

## VII

[7:1] Καὶ συνάγονται πρὸς αὐτὸν οἱ Φαρισαῖοι  
καὶ τινες τῶν γραμματέων ἐλθόντες ἀπὸ Ἱεροσολύμων.  
E si radunano (riuniscono) presso di lui (attorno a lui) i P<sup>e</sup>rušiyim  
ed alcuni degli scribi, venuti da yərûšālāim.

וַיָּקָמְוּ אֵלָיו פְּרוּשִׁיִּים וְכֹסְפֵי־אֶתְרוּגְלָיִם בְּאוּ מִירוּשָׁלַיִם:

Καὶ : la congiunzione collega con ciò che precede.

συνάγονται: 2:2; 4:1; 5:21; 6:30 (Καὶ συνάγονται οἱ ἀπόστολοι πρὸς τὸν Ἰησοῦν: frase di apertura); 7:1 (frase di apertura di una nuova fase); cfr “sinagoga” in 1:33: assembramento attorno a lui. Indicativo presente storico: Zerwich,96: con-gregantur, con-veniunt: si radunano / si assemblano. Focant,290: si riuniscono; ma Standert,II,399, Donahue-Harrington,195 : si riunirono. Mateos,2,114: Si congregarono (Id,119: let ‘si congregano’: il vb è connesso con la sinagoga: come in 2:2; 4:1; 5:21; 6:30 indica coloro che professano l’ideologia del giudaismo). Si radunano a K<sup>e</sup>far-naḥùm? In precedenza Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> era sbarcato a Genezaret e si muoveva da un luogo all’altro della gālīl. Ma qui la situazione sembra piuttosto ideale: infatti tempo e luogo sono indeterminati. Si riferisce ottimamente alla situazione dei primi credenti.

πρὸς αὐτὸν: 1:5, 27, 32f, 40, 45; 2:2f, 13; 3:7f, 13, 31; 4:1, 41; 5:11, 15, 19, 22; 6:3, 25, 30, 45, 48, 51; 7:1, 25; 8:16; 9:10, 14, 16f, 19f, 34; 10:1, 5, 7, 14, 26, 50; 11:1, 4, 7, 27, 31; 12:2, 4, 6f, 12f, 18; 13:22; 14:4, 10, 49, 53f; 15:31, 43; 16:3. Mateos,2,114: intorno. L’opposizione:

οἱ:l’art indica la totalità; visione ideale della controversia.

Φαρισαῖοι: 2:16, 18, 24; 3:6; 7:1, 3, 5; 8:11, 15; 10:2; 12:13; forse non solo i residenti in gālīl: Lagrange,171; Taylor,334; ipotesi non necessaria per quello che segue; oppure sono ivi residenti nel periodo dopo la morte di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>. Lagrange,171 i P<sup>e</sup>rušiyim non sono più apparsi dopo 3:6. Forse sono andati a riferire a yərûšālāim (aspetto cronachistico non necessario). Taylor,334: p 85: sommario. Il v 5 ripetizione del v 1.

καὶ τινες: 2:6; 7:1; 8:3; 9:1; 11:5; 14:4, 57, 65; 15:35; quidam.

τῶν γραμματέων: 1:22; 2:6, 16; 3:22 (καὶ οἱ γραμματεῖς οἱ ἀπὸ Ἱεροσολύμων καταβάντες ἔλεγον ὅτι Βεελζεβοὺλ ἔχει καὶ ὅτι ἐν τῷ ἄρχοντι τῶν δαιμονίων ἐκβάλλει τὰ δαιμόνια); 7:1, 5; 8:31; 9:11, 14; 10:33; 11:18, 27; 12:28, 32, 35, 38; 14:1, 43, 53; 15:1, 31; 21 X in Mc: sono gli insegnanti di tôrah<sup>h</sup>. La maggioranza degli Scribi appartiene al gruppo dei P<sup>e</sup>rušiyim: 2:16; ma alcuni sono dai Sadducei: 12,28. Forse P<sup>e</sup>rušiyim indica l’aspetto pratico e questi l’aspetto teorico. L’unione dei due gruppi accentua la forza della controversia.

ἐλθόντες 1:7, 9, 14, 24, 29, 39f, 45; 2:3, 13, 17,18 (Καὶ ἦσαν οἱ μαθηταὶ Ἰωάννου καὶ οἱ Φαρισαῖοι νηστεύοντες. καὶ ἔρχονται καὶ λέγουσιν αὐτῷ, Διὰ τί οἱ μαθηταὶ Ἰωάννου καὶ οἱ μαθηταὶ τῶν Φαρισαίων νηστεύουσιν, οἱ δὲ σοὶ μαθηταὶ οὐ νηστεύουσιν;), 20; 3:8, 20, 31; 4:4, 15, 21f; 5:1, 14f, 22f, 26f, 33, 35, 38; 6:1, 29, 31, 48, 53; 7:1, 25, 31; 8:10, 22, 38; 9:1, 11ff, 33; 10:1, 14, 30, 45f, 50; 11:9f, 13, 15, 27; 12:9, 14, 18, 42; 13:6, 26, 35f; 14:3, 16f, 32, 37f, 40f, 45, 62, 66; 15:21, 36, 43; 16:1f; Zerwich,96: qui venerant.

ἀπὸ Ἱεροσολύμων: 3:8, 22 (atteggiamento ostile); 7:1 (atteggiamento ostile); 10:32f; 11:1, 11, 15, 27; 15:41; usa la forma semitica del nome; il richiamo della città indicherebbe che la problematica è pensata in gālīl: quindi l’incidente viene pensato come capitato in gālīl ed i P<sup>e</sup>rušiyim di cui si parla non sono pensati invece risiedere colà. Suppone che Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> abbia un grande numero di talmiydīym in gālīl, molti dei quali non seguono più le regole alimentari come le seguono i P<sup>e</sup>rushīym. Ciò potrebbe più facilmente riferirsi alla situazione dei credenti dopo la morte/risurrezione di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>: l’ostilità nei loro confronti è in qualche modo esterna al loro mondo, come mostra il fatto che l’atteggiamento ostile è da chi proviene da yərûšālāim (cfr 3:22), dall’autorità centrale.

Ciò introduce lo scontro tra questi due gruppi ed i talmiydīym di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> .

[7:2] καὶ ἰδόντες τινὰς τῶν μαθητῶν αὐτοῦ  
ὅτι κοιναῖς χερσίν, τοῦτ’ ἔστιν ἀνίπτοις, ἐσθίουσιν τοὺς ἄρτους  
Ed avendo visto alcuni dei suoi talmiydīym  
che con mani comuni (impure/profane), ossia non lavate, mangiano i pani...

וַיֵּרְאוּ אֶת אֶתְרוּגְלָיִם מִתְּלִמְיָדָיו אֲכָלִים לֶחֶם בְּיָדַיִם שְׂמָאוֹת

כִּי לֹא רָחֲצוּ יְיָוִכְחוּ אֹתָם:

καὶ: proprio perché

ἰδόντες:1,10.16.19; 2,5.12.14.16; 4,12; 5:6.14.16.22.32; 6,33.34.38.48.49.50; 7,2;8,33 ecc.

Avendolo visto e vedendolo ormai costantemente. Légasse,359: è impossibile sapere come e in quali circostanze questi nuovi venuti abbiano osservato nei talmiydīym l’atteggiamento che scatena la

controversia; probabilmente era motivo comune di contesa nell'assemblea postpasquale: in tanti particolari si notava una via nuova...Focant,290: vedendo, Mateos,2,114: notando.

τινὰς: (Mc solo qui usa il pronome indefinito) alcuni dei suoi talmiydīm: non tutti. Non prova che qualcuno dei talmiydīm osservasse il costume rabbinico: i P<sup>e</sup>rushīm infatti tirano una conclusione che si applica a tutti i talmiydīm di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> ed a Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> stesso: Lagrange,171. Implicito: non tutti; non si dice nulla di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> e del suo modo di mangiare. Cfr 2:23 (anche qui nulla di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>). Focant,303: l'espressione implica forse che altri talmiydīm si lavassero invece le mani prima dei pasti (potrebbe riflettere la presenza di giudeocristiani attaccati alle tradizioni rituali dei farisei nella comunità cui Mc si rivolge), oppure semplicemente che i Farisei ne abbiano visti solo alcuni? Il testo non definisce la questione. Donahue-Harrington,196: fa supporre che altri talmiydīm di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> fossero considerati ligi all'osservanza delle norme alimentari. Vedi Gal 2:11-14. Potrebbe insinuare la compresenza di credenti dai Goīm nell'assemblea cui si riferisce Mc.

τῶν μαθητῶν: cfr 2:15.18.24: il problema è la condotta dei talmiydīm.

ὅτι: il motivo del contendere (il tema principale: ciò che è profano, rende profano l'uomo):

κοιναῖς: 7:2.5; Acts 2:44; 4:32; 10:14 (cibo: mostra come κοινός = profano [non può essere modificato dalla volontà dell'uomo] e opposto ad ἄγιος e ἀκάθαρτος [impuro in opposizione a 'puro' e l'impurità si elimina con la purificazione; una cosa impura può essere profana però l'ambito dell'impuro non corrisponde a quello di profano] non siano sinonimi: il primo designa alimenti abominevoli adatti ai Goīm e che non possono essere offerti ad YHWH = profano opposto a santo; il secondo è ciò che pur non essendo abominevole è stato reso non puro (impuro) per caso o per intenzione), 28 (id); 11:8 (id); Rom 14:14; Titus 1:4; Heb 10:29; Jude 1:3; Rev 21:27 (cibo impuro) ; cfr 1 Macc 1:47, 62 (usato per gli animali immondi = suini); Zerwich,96: communis, profanus, levitice immundus: 'comune (a tutti), ordinario, usuale': accessibile e permesso a tutti; e non si identifica necessariamente con ciò che è impuro = profano; qui 'comuni' = cioè non lavate, come spiega tra poco per i lettori goīmeristiani. Mateos,2,114: mani profane (Id,110: profano/rende profano e si oppone 'santo, consacrato, santo': fortemente attinente al culto). 'Comune' è la nozione centrale del capitolo. Comune: o generale in contrasto con ciò che è stato messo da parte per usi speciali o dedicato a YHWH (= santo). Il verbo κοινόω: 7:15 (bis), 18, 20, 23 (πάντα ταῦτα τὰ ποιηρὰ ἔσωθεν ἐκπορεύεται καὶ κοινοὶ τὸν ἄνθρωπον); Matt 15:11, 18, 20; Acts 10:15; 11:9; 21:28; Heb 9:13; 'make common or defile ceremonially' = 'rende profano'. Nei LXX si usa ἀκάθαρτος per impurità rituale (in Mc riservata agli spiriti): risolvibile con un rito. Altre voci attinenti al tema: καθαρίζω (1:40ff; 7:19 che è un tema subordinato); ἄνιπτος (7:2); νίπτω (7:3); βαπτίζω (1:4f, 8f; 6:14, 24; 7:4; 10:38f; 16:16) βαπτισμός (7:4).

χερσίν:1:31.41; 3,1.3.5bis; 5,23.41; 6:2.5;7,2.3.5.32; 8,23 bis.25; 9,27.31.43 bis; 10,16; 14,41.46; 16,18 bis. Altre membra del corpo: πυγμῆ (7:3) apax 'pugno' o 'gomito'; καρδία (2:6, 8; 3:5; 6:52; 7:6, 19, 21; 8:17; 11:23; 12:30, 33); χεῖλος (7:6); κοιλία (7:19); ὀφθαλμός (7:22; 8:18, 25; 9:47; 12:11; 14:40).

τοῦτ' ἔστιν: a spiegazione (come in 3-4.11.19).

ἀνίπτοις: 7:2; apax Mc; Matt 15:20; Zerwich,96: non lotus ossia cerimonialemente impuro.

Costume non documentato nel TNK.

ἐσθίουσιν: 1:6; 2:16, 26; 3:20; 5:43; 6:31, 36f, 42, 44; 7:2.3.4.5 (ripreso in domanda), 28; 8:1f, 8; 11:14; 14:12, 14, 18, 22; Zerwich, 96: sem = cibum capere, mensar accumbere.

τοὺς: Zerwich,96, reflectit casum concretum: cibum suum.

ἄρτους: 2:26; 3:20; 6,9.37.38.41.44 (pl).52 (pl); 7,2.5 (ripreso in domanda).27; 8,4.5.6.14 bis.16.17; 14:22: qui l'espressione ha il senso di mangiare-prendere cibo (Donahue-Harrington,195: il pl lega la disputa ai precedenti racconti dei pani); mangiano i loro pasti: è un semitismo. La parola 'pani' è in contesto con la narrazione che precede e segue. L'abluzione rituale delle mani, non è imposta dalla tôrā<sup>h</sup>. La purezza rituale mantiene la fedeltà alla bərīt.

Iersel,216: probabilmente la pratica è osservata all'inizio dal 60 -70 EV, ma solo nel 100 è menzionata come regola generale; se la pratica risale a una data così recente il racconto può essere stato scritto al tempo di Mc, ma le cose da esso narrate non possono essersi svolte esattamente così al tempo di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>. La situazione di 1-2 ricorda quella di 2:23-34.

Inizia una parentesi esplicativa (in maniera goffa, obbligato a ripetere al v 5 i nomi degli obiettori):

[7:3] - οἱ γὰρ Φαρισαῖοι καὶ πάντες οἱ Ἰουδαῖοι ἐὰν μὴ πυγμῆ νίψωνται τὰς χεῖρας οὐκ ἐσθίουσιν, κρατοῦντες τὴν παράδοσιν τῶν πρεσβυτέρων,

(i P<sup>e</sup>rushīm, infatti, e tutti i Giudei, se con un pugno non si sono lavati le mani, non mangiano, osservando la tradizione dagli antichi (anziani);

כִּי הַפְּרוּשִׁים וְכָל-הַיְהוּדִים לֹא יֹאכְלוּ לֶחֶם בְּלִתי אִם-יְרַחֲצוּ אֶת-יְדֵיהֶם עַד-הַפָּרָק

כי אֶת־קִבְּלֵי הַיָּקִינִים יִשְׁמְרוּ:

[7:4] καὶ ἀπ' ἀγορᾶς ἐὰν μὴ βαπτίσωνται οὐκ ἐσθίουσιν,  
καὶ ἄλλα πολλά ἐστὶν ἃ παρέλαβον κρατεῖν,  
βαπτισμοὺς ποτηρίων καὶ ξεστῶν καὶ χαλκίων [καὶ κλινῶν]-  
e (di ritorno) dalla piazza (del mercato), se non si sono immersi, non mangiano;  
e molte altre cose sono che hanno ricevuto da tenere (osservare):  
lavature di bicchieri e di orciuoli (stoviglie) e di vasi di rame [e di letti])

ובבֹּאֵם מִן־הַשּׁוּק לֹא יֵאָכְלוּ בְּבֵלֵי רֶחֶץ הָעוֹד

רבות קבלו עליהם לשמר כִּמוֹ שִׁבְלֵת פְּסוּת וְכִדְרִים וְכִדְרוֹת וּמִטּוֹת:

γάρ: esplicativo; la frase precedente dopo la piccola parentesi, viene interrotta: l'anacolutto resterà in sospeso fin dopo il v 4, offrendo spazio alla seguente glossa che presuppone che i lettori non conoscano la prassi dell'abluzione rituale delle mani prima di mangiare. Oltre la spiegazione al v 2b, per i lettori gōyīm-cristiani. Il tono è ostile, da polemista e non troppo rigoroso. Lo stile è rude o almeno risente dalla trasmissione orale.

πάντες: enfatico: il solo caso in cui Mc usa l'espressione globale per descrivere pratiche relativizzate da Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>. L'estensione a tutti forse è esagerata. In origine solo per gli addetti al culto; i P<sup>e</sup>rušiyim estendevano a tutto il popolo santo.

οἱ Ἰουδαῖοι: 1:5; 7:3 (tutto il popolo; Mateos,2,119: gli osservanti); 15:2 (re dei), 9, 12, 18, 26; estende a tutti queste pratiche della pietà farisaica: è certo una testimonianza indiretta, ma interessante, dell'influsso farisaico al tempo della redazione. Iersel,217: così la rappresentazione storicamente non corretta del narratore; notare che nel v 6.9 Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> inveisce solo contro scribi e P<sup>e</sup>rushiyim e non contro tutti i Giudei: segno che questa è nota redazionale.

ἐὰν : Zerwich,96: + cong: condicio universalis.

ἐὰν μὴ ... οὐκ : duplice negazione: marcianismo. Enfatico: la condizione è così importante che essi rifiutano persino di mangiare se non è soddisfatta! (Standaert,II,400).

<sup>TIS</sup> πυκνὰ: neut. pl. πυκνά as adv. *often, frequently*; saepe (Zerwich,96: lv; di πυκνός : densus, frequens) [Esth 8:12; 2 Macc 8:8; 3 Macc 1:28; 4:10, 12; 7:3; 4 Macc 12:12; Luke 5:33; Acts 24:26; 1 Tim 5:23 (*frequent, numerous*)]

πυγμῆ: 7:3; apax Mc et NT : 'pugno'. Zerwich,96: D pugno [1] frt = fortiter, diligenter; [2] alii: usque ad cubitum, *du poing au coude*;[3] alii: con una manata l'acqua, mit einer Handvoll. Una manciata; misura corrente delle ricette mediche e di cucina: dativo strumentale; si tratta di un latinismo di Mc. Qui la misura d'acqua che serve per lavarsi le mani prima di mettersi a tavola. 'Con il polso': ossia attingendo l'acqua con una mano col pugno chiuso; oppure una manata d'acqua ossia con la mano tesa a forma di tazza. Focant, 290: 'se non si sono lavati le mani (fino) al gomito' talvolta inteso come latinismo ('pugillo' e tradotto 'con un pugno d'acqua'); Donahue-Harrington, 195: se non si sono lavati le mani fino al gomito (let 'se non si sono lavate la mani con il polso'). Mateos,2,114: se non si lavano le mani fino al polso.

νίψονται: 7:3; Matt 6:17 (medio *wash (for oneself)*); 15:2 (id); John 9:7 (a *bathe* b medio *wash oneself*), 11 (id), 15 (id); 13:5f (att), 8, 10, 12, 14; 1 Tim 5:10 (att); cfr Gen 18:4; 19:2; 24:32; 43:24, 31; Exod 30:18ff; 38:27; Lev 15:11f; Deut 21:6; Jda. 19:21; Judg 19:21; 1 Sam 25:41; 2 Sam 11:8; 2 Chr 4:6; Tbs. 7:9; Ps 25:6; 57:11; 72:13; Song 5:3; Job 20:23; cong aor **medio** 3 pl da νίπτω *wash* me, mihi lavo.

κρατοῦντες: 1:31 (*take hold of, grasp, seize* w. acc. or gen.); 3:21 (*arrest, apprehend*); 5:41; 6:17 (*arrest, apprehend*); **7:3f, 8**; 9:10 (*keep*), 27 (*take hold of, grasp, seize* w. acc. or gen.); 12:12; 14:1, 44, 46, 49, 51; part pres att N m pl da κρατέω: *hold fast* cfr At 2:24; Col 2:19; Ap 2:13-15: tenentes, observantes: "afferanti"; essendo attaccati = osservanti. Donahue-Harrington,195 : attenendosi alla. Mateos,2,114: aggrappandosi.

τὴν παράδοσιν: 7:3, 5, 8 (critica di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> ἀφέυτες τὴν ἐντολὴν τοῦ θεοῦ κρατεῖτε τὴν παράδοσιν τῶν ἀνθρώπων). 9, 13; Matt 15:2f, 6; 1 Cor 11:2; Gal 1:14; Col 2:8; 2 Thess 2:15; 3:6 . Zerwich, 96: tra-ditio, doctrina tradita: 'tradizione'.

τῶν πρεσβυτέρων: 7:3, 5; 8:31; 11:27; 14:43, 53; 15:1; Zerwich,96: pl maiores, doctores veterum temporum : degli antichi, dei rabbini come anelli della tradizione orale = tōrā<sup>h</sup> orale; Iersel,217: sarebbe ironia se la tradizione fosse recente. Mateos,2,114: dei propri antenati.

καὶ: continua lo stile esplicativo, ma con prevalente tono **ironico**. Sono aggiunte di Mc.

ἀπ' ἀγορᾶς: 6:56 (sommario); 7:4; 12:38 (Καὶ ἐν τῇ διδασκαλίᾳ αὐτοῦ ἔλεγεν, Βλέπετε ἀπὸ τῶν γραμματέων τῶν θελότων ἐν στολαῖς περιπατεῖν καὶ ἄσπασμοὺς ἐν ταῖς ἀγοραῖς); Matt 11:16; 20:3; 23:7; Luke 7:32; 11:43; 20:46; Acts 16:19; 17:17; 'la pubblica piazza' = "dal mercato"; = luogo di raduno pubblico. Sottinteso forse: e nulla mangiano proveniente dal mercato; o tornando dal mercato

(Donahue-Harrington,197: sottinteso ‘tornando’). Zerwich,96: forum, etiam: res in foro venales: cibaria; ἀπ’ ἀγορᾶς: de cibariis in foro emptis.

μὴ βαπτίζονται: 1:4f, 8f; 6:14 (*baptize*, of ritual immersion by John the Baptist and Christians), 24 (id); 7:4 (of Jewish ritual washings, mid. and pass, *wash one's hands*); 10:38 (of martyrdom). 39; 16:16; (la lettura variante è per riservare il vb al battesimo). Zerwich,96: submergo...nisi balneo factio propter periculum contractae in foro contaminationis.

<sup>WHO</sup> μὴ ραντίζονται: Lev 6:20; 2 Kgs 9:33; Ps 50:9; Heb 9:13, 19, 21; 10:22 [Ap 19:13 lv]: cong aor medio di ῥαντίζω (*be*)sprinkle for purposes of purification; mid. *cleanse, purify: wash oneself* (Mc 7:4). Zerwich,96: con-spergo ; med me conspergo, vel mihi conspergo aliquid. GNT,148: ῥαντίζονται \* B... Donahue-Harrington, 195: senza aver fatto le abluzioni (Id,197: insolito verbo ‘aspergere’ Eb 9:19.21). Standaert,II,400: ‘se non si sono aspersi d’acqua’. Légasse,358. 362: senza aver fatto le abluzioni; esagerazione: è difficile pensare ai Giudei nel loro insieme fare un bagno di purificazione ogni qualvolta che fanno qualche spesa a contatto con dei gōyīm; la lv ῥαπτίζονται: al passivo: i giudei si aspergono; al medio: aspergono i prodotti del mercato; resta da optare a proposito dei Giudei tra il bagno e l’aspersione. L’ipotesi più probabile è che il copista abbia voluto evitare il verbo che evoca il sacramento cristiano. Standaert, II,401: qui si tratta certamente di purificazione mediante aspersioni o abluzioni piuttosto che di bagni completi riservati ad azioni rituali come i sacrifici piuttosto che ad un semplice pasto. Comunque non eccelle in chiarezza: anzi **esagera fino ad arrivare al grottesco**. Mateos,2,114: e, ciò che portano dal mercato , se non lo mettono in bagno non lo mangiano (Id,2,119: ‘mettere a bagno’: ricorda l’attività).

καὶ ἄλλα πολλά ἐστὶν ancora generico: cfr 4:36; 7:13; 12:5; 15:41.

παρέλαβον: 4:36 (*take (to oneself), take with or along*); 5:40; 7:4 (*take over, receive*); 9:2; 10:32; 14:33; indicat aor att 3 pl. Zerwich,96: ac-ceperunt; in primis tra-ditum.

κρατεῖν: 1:31; 3:21; 5:41; 6:17; 7:3,4, 8 (ἀφέντες τὴν ἐντολὴν τοῦ θεοῦ κρατεῖτε τὴν παράδοσιν τῶν ἀνθρώπων); 9:10, 27; 12:12; 14:1, 44, 46, 49, 51; ‘osservare, tenere’ Mateos,2,114: a cui si aggrappano per tradizione.

βαπτισμοὺς: 7:4; Col 2:12; Heb 6:2; 9:10: ‘lavaggio, immersione’. Forse **ironico** in contrapposizione col battesimo di Yoḥanàn e di Yēšua<sup>c</sup>

ποτηρίων: 7:4; 9:41; 10:38f; 14:23, 36; ‘coppe’ ‘bicchieri’.

ξεστῶν: 7:4; ξέστης *pitcher, jug* i utensili misura per granaglie; qui vasi, brocche...latinismo: una misura (scrive per uditori romani). Zerwich,96: sextarius ( mensura c ½ l ); hic: vas, urceus.

καὶ χαλκίων: 7:4; apax NT: Zerwich, 96: res ex aere (χαλκός) facta, vas aereum: (*copper*) vessel, kettle. Oggetti di bronzo, piatto di bronzo, paiolo.

[καὶ κλινῶν]: 4:21 (*bed, couch*); 7:4, 30 (*bed, couch*); Matt 9:2, 6; Luke 5:18; 8:16; 17:34; Rev 2:22. Cfr Gen 48:2; 49:33; Exod 7:28; Deut 3:11; 1 Sam 19:13, 15f; 2 Sam 3:31; 4:7; 1 Kgs 17:19; 20:4; 2 Kgs 1:4, 6, 16; 4:10, 21, 32; 11:2; 2 Chr 16:14; 22:11; 24:25; Esth 1:6; 7:8; Jdt 8:3; 10:21; 13:2, 4, 6f; 15:11; Tob 8:4; 14:11; Tbs. 8:4; 14:11; Ps 6:7; 40:4; 131:3; Prov 7:16; 26:14; Song 1:16; 3:7; Job 7:13; Sir 23:18; 48:6; Amos 6:4; Ezek 23:41; G f pl da κλίνη. BW *dining couch*. GNT,148: difficoltà di scelta: [“letti”]: elemento incongruente con gli altri oggetti; omesso da alcuni mms per la difficoltà di immaginare la purificazione di questi; probabilmente per emissione seminale o flusso mestruale; cfr Lev 15:5. Tutto comunque è condotto allo stato di **grottesco** e per questo anche la presenza dei letti può essere in contesto. Focant,291: o agg in vista di Lev 15 (il lavaggio di letti è solo qui) o omissione per omoteleton o intenzionalmente per l’assurdità dell’idea? : nel caso la purità va oltre la dieta alimentare. Forse il tono è sarcastico per Mc stesso. Iersel,218: possibile che per i gōyīm risulti ridicola. Donahue-Harrington,195: la omette (Id,198: influsso di Lev 15:25 ma in seguito di impurità mestruale: strano in un contesto di mensa). Mateos,2,114: lo omette. Anche Zerwich,96 <sup>TIS WHO</sup>

Dopo la lunga parentesi, riprende la discussione:

[7:5] καὶ ἐπερωτῶσιν αὐτὸν οἱ Φαρισαῖοι καὶ οἱ γραμματεῖς,  
Διὰ τί οὐ περιπατοῦσιν οἱ μαθηταὶ σου κατὰ τὴν παράδοσιν τῶν πρεσβυτέρων,  
ἀλλὰ κοιναῖς χερσὶν ἐσθίουσιν τὸν ἄρτον;

e lo interrogano i P<sup>c</sup>rušiyim e gli scribi:

Perché non camminano i tuoi talmiydiym secondo la tradizione degli antichi (anziani),  
ma con mani comuni (= impure/profane) mangiano il pane?

וַיִּשְׁאַלְוּ אִתּוֹ הַפְּרוּשִׁים וְהַסּוֹפְרוֹת לָאֵמֶר

מַדּוּעַ לֹא יִשְׁמְרוּ תַלְמִידֶיךָ אֶת־מִסְכַּת הַקְּנִיּוֹת כִּי הֵם אֹכְלִים לֶחֶם בְּיָדַי נְשִׂילַת יָדַיִם:

ἐπερωτῶσιν: indicat pres storico: marcanesimo. Si rivolgono a Yēšua<sup>c</sup>, ma la cosa concerne i suoi talmiydiym (cfr al contrario 2:16). Mateos,2,114: Gli chiesero allora (Id,125: il pres è indizio di persistenza al tempo di Mc della questione in discussione).

Διὰ τί: 2:18 (in controversia fino al v 28); 11:13 (posto in bocca a Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> dai dirigenti): propter quid? cur? Domandano scandalizzati. Per quale motivo. Tono esigente. In generale.

οὐ περιπατοῦσιν: 2:9; 5:42; 6:48f; 7:5; 8:24; 11:27; **12:38** (ironico); 16:12; cfr Rom 6:4; 8:4; 13:13; 14:15; 1 Cor 3:3; 7:17; 2 Cor 4:2; 5:7; 10:2f; 12:18; Gal 5:16; Eph 2:2, 10; 4:1, 17; 5:2, 8, 15; Phil 3:17f; Col 1:10; 2:6; 3:7; 4:5; 1 Thess 2:12; 4:1, 12; 2...: “camminare” è di sapore ebraico (Zerwich,96 de ratione vivendi); תָּלַךְ: “vivere, condotta di vita”: 2 Re 20,3; Pr 8,20; Eccl 11,9. Termine tecnico. Metafora classica. Da cui halakha. Mateos,2,114: non si comportano.

οἱ μαθηταί : 2:15 (αὐτοῦ). 16 (αὐτοῦ), 18 (quarter; σοὶ) , 23 (αὐτοῦ); 3:7 (αὐτοῦ), 9 (αὐτοῦ); 4:34 (κατ’ ἰδίαν δὲ τοῖς ἰδίοις μαθηταῖς ἐπέλυεν πάντα); 5:31 (αὐτοῦ); 6:1 (αὐτοῦ), 29 (αὐτοῦ), 35 (αὐτοῦ), 41([αὐτοῦ]), 45 (αὐτοῦ); 7:2 (αὐτοῦ), 5 (σου), 17 (αὐτοῦ); 8:1, 4 (αὐτοῦ), 6 (αὐτοῦ), 10 (αὐτοῦ), 27 (bis αὐτοῦ), 33 (αὐτοῦ) 34(αὐτοῦ) ; 9:14, 18 (σου), 28 (αὐτοῦ), 31 (αὐτοῦ); 10:10, 13, 23 (αὐτοῦ),24, 46 (αὐτοῦ); 11:1 (αὐτοῦ), 14 (αὐτοῦ); 12:43 (αὐτοῦ); 13:1(αὐτοῦ); 14:12(αὐτοῦ) 13 (αὐτοῦ).**14 (μου)**, 16, 32 (αὐτοῦ); 16:7 (αὐτοῦ); gli alcuni del v 1-2 sono diventati ‘tutti’.

κατὰ : secundum.

τὴν παράδοσιν: 7:3.5.9.13 ‘tradizione’.

τῶν πρεσβυτέρων :7:3.5; 8:31; 11:27; 14:43.53; 15:1,

ἀλλὰ: 1:44f; 2:17, 22; 3:26f, 29; 4:17, 22; 5:19, 26, 39; 6:9, 52; 7:5, 15, 19, 25; 8:33; 9:8, 13, 22, 37; 10:8, 27, 40, 43, 45; 11:23, 32; 12:14, 25, 27; 13:7, 11, 20, 24; 14:28f, 36, 49; 16:7;

τὸν ἄρτον;: in generale.

La questione concerne il comportamento attuale dei talmiydīm, ma questo si radica nell’insegnamento di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> sulla validità della tôrā<sup>h</sup> orale per i suoi talmiydīm. Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> accetta la sfida per i suoi. La sua risposta in 6-8 contraddice la validità generale della pratica cui ci si riferisce. Prima mette a nudo l’incoerenza profonda della loro posizione:

[7:6] ὁ δὲ εἶπεν αὐτοῖς,

Καλῶς ἐπροφήτευσεν Ἡσαΐας περὶ ὑμῶν τῶν ὑποκριτῶν,  
ὡς γέγραπται [ὅτι]

Οὗτος ὁ λαὸς τοῖς χεῖλεσίν με τιμᾷ,

ἢ δὲ καρδία αὐτῶν πόρρω ἀπέχει ἀπ’ ἐμοῦ·

Egli disse loro:

(Quanto) bene ha profetato yašaq‘ayāhū su di voi, ipocriti!

Come è scritto:

Questo popolo, con le labbra m’onora,

ma il loro cuore lontano, è distante da me.

וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים הַנְּפִיל לֵב הַיָּשׁוּב נִבְּא עֲלֵיכֶם יִשְׁעֵיהוּ כִּפְחוֹב

הָעַם הַזֶּה בְּשִׁפְתָיו כִּבְדוֹנִי וְלִבּוֹ רָחַק מִמֶּנִּי:

[7:7] μάτην δὲ σέβονταί με

διδάσκοντες διδασκαλίας ἐντάλματα ἀνθρώπων.

Invano mi venerano (rendono culto),

insegnando insegnamenti (dottrine) - precetti d’uomini.

וְהָיוּ יִרְאָתָם אֲחֵי מִצְוֹת אַנְשִׁים מִלְּמֹדִים:

ὁ δὲ : avversativo;

εἶπεν: aor ; andando alla radice della cosa; Standaert, II, 403: lasciando il presente storico, si pone a distanza ma fa risuonare la prima risposta in modo diretto istantaneo, mentre dal v 9 il verbo sarà all’imperf indicando una risposta più ampia, meno diretta. Donahue-Harrington,195 : rispose. Mateos,2,128: risponde con una forte invettiva (a struttura chiasmica: A:TNK 6-7; B: accusa v 8; B’ seconda accusa v 9 A’ TNK:10-13).

αὐτοῖς: gli interlocutori del v 5 : i due gruppi insieme.

Καλῶς: 7:6 (*rightly*), 9, 37 (*well*); 12:28, 32 (as exclamation *well said!*); [16:18 (κ. ἔχειν *be in good health*)]; enfatico; ‘ben a proposito, a perfezione’! Bene! Sono d’accordo con yašaq‘ayāhū! Il tono è **ironico**. Standaert, II,403: risposta fortemente emotiva. Squalifica di colpo l’avversario.

ἐπροφήτευσεν: 7:6; 14:65; Zerwich,96: pro-phetavit, prae-dixit. Per Is solo qui anche se Mc lo cita in 1:3; 2:7; 3:21; 9:12; 10:34-45; 11:17; 12:32.40; 13:8.13.21; 14:49.61; 15:27. Non vuol dire che abbia pensato a loro, ma piuttosto che il testo ispirato ha valore per loro e serve per descrivere il loro comportamento.

Ἡσαΐας: **1:2** (Is 40:3:preparare il cammino al Messia appianando i sentieri ossia sopprimendo l’ingiustizia e ricostruendo un buon rapporto con gli uomini); **7:6**; cita per la terza volta (!) yašaq‘ayāhū. Da 1:3 sappiamo che la via scelta da Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> è la via di YHWH! In 4:12 è citato senza menzionarlo.

περὶ ὑμῶν : voi cadete sotto la parola profetica di yašaq‘ayāhū!

τῶν ὑποκριτῶν: 7:6; apax Mc; Matt 6:2, 5, 16; 7:5; 15:7; 22:18; 23:13, 15, 23, 25, 27, 29; 24:51; Luke 6:42; 12:56; 13:15; cfr ὑπόκρισις 12:15 (*hypocrisy, pretense, outward show*) con idea di dissimulazione/ inganno. Zerwich,967: da ὑπο-κρίνομαι: respondeo in scaena simulando me alium ac sum. Il verbo quindi significa ‘fare la parte’ o ‘far credere; il sostantivo ‘uno che finge’ ‘un simulatore’ ‘attore’. Lagrange,174: “commedianti”: termine preso dall’ambiente del teatro (greco classico: attore o rapsode). Il culto delle labbra si oppone al culto del cuore.

ὡς: 1:10, 22; 4:26f, 31, 36 (as a conjunction denoting comparison, *as*); 5:13 (with numerals *about, approximately, nearly*); 6:15, 34; 7:6; 8:9, 24; 9:21 (*since*); 10:1, 15 (as a comparative particle *as, like*); 12:25, 31, 33; 13:34; 14:48, 72; sicut.

γέγραπται: 1:2; 7:6; 9:12f; 10:4f; 11:17; 12:19; 14:21, 27: indicat perfetto passivo. Cita **Is 29:13** **LXX** (καὶ εἶπεν κύριος ἐγγίξει μοι ὁ λαὸς οὗτος τοῖς χεῖλεσιν αὐτῶν τιμῶσιν με ἢ δὲ καρδία αὐτῶν πόρρω ἀπέχει ἀπ’ ἐμοῦ μάτην δὲ σέβονται με διδάσκοντες ἐντάλματα ἀνθρώπων καὶ διδασκαλίας. Ma con delle varianti.

[ὄτι]: recitativum = :

Οὗτος: 1:27, 38; 2:7f; 3:35; 4:13, 15f, 18, 41; 5:32, 43; 6:2f, 14, 16; 7:2, 6, 23, 29; 8:4, 7, 12, 38; 9:7, 21, 29, 42; 10:5, 7, 10, 20, 30; 11:3, 23f, 28f, 33; 12:7, 10f, 16, 24, 31, 40, 43f; 13:2, 4, 8, 11, 13, 29f; 14:4f, 9, 22, 24, 30, 36, 58, 60, 69, 71; 15:39; 16:8, 12, 17;

ὁ λαὸς: 7:6; 14:2; singolare collettivo. La parola in bocca a Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> ma non in senso positivo. Riguarda tutto il popolo in Is; in Mc i suoi interlocutori.

τοῖς χεῖλεσιν: 7:6; apax Mc; Matt 15:8; Rom 3:13; 1 Cor 14:21; Heb 11:12; 13:15; 1 Pet 3:10: labbro. Esterno: critica il culto esteriore privo di interiorità.

τιμᾶ: 7:6, 10; 10:19; Matt 15:4, 6, 8; 19:19; 27:9; Luke 18:20; John 5:23; 8:49; 12:26; Acts 28:10; Eph 6:2; 1 Tim 5:3; 1 Pet 2:17: onora.

ἢ δὲ καρδία: 2:6, 8; 3:5; 6:52; 7:6, 19, 21; 8:17; 11:23; 12:30, 33. Interno. Questa discrepanza è l’ipocrisia.

πόρρω: 7:6; apax Mc; Matt 15:8; Luke 14:32; 24:28 adv. longe, procul.

ἀπέχει: 7:6; 14:41; Matt 6:2, 5, 16; 14:24; 15:8; Luke 6:24; 7:6; 15:20; 24:13; Acts 15:20, 29; Phil 4:18; 1 Thess 4:3; 5:22; 1 Tim 4:3; Phlm 1:15; 1 Pet 2:11. Zerwich,96 : ab-est, di-stat.

ἀπ’ ἐμοῦ: 1:9, 42; 2:20f; 3:7f, 22; 4:25; 5:6, 17, 29, 34f; 6:33, 43; 7:1, 4, 6, 17, 28, 33; 8:3, 11, 15; 10:6, 46; 11:12f; 12:2, 34, 38; 13:19, 27f; 14:35f, 54; 15:21, 30, 32, 38, 40, 43, 45; 16:8;

μάτην: 7:7; apax Mc; Matt 15:9; avv incassum, in vanum “invano”. Il loro culto è vuoto. Segue **LXX Is 29:13** καὶ εἶπεν κύριος ἐγγίξει μοι ὁ λαὸς οὗτος τοῖς χεῖλεσιν αὐτῶν τιμῶσιν με ἢ δὲ καρδία αὐτῶν πόρρω ἀπέχει ἀπ’ ἐμοῦ **μάτην** δὲ σέβονται με διδάσκοντες ἐντάλματα ἀνθρώπων καὶ διδασκαλίας.

σέβονται: 7:7; apax Mc ; Matt 15:9; Acts 13:43, 50; 16:14; 17:4, 17; 18:7, 13; 19:27 : colunt.

διδάσκοντες: 1:21f; 2:13; 4:1f; 6:2, 6, 30, 34; 7:7; 8:31; 9:31; 10:1; 11:17; 12:14, 35; 14:49;

διδασκαλίας: 7:7; apax Mc; Matt 15:9; Rom 12:7; 15:4; Eph 4:14; Col 2:22; 1 Tim 1:10; 4:1, 6, 13, 16; 5:17; 6:1, 3; 2 Tim 3:10, 16; 4:3; Titus 1:9; 2:1, 7, 10: dottrina.

ἐντάλματα 7:7; apax Mc; Matt 15:9; Col 2:22; Zerwich,96: praeceptum, mandatum ; cfr GB 310.

ἀνθρώπων: aspetti rituali, cerimoniali: esteriorità. Versetto di transizione che riprende i vv 3.5.7. Il testo di Is διδάσκοντες ἐντάλματα ἀνθρώπων καὶ διδασκαλίας è modificato da Mc in διδάσκοντες διδασκαλίας ἐντάλματα ἀνθρώπων: con la modifica che pone ἐντάλματα come apposizione di διδασκαλίας gli insegnamenti dei dottori vengono esplicitamente qualificati come precetti umani; mentre LXX parla semplicemente di culto vano di coloro che insegnano precetti e insegnamenti umani.

yaša‘ayāhū 29:13 (καὶ εἶπεν κύριος ἐγγίξει μοι ὁ λαὸς οὗτος τοῖς χεῖλεσιν αὐτῶν τιμῶσιν με ἢ δὲ καρδία αὐτῶν πόρρω ἀπέχει ἀπ’ ἐμοῦ μάτην δὲ σέβονται με διδάσκοντες ἐντάλματα ἀνθρώπων καὶ διδασκαλίας) non critica il culto in se stesso, ma il culto dissociato dall’obbedienza del cuore. Cfr Col 2,22: influsso paolino? L’argomentazione dipende dal testo greco. E’ poco verisimile che Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> lo usasse. Quindi il passo così come è, a stento può essere riferito a problematiche del tempo di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>. Inoltre allora l’obbligo cui si accenna era solo per i kōhānīm e non per tutti. Donahue-Harrington,198 : in διδάσκοντες διδασκαλίας ἐντάλματα ἀνθρώπων Mc modifica Is διδάσκοντες ἐντάλματα ἀνθρώπων καὶ διδασκαλίας acutizzando in modo sottile il ‘vuoto’ del culto omettendo la ‘e’; in tal modo fa dire ad Is che il popolo trasforma i precetti degli uomini in dottrine, invece di limitarsi a dire che insegna precetti e dottrine degli uomini.

[7:8] ἀφέντες τὴν ἐντολὴν τοῦ θεοῦ κρατεῖτε τὴν παράδοσιν τῶν ἀνθρώπων.

lasciato il comandamento di YHWH, tenete (salda) la tradizione di uomini!!

כִּי מִצְוֹת אֲנִי מְצַוֶּה וְרַחֲמֵי מִצְוֹת מְרַחֵם

שְׁבִילֵת פְּדִים וְכִסּוֹת וְכִאֲלֵה רַבּוֹת אֲתֵם עֲשׂוּם:

ἀφέντες: 1:18, 20, 31, 34; 2:5, 7, 9f; 3:28; 4:12, 36; 5:19, 37; 7:8, 12, 27; 8:13; 10:14, 28f; 11:6, 16, 25; 12:12, 19f, 22; 13:2, 34; 14:6, 50; 15:36f; part aor; Zerwich,96: di-mitto, relinquo. Focant,292: Tralasciando; Donahue-Harrington,195: Trascurando (Id, 198: let 'abbandonanti' che modifica il verbo 'osservate' il che serve ad accentuare la connessione causale tra l'osservanza delle dottrine umane e la trascuratezza per il comandamento divino). Mateos,2,114: lasciate (Id,129: senza soluzione di continuità passa dal testo profetico ad una pesante accusa personale).

τὴν ἐντολὴν: 7:8.9; < in 7:10a: Decalogo Ex 20:12; Dt 5:16; in 7:10b: Ex 21:17; Lev 20:9: il Codice della Santità>; 10:4: < Dt 24:1.3> 5, 19 < Ex 20:12-17; Dt 5:16-21>; **12:28** <29: Dt 6:4-5: il comando più importante + Lev 19:18 (καὶ οὐκ ἐκδικᾷται σου ἡ χεὶρ καὶ οὐ μνησείς τοῖς υἱοῖς τοῦ λαοῦ σου καὶ ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτὸν ἐγὼ εἰμι κύριος)>; **31** 'comando'. Zerwich,96: mandatum ( s firt suggerit unitatem Legis). In tutti i casi si rifà al TNK e contengono una credenza essenziale per yisrāʿēl. L'ultima citazione contiene il comando supremo dell'agape.

τοῦ θεοῦ : 1:1, 14f, 24; 2:7, 12, 26; 3:11, 35; 4:11, 26, 30; 5:7; 7:8f, 13; **8:33**; 9:1, 47; **10:9**, 14f, 18, 23ff, **27**; 11:22; **12:14**, 17, 24, 26f, 29f, 34; 13:19; 14:25; 15:34, 39, 43; 16:19;

τὴν παράδοσιν: Mateos,2,114: le tradizioni.

τῶν ἀνθρώπων: 1:17, 23; 2:10, 27f; 3:1, 3, 5, 28; 4:26; 5:2, 8; 7:7f, 11, 15, 18, 20f, 23; 8:24, 27, 31, **33**, 36ff; 9:9, 12, 31; 10:7, **9**, **27**, 33, 45; 11:2, 30, 32; 12:1, **14**; 13:26, 34; 14:13, 21, 41, 62, 71; 15:39; sono le purificazioni minuziose...ma anche il qorban. Volontà puramente umana. Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> declassa la tradizione degli antenati (παράδοσιν τῶν πρεσβυτέρων) in τὴν παράδοσιν τῶν ἀνθρώπων. Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> la considera puramente umana: invenzione di uomini.

Pone in radicale opposizione ciò che YHWH comanda e ciò che le consuetudini ordinano, ossia una tôrā<sup>h</sup> orale con le sue consuetudini prodotte nel tempo e la divina intenzione contro la quale queste vanno!

Per Taylor,334 (è una Pronouncement-Story che definisce l'atteggiamento di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> verso le leggi rabbiniche sul lavare le mani) il Sitz im Leben è ecclesiale: concerne il carattere vincolante della "tradizione orale" che doveva essere ancora presente nella ecclesia primitiva. E' il motivo per cui questa passo è stato conservato. Doveva circolare separatamente nella tradizione senza una precisa indicazione di tempo o di circostanze. L'unità originale è 5-8 [!] ; il v 3 è una add di Mc o è redazionale (336). Per Taylor è grande il valore storico della cosa (bisogna però vedere se nella vita di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> o della comunità primitiva). Per Bultmann,15 (Streitgespräch) questa narrazione sprovvista di legami temporali o locali è parallela a 2:1-3.6 e a 3:22-26. I P<sup>e</sup>rušiyim ed scribi presuppongono che Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> approvi la condotta dei suoi talmiydym e quindi ne domandano a lui la ragione. Anche se la domanda concerne i talmiydym, di fatto tocca Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> stesso, dato che il suo insegnamento sulla validità della tôrā<sup>h</sup> orale è sfidata e come tale egli accetta la sfida; non menziona i suoi talmiydym. Egli non risponde, ma attacca e se la prende col principio stesso della tradizione. Mc usa Is per dire che la dottrina insegnata dagli scribi non è che un ordinamento umano senza autorità divina. L'attaccamento a queste tradizioni umane viene a far dimenticare il comandamento di YHWH. Si direbbe che τὴν ἐντολὴν τοῦ θεοῦ segue l'unità della tôrā<sup>h</sup> divina in opposizione agli ἐντάλματα ἀνθρώπων. Il rimprovero è **ironico** ed energico: gli scribi non avrebbero osato attaccare frontalmente una regola formale della tôrā<sup>h</sup>, ma le loro decisioni particolari potevano renderla inutile!

Seconda risposta:

[7:9] Καὶ ἔλεγεν αὐτοῖς,  
Καλῶς ἀθετεῖτε τὴν ἐντολὴν τοῦ θεοῦ,  
ἵνα τὴν παράδοσιν ὑμῶν στήσητε.

E diceva loro:

Bene! Voi abrogate (invalidate/annullate) il comandamento di YHWH  
per far stare (stabilire) la vostra tradizione!

וַיֹּאמֶר אֲלֵיהֶם הַיִּשְׁבָּתִים לְמַאֵס בְּמִצְוֹת אֱלֹהִים לְמַעַן תִּנְצְרוּ אֶת-קְבָלָתְכֶם:

[7:10] Μωϋσῆς γὰρ εἶπεν, Τίμα τὸν πατέρα σου καὶ τὴν μητέρα σου,  
καί,

Ὁ κακολογῶν πατέρα ἢ μητέρα θανάτῳ τελευτάτω.

mōše<sup>h</sup>, infatti, ha detto : Onora tuo padre e tua madre;

e:

Chi immiserisce il padre o la madre, di morte muoia.

כִּי-מוֹשֶׁה אָמַר כְּבֹד אֶת-אָבִיךָ וְאֶת-אִמְךָ וּמִקְלָל אָבִיו וְאִמּוֹ מוֹת יוּמָת:

καὶ ἔλεγεν: indicat imperf; sono parole dette in modo più generale. Altra citazione della Scrittura. Mateos,2,114: E aggiunse (Id 217: si connette con il precedente v 6 εἶπεν: continuità nell'argomento).

αὐτοῖς (v 1): formula marciiana per aggiungere un complemento al discorso di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>. E' quindi un detto o ciò che rimane di uno Streitgespräch. Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> contrattacca:

Καλῶς: 7:6, 9, 37; 12:28, 32; 16:18; Zerwich,96: ironice dictum. Tono **ironico**; ora è ripetuto! La stessa emozione di prima. Mateos,2,114: Quanto bene. Donahue-Harrington,199 : nella maggior parte delle traduzioni 'bello, buono, moralmente corretto' con senso ironico. La frase si presta anche ad essere tradotta in forma di domanda.

ἀθετεῖτε: 6:26; 7:9; Luke 7:30; 10:16; John 12:48; 1 Cor 1:19; Gal 2:21; 3:15; 1 Thess 4:8; 1 Tim 5:12; Heb 10:28; Jude 1:8; cfr Exod 21:8 (tradire = agire in modo infedele); Deut 21:14; Jda. 9:23; Judg 9:23; 1 Sam 2:17; 13:3; 1 Kgs 8:50; 12:19; 2 Kgs 1:1; 3:5, 7; 8:20, 22; 18:7, 20; 24:1, 20; 1 Chr 2:7; 5:25; 2 Chr 10:19; 36:13f; Esth 2:15; Jdt 14:18; 16:5; 1 Macc 6:62; 11:36; 14:44f; 15:27; 2 Macc 13:25; 14:28; Ps 14:4; 32:10; 88:35; 131:11; Wis 5:1; Isa 1:2; 21:2; 24:16; 31:2; 33:1; 48:8; 63:8; Jer 3:20; 5:11; 9:1; 12:1, 6; 15:16; Lam 1:2; Ezek 22:26; 39:23; Dan 3:95; Zerwich,96 : irritum facio , sperno. "Eludete, invalidate" da ἀθετέω "reject, refuse, ignore; make invalid, set aside; break" 'annullate': l'accusa è più pesante. Mateos,2,114: mettete da parte (Id,117: ribellione deliberata; Id, 130 non solo si disinteressano del comandamento per aggrapparsi (atteggiamento interiore) alla loro tradizione, ma addirittura lo mettono da parte per stabilirla (imposizione agli altri): il primo è sul piano soggettivo/personale; il secondo sul piano oggettivo/sociale; per far radicare la loro tradizione contraria ad YHWH: il comandamento dà loro fastidio e lo scartano (ciò vale anche per i giudeo-cristiani). Si toglie nella prassi ogni autorità a

τὴν ἐντολὴν :7:8f; 10:5, 19; 12:28, 31: l'insieme delle Dieci Parole = volontà di YHWH. Il cuore delle quali è l'amore.

ἵνα : allo scopo?

ὑμῶν: pronomi sottolineati; in profonda opposizione con YHWH! Iersel,220: "la tradizione degli uomini" diventa "la vostra tradizione": declassata alla posizione di una arbitraria e mutua convenzione.

στήσητε: 3:24ff (firmus persisto, non cado); 7:9; 9:1, 36 (trans. (pres., impf., fut., 1 aor. act.) *put, place, set, bring*); 10:49 (intrans. (2 aor., pf., plupf. act.; fut. mid. and pass.; 1 aor. pass.) aor. and fut. *stand still, stop*); 11:5; 13:9 (intrans. *Come up, stand, appear*), 14;... Rom 3:31; 5:2; 10:3; 11:20; 14:4; cong aor att 2 pl da ἵστημι. Zorell, 622s; per "affermare" 'stabilire'.

BYZ GOC SCR STE TIS WHO τηρήσητε [7:9 (*keep, observe, pay attention to*); Matt 19:17; 23:3; 27:36, 54; 28:4, 20; John 2:10; 8:51f, 55; 9:16; 12:7; 14:15, 21, 23f; 15:10, 20; 17:6, 11f, 15; Acts 12:5f; 15:5; 16:23; 24:23; 25:4, 21; 1 Cor 7:37; 2 Cor 11:9; Eph 4:3; 1 Thess 5:23; 1 Tim 5:22; 6:14; 2 Tim 4:7; Jas 1:27; 2:10; 1 Pet 1:4; 2 Pet 2:4, 9, 17; 3:7; 1 John 2:3ff; 3:22, 24; 5:3, 18; Jude 1:1, 6, 13, 21; Rev 1:3; 2:26; 3:3, 8, 10; 12:17; 14:12; 16:15; 22:7, 9]. Zerwich,96: (ob)servo. <sup>VUL</sup>ut traditionem vestram servetis Μωϋσῆς :1,44; cfr Mt 15,4; nella tōrā<sup>h</sup> scritta.

γὰρ: prova della tesi.

εἶπεν: nella Quarta Parola (presa come tipo del comandamento dell'amore):

Τίμα: 7:6, 10; 10:19; Matt 15:4, 6, 8; 19:19; 27:9; Luke 18:20; John 5:23; 8:49; 12:26; Acts 28:10; Eph 6:2; 1 Tim 5:3; 1 Pet 2:17; cfr Exod 20:12: τίμα τὸν πατέρα σου καὶ τὴν μητέρα ἵνα εὖ σοι γένηται καὶ ἵνα μακροχρόνιος γένη ἐπὶ τῆς γῆς τῆς ἀγαθῆς ἧς κύριος ὁ θεός σου δίδωσίν σοι; :תקן יי קמן וקמן ייבן ללךקמן. Il vb significa 'privare di ciò che è loro'. Ex 21:17; Dt 5:16 τίμα τὸν πατέρα σου καὶ τὴν μητέρα σου ὃν τρόπον ἐνετείλατό σοι κύριος ὁ θεός σου ἵνα εὖ σοι γένηται καὶ ἵνα μακροχρόνιος γένη ἐπὶ τῆς γῆς ἧς κύριος ὁ θεός σου δίδωσίν σοι; Zerwich,96: honora! (etiam adiuvando!). Cita Dt per il possessivo in τὴν μητέρα σου. Il comandamento di YHWH è nella tōrā<sup>h</sup> di mōše<sup>h</sup>. L'onore implica assistenza materiale. Mateos,2,117: impedire che cadano in una condizione di disonore; in questo caso nella miseria: Pesch,I,581.

τὸν πατέρα σου : 1:20; 5:40; 7:10ff; 8:38; 9:21, 24; 10:7, 19, 29; 11:10, 25; 13:12, 32; 14:36; 15:21;

καὶ τὴν μητέρα σου: 3:31ff; 5:40; 6:24, 28; 7:10ff; 10:7, 19, 29f; 15:40; il prossimo più prossimo. καί: aggiunge la condanna / punizione agli inadempienti.

Ὁ κακολογῶν: 7:10; 9:39; Matt 15:4; Acts 19:9; cfr Exod 21:16 (LXX ὁ κακολογῶν πατέρα αὐτοῦ ἢ μητέρα αὐτοῦ τελευτήσει θανάτῳ); anche se qui si tratta di privarli del necessario); 22:27; 1 Sam 3:13; 2 Macc 4:1; Prov 20:9; Ezek 22:7; male-dicens: *speak evil of, revile, insult*: male-dicente; Focant,305: 'ingiuriare, maledire, dire male di'. La pratica di cui sotto porta a privarli del necessario.



Se vi sono parole passibili di morte quanto più lo sarà un comportamento che priverebbe i genitori di quanto hanno bisogno di vivere. La frase indica la gravità del precetto del decalogo. Al di sopra non può stare un voto. Mateos,2,114: colui che lascia nella miseria (Id,118: non significa ‘maledire’ ma privare i genitori di ciò che spetta loro e condannarli alla miseria; YHWH chiede una concreta dimostrazione di amore per il prossimo in risposta ad una necessità).

πατέρα ἢ μητέρα: > art. Mateos,2,118: suo padre o sua madre.

θανάτω: D del sostantivo derivato dal lessema verbale corrispondente. Traduce l’ia ebraico. Zerwich,96: morte; circumscribit hebr i a GB 44.

τελευτάτω: (inversione rispetto alla citazione) ossia: sia punito con la morte (posizione radicale).

Cfr Lev 20:9. Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> riprende la pena di morte prevista in Ex e Lev mentre il Decalogo ordina di onorare senza precedere una pena esplicita. Gravità del comandamento. Focant,305 cita Barraclough: neanche i cristiani hanno seguito alla lettera il comando di mōšeh<sup>h</sup> presentato come legge divina: non hanno punito con la morte i trasgressori del comandamento. Allontanandosi dalla lettera della tôrā<sup>h</sup> le tradizioni ecclesiali procedono come i Fraisei: fariseismo cristiano legittimo. Mateos,2,114: ha la pena di morte. Pesch,I,581: ciò esprime l’importanza del comandamento dell’amore verso i genitori.

Punto di molta importanza è che mentre la tradizione orale è aggredita da Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>, la tôrā<sup>h</sup> nel Decalogo è accettata da lui come parola obbligante: ciò che YHWH disse attraverso mōšeh<sup>h</sup> resta (cfr 10,3).

[7:11] ὑμεῖς δὲ λέγετε,

Ἐὰν εἴπῃ ἄνθρωπος τῷ πατρὶ ἢ τῇ μητρὶ,

Κορβᾶν, ὃ ἐστίν, Δῶρον, ὃ ἐὰν ἐξ ἐμοῦ ὠφελῆθῃς,

Voi, invece, dite:

Se dicesse un uomo in relazione a padre o alla madre:

קָרָבָן, cioè: offerta-sacra, ciò che da me dovresti ricevere,

וְאַתֶּם אֹמְרִים אִישׁ כִּי־אָמַר לְאָבִיו אוֹ לְאִמּוֹ קָרָבָן

כָּל־הַנָּאֶה אֲשֶׁר תְּהַנֶּה מִמֶּנּוּ הָרִי זֶה נָדָר:

[7:12] οὐκέτι ἀφίετε αὐτὸν οὐδὲν ποιῆσαι τῷ πατρὶ ἢ τῇ μητρὶ,

non lasciate che egli faccia (più) nulla per il padre o per la madre,

:לֹא תִתְּנוּ לוֹ לַעֲשׂוֹת עוֹד מֵאִמָּה לְאָבִיו וְלְאִמּוֹ:

[7:13] ἀκυροῦντες τὸν λόγον τοῦ θεοῦ τῇ παραδόσει ὑμῶν ἢ παρεδώκατε·

καὶ παρόμοια τοιαῦτα πολλὰ ποιεῖτε.

annullando il verbo di YHWH con questa vostra tradizione che voi tramandate!

E simili a questa fate molte (cose)!

וְתַפְרוּ אֶת־דְּבַר אֱלֹהִים מִפְּנֵי מִסְרְתְּכֶם אֲשֶׁר תִּמְסְרוּ אֹתָם וְכֵן רְבוֹת אֹתָם עֲשׂוּ:

ὑμεῖς: enfatico; contrapposto allo scitto di mōšeh<sup>h</sup> (v 10). Sono i giuristi P<sup>r</sup>ushiyim: bisogna pensare che questa mentalità all’epoca della polemica evangelica fosse sostenuta da un certo numero di uomini di legge.

δὲ: avversativa: “invece”: contrasto enfatico e provocante: contro di loro c’è mōšeh<sup>h</sup>! La parola di YHWH contro la parola di uomini. Questo è l’esempio che prova la fondatezza dell’accusa.

Ἐὰν εἴπῃ: cong aor. Dicesse – dichiarasse

ἄνθρωπος: 1:17, 23; 2:10, 27f; 3:1, 3, 5, 28; 4:26; 5:2, 8; 7:7f, 11, 15, 18, 20f, 23; 8:24, 27, 31, 33, 36ff; 9:9, 12, 31; 10:7, 9, 27, 33, 45; 11:2, 30, 32; 12:1, 14; 13:26, 34; 14:13, 21, 41, 62, 71; 15:39; = qualcuno, uno: che è un figlio!

τῷ πατρὶ ἢ τῇ μητρὶ : mancano i possessivi! Questa mancanza lascia trasparire l’estraneità voluta da questo figlio verso i suoi. In relazione a ciò che riguarda il suo accudire i genitori.

Κορβᾶν: 7:11; apax NT; sottinteso: ἐστίν. Frase ellittica: ‘sia / è offerta’: cfr Mt 27:6. Termine tecnico, indeclinabile; traslitterato da קָרָבָן [Lev 1:2f, 10, 14; 2:1, 4f, 7, 12f; 3:1f, 6ff, 12, 14; 4:23, 28, 32; 5:11; 6:13; 7:13ff (sacrificium), 29, 38; 9:7 (sacrificium), 15; 17:4; 22:18, 27; 23:14; 27:9, 11; Num 5:15; 6:14, 21; 7:3 (donarium templo dicatum), 10ff (id), 17, 19, 23, 25, 29, 31, 35, 37, 41, 43, 47, 49, 53, 55, 59, 61, 65, 67, 71, 73, 77, 79, 83; 9:7, 13; 15:4, 25; 18:9; 28:2; 31:50; Neh 10:35; 13:31; Ezek 20:28; 40:43] lett ‘ciò che viene avvicinato’ (offerto donato a YHWH o al suo altare ed è applicata alle offerte/doni); LXX δῶρον: dono, offerta-sacrificio; offerta sacra, anche se questa parola non traduce il concetto originale: è qualcosa posto sotto tabù; significa l’anatema col quale si ritirava un oggetto dal campo profano per considerarlo destinato al culto. Veniva sottratto a qualsiasi uso profano in questo caso all’alimentazione dei genitori. Zorell, 726: cita Nedarim (vedi) e traduce ‘corban (donarium seu sacrificium) esto quidquid utilitatis habebis ex me = per Deum! nihil te unquam jvababo’.

ὃ ἐστίν: traduzione a spiegazione per i suoi lettori.

Δῶρον 7:11; Matt 2:11; 5:23f; 8:4; **15:5**; 23:18f; Luke 21:1, 4; Eph 2:8; Heb 5:1; 8:3f; 9:9; 11:4; Rev 11:10... dono. Lev 2:1, 4f, 7, 12f; = offerta o oblazione per il culto.

ὃ ἐάν: + cong quidquid.

ἐξ : loco παρὰ vel ἀπὸ GB 62.

ἐμου: stesso G in 7:6, 11; 8:35; 10:29; 13:9; 14:18, 20, 36;

ὠφελήθης : 5:26 (Zorell, 1498: pass juvor, utilitatem percipio); 7:11 (*help, aid, benefit, be of use (to)*); 8:36 (Zorell,1498: ‘quid prodest homini, si etc.’); Matt 15:5; 16:26; 27:24; Luke 9:25; John 6:63; 12:19; Rom 2:25; 1 Cor 13:3; 14:6; Gal 5:2; Heb 4:2; 13:9: cong aor **pass** di ὠφελέω att utilitatem affero; Zorell, 1498: pass utilitatem percipio: ‘corban esto quidquid a me utilitatis (auxilii, subsidii) accipies ( hic = accepturus esses); Zerwich,96: pass: utilitatem percipio: quidquid utilitatis acceperis (neglecto irreali); est tamen qui legat ὠφελέθης et sumat ἐάν = ἄν, ita ut habeatur irrealis: id quod acceperis. Donahue-Harrington,195 : Ciò con cui dovrei aiutarti è ‘Korban’. Mateos,2,118: quanto di mio con cui potrei aiutarti (let ‘quello con cui avrei potuto (ἐάν= ἄν) aiutarti’: protasi implicita: [Se non lo avessi dichiarato] offerta. Consigliando di dire questo

οὐκέτι: 5:3; 7:12; 9:8; 10:8; 12:34; 14:25; 15:5;

οὐδὲν: + inf dopo un οὐ in una proposizione principale. Non iam...quicquam.

ἀφίετε: 1:18, 20, 31, 34; 2:5, 7, 9f; 3:28; 4:12, 36; 5:19, 37; 7:8, 12, 27; 8:13; 10:14, 28f; 11:6, 16, 25; 12:12, 19f, 22; 13:2, 34; 14:6, 50; 15:36f; sinitis, permittitis. Mateos,2,118: passa al discorso diretto.

Donahue-Harrington,199: conflitto tra due obblighi solenni: quello di onorare i genitori e quello di osservare i voti (Num 30:1-2; Dt 23:21-23).

Conclusione prima:

ἀκυροῦντες: 7:13; apax Mc; Matt 15:6 (=); Gal 3:17 (la tôrā<sup>h</sup> non annulla un’alleanza sancita da YHWH): part pres att N m pl da ἀκυρόω Zerwich,97: irritum ( ἄ-κυρος invalidus) facientes. ‘Annullare, abrogare’: “annullanti” = annullando / ‘rendere vano’. Tecnico per annullare le leggi. Sinonimo ἀθετέω: (6:26; 7:9; Luke 7:30; 10:16; John 12:48; 1 Cor 1:19; Gal 2:21; 3:15; 1 Thess 4:8; 1 Tim 5:12; Heb 10:28; Jude 1:8); incl. Distrugge il comandamento di YHWH. Questa disobbedienza è incomparabile con le trasgressioni dei talmiydym di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>.

τὸν λόγον τοῦ θεοῦ: 1:45; 2:2 (senza G); 4:14ff, 33 (senza G); 5:36; 7:13 (solo qui τὸν λόγον τοῦ θεοῦ), 29; 8:32, 38; 9:10; 10:22, 24; 11:29; 12:13; 13:31; 14:39; 16:20; qui indica la volontà di YHWH rivelata; parallelo sinonimico a “comandamento”: v 9. Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> di Mc equipara la rivelazione della Scrittura (la tôrā<sup>h</sup>) alla Parola di YHWH. (Espressione mai usata per la parola di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>). In antitesi con

τῆ παραδόσει ὑμῶν: il possessivo rafforza il contrasto.

ἧ : attrazione del relativo al caso del termine precedente (D): unico caso in Mc. GB 9.

παρεδώκατε: proposizione subordinata pleonastica; togliete quindi ogni autorità alla parola di YHWH non obbedendo ad essa. Qui Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> accusa. Il volere di YHWH quale è nella tôrā<sup>h</sup> di mōše<sup>h</sup> è che i figli onorino i genitori. Il voto del κορβάν annulla il comandamento divino! Il figlio (che odia i genitori o è avaro) poteva ritualmente dichiarare che ogni protezione che i suoi genitori richiedevano da lui era κορβάν ossia “offerta sacra”, quindi intangibile: nessuno poteva usare delle offerte al tempio: il figlio senza spendere nulla, poteva abbandonare i suoi alla più squallida miseria. Donahue-Harrington,196: che avete tramandato voi. I genitori di questa persona non potevano più reclamare quei beni per se stessi: il dono fatto al tempio era quindi sottratto all’uso degli uomini: all’uso della giustizia! L’onore a YHWH (onore che questo non aveva chiesto) era un onore più importante dell’amore verso i genitori. In questo modo questo voto arbitrario era più importante dell’obbligo naturale e così veniva giustificata l’ingiustizia offrendo a YHWH quanto era destinato ai genitori. Mateos,2,131: mette YHWH in contrasto con la sua tôrā<sup>h</sup>. E questo voto non solo era permesso ma fomentato .

Conclusione seconda.

καὶ παρόμοια: 7:13 (apax NT). Qui le critiche vengono generalizzate. L’esempio fatto sopra è un sintomo di un atteggiamento legalistico strutturale nei confronti della tôrā<sup>h</sup>. E’ solo un caso esemplare e chiaro: gli esempi potrebbero essere moltiplicati per mostrare che essi mettono la propria tradizione al di sopra della parola di YHWH: punti essenziali della bərīt mosaica vengono disattesi.

E’ una risposta alla questione del κορβάν o è una sfida di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> agli Scribi? Comunque illustra l’atteggiamento di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> nei confronti della tôrā<sup>h</sup> orale. Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> partendo dalla Legge e dai Profeti accostando tre testi risponde: questa tradizione che voi trasmettete si è distaccata dalla parola stessa di YHWH. Ad essa vogliono ricollegarsi i suoi talmiydym.

Questo è un passo d'importanza capitale per comunità miste, formate da membri provenienti da Y<sup>e</sup>hudiym e da gôyîm. La tensione tra i due gruppi è accennata nel dibattito sulle regole alimentari (spec. dal v 14 ss): il capitolo apre quindi la via e la facilità verso i gôyîm. Focant,301: vengono messi in discussione alcuni aspetti della tôrâ<sup>h</sup> che avrebbero limitato la missione cristiana verso i gôyîm. Rompendo alcuni limiti della tôrâ<sup>h</sup> nella visione farisaica Y<sup>e</sup>šûa<sup>c</sup> apre una via che giustifica la tradizione missionaria posteriore. In funzione di tale intenzione missionaria (3:7-8) il Y<sup>e</sup>šûa<sup>c</sup> di Mc promuove il superamento delle regole della purità legate a una società particolare per non dire particolarista che servivano a proteggere.

[7:14] Καὶ προσκαλεσάμενος πάλιν τὸν ὄχλον ἔλεγεν αὐτοῖς,  
Ἄκουσατέ μου πάντες καὶ σύνετε.

Ed avendo chiamato a sé questa volta la folla, diceva loro:

Ascoltatemi tutti e capite!

יְהוֹשֻׁעַ בְּרִי קְרָא אֶל-הָעָם וַיִּאמֶר אֲלֵיהֶם הֲאִינוּ אֵלֵי כָלְכֶם וְהִשְׁפִּילֵנוּ:

προσκαλεσάμενος: 3:13 (pres), 23 (aor); 6:7 (pres); 7:14; 8:1 (aor), 34 (aor); 10:42; 12:43; 15:44; part aor; marcanismo: Y<sup>e</sup>šûa<sup>c</sup> guida l'istruzione...Focant,291: chiamando. Mateos,2,133: E convocando.

πάλιν: 2:1, 13; 3:1, 20 ('di nuovo': quando il soggetto e l'oggetto dell'azione è il medesimo si traduce con 'un'altra volta'); 4:1; 5:21; 7:14, 31; 8:1, 13, 25; 10:1, 10, 24, 32; 11:3, 27; 12:4; 14:39f, 61, 69f; 15:4, 12f: indica il cambio di uditorio. Focant,306: non ha valore iterativo; svolge il ruolo di una semplice congiunzione, il che non è raro in Mc. Mateos,2,133: questa volta (Id,133: in contesto narrativo allude ad un'azione precedente; quando il soggetto è il medesimo ma l'oggetto è diverso come qui e in 6:7 si traduce 'questa volta'; cfr 2:13).

τὸν: articolo anaforico rinvia a passi precedenti: 2:15; 3:32a; 5:24b.

ὄχλον: 2:4 (spontaneamente da lui), 13 (id); 3:9, 20 (spontaneamente da lui), **32**; 4:1 (spontaneamente da lui), 36; 5:21 (spontaneamente da lui), **24**, 27, 30f; 6:34 (spontaneamente da lui), **45**; **7:14**, 17, 33; 8:1f, 6, 34; 9:14f, 17, 25; 10:1, 46; 11:18, 32; 12:12, 37, 41; 14:43; 15:8, 11, 15; con art. Sono cambiati i destinatari rispetto ai vv 1-13: l'uditorio diventa universale (prima erano Farisei/Scribi di yərûšālāim). In realtà non è chiaro ove Y<sup>e</sup>šûa<sup>c</sup> si trovasse quando nasce la discussione e neppure se i talmiydiym sono al suo fianco, ma Mc riesce a far apparire dal nulla le folle (lasciate in 6:45). Mateos,2,134: non presente alla discussione sui cibi riguardante il contesto culturale giudaico dato che adesso Y<sup>e</sup>šûa<sup>c</sup> enuncia un principio valido per tutti, ebrei e non, rappresenta il secondo gruppo di seguaci di Y<sup>e</sup>šûa<sup>c</sup>, quelli che non vengono dal giudaismo; è un folla che risponde alla convocazione e ascolta le parole di Y<sup>e</sup>šûa<sup>c</sup>; in relazione a 4:10-12 si dice che il complesso formato dalla folla e dai talmiydiym ('tutti') è in grado di ascoltare ed intendere e si differenzia da quelli di fuori: sono i seguaci non israeliti di Y<sup>e</sup>šûa<sup>c</sup> come da 2:15: parla a due gruppi di seguaci: ai talmiydiym presenti alla controversia e agli altri). Cambia anche il contenuto: impurità interna (prima era sul 'come'; qui si tratta di 'cosa' si può o non si può mangiare).

ἔλεγεν: Mateos,2,133: disse (Id,135: enuncia il suo principio diametralmente opposto alla dottrina che insegnano gli scribi/farisei: stabilisce ciò che in realtà allontana gli esseri umani da YHWH).

Ἄκουσατέ μου: 2:1, 17; 3:8, 21; **4:3, 9, 12** (stessa sequenza : καὶ ἀκούοντες ἀκούωσιν καὶ μὴ συνιῶσιν), 15f, 18, 20, **23,24**, 33; 5:27; 6:2, 11, 14, 16, 20, 29, 55; 7:14, 25, 37; 8:18; **9:7**; 10:41, 47; 11:14, 18; 12:28f, 37; 13:7; 14:11, 58, 64; 15:35; 16:11; imperat aor + impr aor.

σύνετε: **4:12** (ἵνα βλέποντες βλέπωσιν καὶ μὴ ἴδωσιν, καὶ ἀκούοντες ἀκούωσιν καὶ μὴ συνιῶσιν, μήποτε ἐπιστρέψωσιν καὶ ἀφεθῆ αὐτοῖς); **13** Καὶ λέγει αὐτοῖς, Οὐκ οἴδατε τὴν παραβολὴν ταύτην, καὶ πῶς πάσας τὰς παραβολὰς γνώσεσθε;); **6:52** (talmiydiym: οὐ γὰρ συνήκαν ἐπὶ τοῖς ἄρτοις, ἀλλ' ἦν αὐτῶν ἡ καρδία πεπωρωμένη); 7:14; 8:17 (καὶ γνοὺς λέγει αὐτοῖς, Τί διαλογίζεσθε ὅτι ἄρτους οὐκ ἔχετε; οὐπω νοεῖτε οὐδὲ συνίετε; πεπωρωμένην ἔχετε τὴν καρδίαν ὑμῶν;); 21 (καὶ ἔλεγεν αὐτοῖς, Οὐπω συνίετε;). Zerwich,97: com-mitto (scl ideas) intellego. Donahue-Harrington,196: e capite bene! (Id,200: ci riporta a 4:1-34). I due verbi alludono a **4:12**.

πάντες: i due gruppi presenti: popolo (Mateos,2,135: non ebrei) e talmiydiym; vedi 4:10 Καὶ ὅτε ἐγένετο κατὰ μόνας, ἡρώτων αὐτὸν οἱ περὶ αὐτὸν σὺν τοῖς δώδεκα τὰς παραβολὰς.

Istruzione centrale :

Genere letterario legato a quanto precede dal tema e dal vocabolario. Si rivolge alla folla e poi ai talmiydiym come in 4:1-20 (verità accessibili in due tempi). Y<sup>e</sup>šûa<sup>c</sup> si comporta come maestro di sapienza (cfr Pr 1:5.8; 2.1-2...) consapevole della difficoltà del suo insegnamento. Introduce la parte centrale riguardando ciò che rende impuro l'uomo. Una parabola. Donahue-Harrington, 200: come

molti detti proverbiali di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> anche questo vuole colpire l'ascoltatore per la sua paradossale stranezza : in una cultura tanto preoccupata per le norme dietetiche doveva essere ritenuto per vero esattamente l'opposto di quello che dice Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> : è ciò che entra che rende impuro.

[7:15] οὐδέν ἐστιν ἕξωθεν τοῦ ἀνθρώπου εἰσπορευόμενον εἰς αὐτὸν ὃ δύναται κοινῶσαι αὐτόν, ἀλλὰ τὰ ἐκ τοῦ ἀνθρώπου ἐκπορευόμενά ἐστιν τὰ κοινούντα τὸν ἄνθρωπον.

Nulla (c') è dall'esterno dell'uomo che entrando (penetrando) in lui possa renderlo comune (= profano)!

Ma le (cose) che escono dall'uomo, sono quelle che rendono comune (profano) l'uomo.

אֵין דְּבַר אֲשֶׁר יָבֵא בְּקֶרֶב הָאָדָם מִחוּצָהּ לֵוּ

יִכְבֵּל לְטָמֵא אֹתוֹ כִּי אִם-זֶה אֲשֶׁר יֵצֵא מִמֶּנּוּ הוּא יְטַמֵּא אֶת-הָאָדָם:

οὐδέν: 2:21f; 3:27; 5:3f, 37; 6:5; 7:12, 15, 24; 9:8, 29, 39; 10:18, 29; 11:2, 13; 12:14, 34; 13:32;

14:60f; 15:4f; 16:8; prima negativamente poi positivamente. Donahue-Harrington,200: il secco inizio della frase con questa parola sottolinea il carattere radicale di questo aforisma.

ἕξωθεν: 7:15, 18; Matt 23:25, 27f; Luke 11:39f; 2 Cor 7:5; 1 Tim 3:7; 1 Pet 3:3; Rev 11:2; 14:20 (da mani non lavate che potrebbero trasmettere impurità al cibo! Per i P<sup>e</sup>rušiyim è tradizione dagli antichi).

ἐστιν...εἰσπορευόμενον: 1:21; 4:19; 5:40; 6:56; **7:15, 18.19**; 11:2; Matt 15:17; Luke 8:16; 11:33; 18:24; 19:30; 22:10; Acts 3:2; 8:3; 9:28; 28:30; Zerwich,97: costruzione perifrastica; nihil ingreditur, quod possit. "Go or come in, enter". Che cosa entra? Aria, cibo, parole. Add Mc?

δύναται: con valore quasi ausiliare 'possa fare'; praticamente = faccia.

κοινῶσαι: 7:15, 18, 20, 23; Matt **15:11**, 18, 20; Acts 10:15; 11:9; 21:28; Heb 9:13; inf aor di κοινόω: Zerwich,97: facio commune levitice immundum, polluo, inquino: defile, make unclean; call common" (Ac 10:15; 11:9) 'renderlo profano' (farlo uscire dall'ambito divino) ; κοινός: 7:2, 5; Acts 2:44; 4:32; 10:14, 28; 11:8; Rom 14:14 (οἶδα καὶ πέπεισμαι ἐν κυρίῳ Ἰησοῦ ὅτι οὐδὲν κοινὸν δι' ἑαυτοῦ, εἰ μὴ τῷ λογισμῶν τι κοινὸν εἶναι, ἐκείνῳ κοινόν); Titus 1:4; Heb 10:29; Jude 1:3; Rev 21:27. Standaert,II,409: azione dello sporcare.

ἀλλὰ : 1:44f; 2:17, 22; 3:26f, 29; 4:17, 22; 5:19, 26, 39; 6:9, 52; 7:5, 15, 19, 25; 8:33; 9:8, 13, 22, 37; 10:8, 27, 40, 43, 45; 11:23, 32; 12:14, 25, 27; 13:7, 11, 20, 24; 14:28f, 36, 49; 16:7; rafforza la negazione precedente.

ἐκπορευόμενά 1:5; 6:11; 7:15, 19ff, 23; 10:17, 46; 11:19; 13:1; cfr Matt 3:5; 4:4; **15:11** (versione più blanda: οὐ τὸ εἰσερχόμενον εἰς τὸ στόμα κοινοῖ τὸν ἄνθρωπον, ἀλλὰ τὸ ἐκπορευόμενον ἐκ τοῦ στόματος τοῦτο κοινοῖ τὸν ἄνθρωπον), 18; 20:29; Luke 3:7; 4:22, 37; John 5:29; 15:26; Acts 9:28; 19:12; 25:4; Eph 4:29; Rev 1:16; 4:5; 9:17f; 11:5; 16:14; 19:15; 22:1 add?; allusione agli escrementi-feci. Vedi Dt 23:10-15; Lev 15; Num 5:1-4.

τὰ κοινούντα: part pres: di azione iterativa.

L'espressione è generale. Il tono è apodittico, ma anche enigmatico (4:11.33). I termini sono generici e quindi resta aperto a vari significati. Questa forma enigmatica è descritta nel v 17 come עֲמִיגָה = enigma = frase appartenente al genere delle massime. Probabilmente qui implica un detto che deve essere ruminato per essere capito. Nelle sue implicazioni il detto è rivoluzionario. Non vi sono paralleli negli insegnamenti rabbinici. L'insegnamento verte sul motivo dell' "impurità" ossia sull'essere "resi comuni" da qualche cosa. Risponde alla domanda che cosa rende l'uomo comune-impuro? Non ciò che entra, ma ciò che esce! Implica l'abrogazione delle norme della tôrā<sup>h</sup> circa il suo insegnamento sui cibi. Sulla genuinità del detto non ci può essere questione (Taylor,343; Focant, 306 (ivi autori che ne dubitano). Légasse,368, nota 72. Donahue-Harrington,203 : vedi discussione sul detto (supposto) autentico di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>.

[7:16] <sup>BYZ</sup> Εἴ τις ἔχει ὦτα ἀκούειν ἀκούτω. <sup>VUL</sup> si quis habet aures audiendi audiat אָזְנוֹתַי לֹא שָׁמַע יִשְׁמַע: <sup>HNT</sup> Standaert,II,408.9: le legge: riprende 4:9.23; inl 14b e 16. Taylor la conserva. Manca in B. Focant,291: le omette: glossa secondaria da 4:9...> in Mt ove si trova altrove. Manca in Donahue-Harrington,196. GNT,149: omette.

[7:17] Καὶ ὅτε εἰσῆλθεν εἰς οἶκον ἀπὸ τοῦ ὄχλου, ἐπηρώτων αὐτὸν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ τὴν παραβολήν.

E quando venne dentro casa (= entrò in una casa), (lontano) dalla folla, lo interrogavano i suoi talmiydiym sul (senso de)la parabola.

וְכַאֲשֶׁר שָׁב מִתּוֹךְ הָעָם הַבְּיָתָה וַיִּשְׁאַלֻּהוּ אֹתוֹ תַלְמִידָיו עַל-דְּבַר מִשְׁלֵוֹ:

[7:18] καὶ λέγει αὐτοῖς,

Οὕτως καὶ ὑμεῖς ἀσύνετοί ἐστε;

οὐ νοεῖτε ὅτι πᾶν τὸ ἕξωθεν εἰσπορευόμενον εἰς τὸν ἄνθρωπον

οὐ δύναται αὐτὸν κοινῶσαι

E dice loro:

Così, anche voi siete privi-di-intelligenza (incapaci di capire)?

Non capite che tutto ciò che dall'esterno entra nell'uomo,  
non può renderlo comune (profano),

וַיֹּאמֶר אֲלֵיהֶם הֲכִי גַם־אַתֶּם עֹד בְּבִלְי בִּינָה

הֲלֹא תִשְׁכַּחֲלוּ כִּי כָל־הַבָּא מִחוּץ אֶל־תְּרוֹד הָאָדָם לֹא יִטְמָאנוּ:

[7:19] ὅτι οὐκ εἰσπορεύεται αὐτοῦ εἰς τὴν καρδίαν ἀλλ' εἰς τὴν κοιλίαν,  
καὶ εἰς τὸν ἀφροδῶνα ἐκπορεύεται,  
καθαρίζων πάντα τὰ βρώματα;

poichè non entra nel suo cuore, ma nel ventre, e va nella fogna?

*Purificante (purificando = purificava = dichiarava puri) tutti gli alimenti.*

כִּי לֹא־יָבֵא אֶל־לְבוֹ כִּי אִם־אֶל־כְּרֶשֶׁת וּמִשָּׁם יֵצֵא הַפְּרָשָׁה נְהָ אֲשֶׁר יִזְקַק כָּל־מִזְוֵי:

ὅτε: 1:32; 2:25; 4:6, 10; 6:21; 7:17; 8:19f; 11:1; 14:12; 15:20, 41; cum histor.

εἰσηλθεν 1:21, 45; 2:1, 26; 3:1, 27; 5:12f, 39; 6:10, 22, 25; **7:17, 24**; 8:26; 9:25, 28, 43, 45, 47;  
10:15, 23ff; 11:11, 15; 13:15; 14:14; 15:43; 16:5;

οἶκον: 2:1, 11, 26; 3:20 (ἔρχεται εἰς οἶκον: casa figura del circolo dei talmiydiym/Dodici  
(indipendentemente dalla sua ubicazione)); 5:19, 38; **7:17, 30**; 8:3, 26; **9:28** (καὶ εἰσελθόντος αὐτοῦ  
εἰς οἶκον οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ: ultima occorrenza ; qui si trova con certezza a K<sup>e</sup>far-nahūm); 11:17;  
cambiamento di scena: come in 4,10-12;4:34; 7:17-23;10:10-12; 10:23-31, l'insegnamento viene dato  
a due livelli: pubblico/ tutti ma nel linguaggio velato della parabola; poi a parte per i soli talmiydiym.  
Focant,298; elemento del codice spaziale architettonico del racconto. La casa va di pari passo con i  
talmiydiym (il cuore della futura comunità). Mateos,2,141.

ἀπὸ τοῦ ὄχλου : 2:4, 13; 3:9, 20, 32; 4:1, 36; 5:21, 24, 27, 30f; 6:34, 45; 7:14, 17, 33; 8:1f, 6,  
34; 9:14f, 17, 25; 10:1, 46; 11:18, 32; 12:12, 37, 41; 14:43; 15:8, 11, 15. Un secondo tempo (il primo è  
pubblico, essoterico: 4:1-2.33-34 e 9:28.30.33 ecc): riflessione destinata ai suoi talmiydiym. Casa non  
specificata ma è il luogo della didattica per i talmiydiym. Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> vuol star solo con loro. Mateos,2,141:  
rappresenta l'altro gruppo di seguaci di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> (cfr 7:14) essi non hanno bisogno di spiegazioni sul v  
15: questa folla ha inteso il principio enunciato da Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> come allora aveva colto il messaggio delle  
parabole (4:34) non ha bisogno di spiegazioni; i talmiydiym al contrario non hanno inteso; anzi pensano  
che si tratti di una parabola /enigma. Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> non ha detto una parabola riservata a quella di fuori (4:11)  
tanto meno un enigma: i talmiydiym avrebbero dovuto capire senza difficoltà. Non è stato così. Contro  
Pesch,I, 591: interpreta come se indicasse la massa degli ebrei.

ἐπηρώτων: indicat **imperf** att 3 pl da ἐπερωτάω. Mateos,2,139: gli chiesero (con duplice A come  
in 11:29).

τὴν παραβολήν: 3:23; 4:2, 10f, 13, 30, 33f; 7:17; 12:1, 12; 13:28; לִשְׂנָא = proverbio  
enigma...Zerwich,97: iuxta-positio; dictum profundum, paululum aenigmaticum.Donahue-  
Harrington,200: qui prevale il senso di indovinello/ enigma visto che per i talmiydiym il detto doveva  
suonare strano. Mateos,2,239: fa notare lo stile indiretto: sono i talmiydiym non Mc coloro che  
definiscono parabola o enigma il detto di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>.

καὶ λέγει: indicat presente storico. Mateos,2,139: rispose (ma Id, 142: il pres suggerisce il fatto  
che l'incomprensione dura ancora al tempo dell'evangelista); Focant, 291; Donahue-Harrington,196 :  
disse.

Οὕτως: 2:7f, 12; 4:26; 7:18; 9:3; 10:43; 13:29; 14:59; 15:39; 'a tal punto';sic; cfr 6:52. Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>  
manifesta la sua delusione e con il suo rimprovero pone i talmiydiym sullo stesso piano di quelli di fuori  
che non copresero (paragonabili a quelli di fuori: 4:10-13).

καὶ : enfatico; proprio anche voi...Mateos,2,139: anaforico anche in 4:12.

ὑμεῖς : 6:31, 37; 7:11, 18; 8:29; 11:17; 13:9, 11, 23, 29; insime a folla ....

ἀσύνητοι: 7:18; apax Mc; Matt 15:16; Rom 1:21, 31; 10:19; Zerwich,97: ἄ-σύν-ετος (συν-ίημι:  
v 14) non intelligens, in-spiens: 'senza intelligenza, stupidi' sia moralmente che intellettualmente; cfr  
Gal 3:3. Fin qui la prima domanda. Rimprovero. Donahue-Harrington,200 : l'ultima volta che li  
abbiamo visti in 6:52 erano ottusi (circa il pane), adesso continuano; questa critica sull'incapacità di  
capire richiama 4:13.40 ed anticipa il rimprovero secco di 8:17. Mateos, 2,143: non comprendono  
perché Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> annulli tutta la legislazione del Lev e del Dt relativa all'interdizione sacrale degli alimenti.  
Questo pare loro eccessivo : se non ci sono alimenti che possano allontanare da YHWH scompare un  
segno distintivo dell'identità del popolo ebraico e si mettono tutti i popoli sullo stesso piano. Non solo  
sopprime distinzione in seno a yiśrā<sup>2</sup>ēl, ma anche la separazione con i popoli pagani (Gen 43:32; Lev  
20:24-26); la resistenza a comprendere il detto di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> rivela lo spirito nazionalista dei talmiydiym:  
yiśrā<sup>2</sup>ēl è superiore agli altri popoli poichè ha la tôrā<sup>h</sup>.

Eccone una seconda:

οὐ νοεῖτε: 7:18; **8:17**; **13:14**; Matt 15:17; 16:9, 11; 24:15; John 12:40; Rom 1:20; Eph 3:4, 20; 1 Tim 1:7; 2 Tim 2:7; Heb 11:3 ‘comprendere’. Mateos, 2, 139: la negazione riferita ad un pres di durata: ‘Non vi rendete conto che’.

τὸ ἕξωθεν: 7:15, 18; Matt 23:25, 27f; Luke 11:39f; 2 Cor 7:5; 1 Tim 3:7; 1 Pet 3:3; Rev 11:2; 14:20: ‘dal di fuori’.

εἰσπορευόμενον: 1:21; 4:19; 5:40; 6:56; **7:15**, **18:19**; 11:2; Matt 15:17; Luke 8:16; 11:33; 18:24; 19:30; 22:10; Acts 3:2; 8:3; 9:28; 28:30. Si tratta di alimenti.

οὐ δύναται: 1:40, 45; 2:4, 7, 19; 3:20, 23ff; 4:32f; 5:3; 6:5, 19; 7:15, 18, 24; 8:4; 9:3, 22f, 28f, 39; 10:26, 38f; 14:5, 7; 15:31;

κοινῶσαι: **7:15**, **18**, 20, 23; Matt 15:11, 18, 20; Acts 10:15; 11:9; 21:28; Heb 9:13. Donahue-Harrington, 200: ripete il v 15 cambiando οὐδέν in πᾶν: secondo alcuni il v 18 segue la sintassi semitica e la fraseologia positiva che descrive l’inizio del processo digestivo è più adatta a preparare la spiegazione dei v 19-20 (che non il v 15).

Essendo ancora generico il v 18a, fa seguire un secondo detto esplicativo:

αὐτοῦ: anteposto regge ambi i sostantivi che seguono.

εἰς τὴν καρδίαν: 2:6, 8; 3:5; 6:52; 7:6, 19, 21; 8:17; 11:23; 12:30, 33: il cuore (elemento centrale della vita di una persona sede dell’attività umana e dei sentimenti e il campo di battaglia tra il bene ed il male) è il luogo determinante per la purità o l’impurità. Come farebbe la parola che entra nel cuore per la predicazione: ma c’è un altro circuito interno ‘cuore/spirito’. Donahue-Harrington, 201: questa parte del detto ha qualcosa di **ironico** perchè in realtà nessuno pensava che il cibo potesse entrare nel cuore.

ἀλλ’ : separa due identiche costruzioni in assonanza.

εἰς τὴν κοιλίαν: 7:19; apax Mc; Matt 12:40; 15:17; 19:12; Luke 1:15 (senso positivo: utero), 41 (id). 42, 44 (id); 2:21 (id); 11:27 (id); 23:29; John 3:4; 7:38; Acts 3:2; 14:8; **Rom 16:18**; **1 Cor 6:13**; Gal 1:15; **Phil 3:19** (senso negativo); **Rev 10:9f** (col senso di organo della digestione); con altro vocabolo (στόμαχος) in 1 Tim 5:23: cavitas: ventre, stomach, belly: qui diventa chiaro che parla del cibo che vi entra mangiando. Quasi un gioco di parola καρδίαν/κοιλίαν.

καὶ εἰς τὸν ἀφεδρῶνα: 7:19; apax Mc; Mat 15:17; < LXX; latrina [locale per lavarsi, con impianto igienico per i bisogni corporali; è in genere sinon. di *ritirata*, *gabinetto*, usato spec. in passato per indicare i locali igienici di uso pubblico o disposti in edifici di abitazione collettiva]; cloaca, fogna, fossa, scarico. Concettualmente attinente a purificare, purgare, nettare.

ἐκπορεύεται: Mateos, 2, 130. 140 si butta (let ‘esce fuori’: uso del verbo intransitivo al posto della diatesi passiva (Mt 15:17 οὐ νοεῖτε ὅτι πᾶν τὸ εἰσπορευόμενον εἰς τὸ στόμα εἰς τὴν κοιλίαν χωρεῖ καὶ εἰς ἀφεδρῶνα ἐκβάλλεται;)). Accenno al prodotto del metabolismo che non contamina o rende comune = profano l’uomo. La contaminazione della persona non è causata dagli alimenti. Questa impurità non è riconosciuta come tale. La esprime con una domanda retorica che riprende il v 15. Focant, 299: la nota un po’ triviale della frase non fa pensare nessun disprezzo sugli alimenti quanto piuttosto sulle regole di purità ad essi collegate. Donahue-Harrington, 201: la realistica immagine del processo digestivo rende vivido il contrasto tra la purità interiore e la purità esterna e serve da preparazione all’elenco di ripugnanti vizi e comportamenti che segue.

IEP LND nella fogna? TOB puis s'en va dans la fosse? ASV DBY ERV GNV KJV into the draught NRV e se ne va nella latrina CJB into the latrine DRA into the privy NLT NRS into the sewer. FBJ va aux lieux d'aisance NEG s'en va dans les lieux secrets ELB es geht heraus in den Abort. ELO es geht heraus in den Abort, LUT in die Grube. VUL in secessum exit.

L’affermazione che segue a commento quasi di sfuggita inserita dal narratore stesso (non in bocca al protagonista): zoppica un poco lontano. Inciso conclusivo molto forte perché abrogante le leggi alimentari della tōrā<sup>h</sup>. Si riferisce al soggetto nel v 18 ‘dice’ (Donahue-Harrington, 201 : anche al soggetto del v 20: in questo caso riguarda principalmente i vv 21-23; se al v 18 si riferisce al tutto il discorso compreso nei vv 18-23).

καθαρίζων **1:40ff**; **7:19**; Matt 8:2f; 10:8; 11:5; 23:25f; Luke 4:27; 5:12f; 7:22; 11:39; 17:14, 17; Acts 10:15; 11:9; 15:9; 2 Cor 7:1; Eph 5:26; Titus 2:14; Heb 9:14, 22f; 10:2; Jas 4:8; 1 John 1:7, 9; part pres; Zerwich, 97: purgans, mundos declarans; ptc se refert ad subiectum verbi λέγει v 18 (parenthesis Evang. ae : hoc dixit purgans...); καθαρίζων loco καθαρίζοντα? GB 8; Peshitto vertit: in purificationem, quae purificat omnem escam? ‘Dichiarando puri / rendendo puri tutti gli alimenti’. Abroga per i suoi le leggi alimentari della tōrā<sup>h</sup>. Mateos, 2, 139: (Così [con ciò] dichiarava puri tutti i cibi): part di modo. Origene, Crisost: commento di Mc.

τὰ βρώματα: 7:19; apax Mc; Matt 14:15; Luke 3:11; 9:13; John 4:34; Rom 14:15, **20** (πάντα μὲν καθαρά, ἀλλὰ κακὸν τῷ ἀνθρώπῳ τῷ διὰ προσκόμματος ἐσθίουσι); 1 Cor 3:2; 6:13; 8:8, 13; 10:3; 1

Tim 4:3; Heb 9:10; 13:9: cibus. Dà un commento radicale riprendendo in positivo il negativo del v **7:15a** οὐδέν ἐστιν ἕξωθεν τοῦ ἀνθρώπου εἰσπορευόμενον εἰς αὐτὸν ὃ δύναται κοινῶσαι αὐτόν. Qui diventa chiaro che ha in mente il problema della comunità di mensa tra giudei e gōyīm. La soluzione è radicale: tutti i cibi possono essere mangiati perché non contaminano chi li mangia. Si può mangiare di tutto. Frase performativa: compie quanto enuncia. Donahue-Harrington, 196 : pone 19 b tra parentesi: probabile spiegazione introdotta successivamente a beneficio dei lettori. Focant,302: secondo il sistema puro/impuro sviluppato dai P<sup>e</sup>rušiyim è vitale **prevenire** evitando ciò che provoca l'impurità: una strategia passiva e difensiva. La purificazione del lebbroso (dell'emoroissa, e i numerosi esorcismi in particolare quello in terra pagana in 5:1-20) mostrano che Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> non indietreggia davanti al contatto con sorgenti di impurità molto serie in mezzo alle quali appare come una **sorgente di santità**. La sua forza santificante allontana l'impurità contagiosa e scaccia gli spiriti impuri o i demoni. La sua volontà di santificare la vita induce ad una strategia **offensiva**. I concetto di purità ed impurità sono legati alla lotta centrale del vangelo di Mc: la santità che è trasmissibile e combattiva è legata alla venuta del Regno di YHWH sulla terra. Si può parlare di strategia offensiva....Questo testo cardine spezza perciò la barriere del paricolarismo e apre fundamentalmente la porta verso un allargamento della missione in direzione dei pagani.

[7:20] ἔλεγεν δὲ ὅτι

Tò ἐκ τοῦ ἀνθρώπου ἐκπορευόμενον, ἐκεῖνο κοινῶι τὸν ἄνθρωπον.

Diceva poi:

Ciò che vien fuori dall'uomo, questo, sì, rende comune (profano) l'uomo.

:וַיֹּאמֶר אֲכָן הַיֵּצֵא מִתּוֹךְ הָאָדָם הוּא יִשְׁמָאָנוּ:

[7:21] ἔσωθεν γὰρ ἐκ τῆς καρδίας τῶν ἀνθρώπων

οἱ διαλογισμοὶ οἱ κακοὶ ἐκπορεύονται,

πορνεῖαι, κλοπαί, φόνοι,

Dall'interno, infatti, dal cuore degli uomini,

vengono fuori (procedono) i pensieri cattivi (idee malvagie):

fornicazioni (impurità), furti, uccisioni (omicidi),

כִּי מִתּוֹךְ הָאָדָם מִתּוֹךְ לִבּוֹ יֵצְאוּ יִצְרֵי

:מַחְשְׁבוֹת רָעוֹת זְנוּנִים גְּנֵבָה וְרִצְחָ:

[7:22] μοιχεῖαι, πλεονεξίαι, ποιηρίαί,

δόλος, ἀσέλγεια, ὀφθαλμὸς ποιηρός,

βλασφημία, ὑπερηφανία, ἀφροσύνη·

adultèri, cupidigie, malvagità,

inganno, lascivia (dissolutezza), occhio cattivo (invidia),

bestemmia-calunnia (diffamazione/ insulto), superbia, stoltezza.

:נֶאֱפִים אֲהַבֵּת בְּצַע וְרָשַׁע רַמְיָה וְזִמָּה וְרַעַת-עַין גְּדוּפִים גְּאוֹת וְנִבְלָה:

[7:23] πάντα ταῦτα τὰ ποιηρὰ ἔσωθεν ἐκπορεύεται καὶ κοινῶι τὸν ἄνθρωπον.

Tutte queste cose malvagie dall'interno vengono fuori (procedono) e rendono comune (profano) l'uomo.

:כָּל-הָרָעוֹת הָאֵלֶּה מִתּוֹךְ הָאָדָם הֵן יֵצְאוֹת וְיִשְׁמָאוֹת אִתּוֹ:

ἔλεγεν: 1:7, 15 (say generally, say, tell, give expression to orally, but also in writing), 24f, 27,

30, 37f, 40f, 44; 2:5, 8, 10ff, 14, 16ff, 24f, 27; 3:3ff, 11, 21ff, 28, 30, 32ff; 4:2, 9, 11, 13, 21, 24, 26, 30,

35, 38, 41; 5:7ff, 12, 19, 23, 28, 30f, 35f, 39, 41; 6:2, 4, 10, 14ff, 18, 25, 31, 35, 37f, 50; 7:9, 11, 14, 18,

20, 27f, 34, 36 (speak, report, tell of). 37; 8:1, 12, 15, 17, 19ff, 24, 26ff, 33; 9:1, 5, 11, 13, 19, 24ff, 31,

35, 41; 10:11, 15, 18 (call, name), 23f, 26ff, 32, 35, 42, 47, 49; 11:2, 5, 17, 21.22.23.24 (assure, assert),

28, 31, 33; 12:6, 14, 16, 18, 26, 35, 37 (Call, name). 38, 43; 13:1, 5f, 30, 37 (order, command, direct);

14:2, 9, 12.13.14 (say more specifically, of special forms of saying etc. ask), 18f, 25, 27, 30ff, 34, 36f,

41, 44f, 57f, 60f, 63, 65, 67.68.69.70.71 (say generally, say, tell, give expression to orally, but also in

writing. make reference to); 15:2 (maintain, declare, proclaim), 4, 7, 9, 12, 14, 29, 31, 35f; 16:3, 6;

indicat **imperf** att 3 s. Ma Mateos,2,139: E aggiunse.

δε: continuativo. Chiarisce meglio 7:15b che viene riprodotto: ἀλλὰ τὰ ἐκ τοῦ ἀνθρώπου

ἐκπορευόμενά ἐστιν τὰ κοινῶντα τὸν ἄνθρωπον, al di là della vicenda dei prodotti del metabolismo.

Dopo il commento del narratore καθαρίζων πάντα τὰ βρώματα; (19b) che ha interrotto i vv 17-19

riprende dando la parola a Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> che ha già trattato una prima parte del ragionamento: ὅτι πᾶν τὸ

ἕξωθεν εἰσπορευόμενον εἰς τὸν ἄνθρωπον οὐ δύναται αὐτὸν κοινῶσαι. Adesso deve trattare il

movimento opposto.

ὅτι : declarativum.

Τὸ ἐκ τοῦ ἀνθρώπου : G con ἐκ : 5:8 ("Ἐξέλθε τὸ πνεῦμα τὸ ἀκάθαρτον ἐκ τοῦ ἀνθρώπου."); 7:7, 15 (bis οὐδὲν ἐστὶν ἕξωθεν τοῦ ἀνθρώπου εἰσπορευόμενον εἰς αὐτὸν ὃ δύναται κοινῶσαι αὐτόν, ἀλλὰ τὰ ἐκ τοῦ ἀνθρώπου ἐκπορευόμενά ἐστὶν τὰ κοινούντα τὸν ἄνθρωπον); 11: 32;

ἐκπορευόμενον: 1:5; 6:11; **7:15, 19.20.21, 23**; 10:17, 46; 11:19; 13:1; 'vengono fuori'. La seconda parte del v 15 prepra il v 20. Il v 20 è ripetuto al v 23 che ne è un riepilogo e praticamente la ripetizione per sottolineare la sostanza dei vv 15-23: la vera impurità è radicata in una distorsione interiore anziché in un'osservanza esterna (Donahue-Harrington,202). Casus pendens ripreso da ἐκεῖνο.

ἐκεῖνο: riprende il casus pendens: rinvia al soggetto precedente cfr 13:13b

κοινοὶ : **7:15, 18, 20, 23**; cfr Matt 15:11, 18, 20; Acts 10:15 (*consider or declare unclean*); 11:9; 21:28 (*profane, desecrate*); Heb 9:13: *inquinat: make common or impure, defile ceremonially.*

ἔσωθεν **7:21, 23**; Matt 7:15; 23:25, 27f; Luke 11:7, 39f; 2 Cor 7:5; Rev 4:8; 5:1: ἔσω-θεν 'dall'interno': qui nasce l'impurità ed è di ordine etico. Spiegato con ἐκ τῆς καρδίας.

γὰρ : esplicativo

ἐκ τῆς καρδίας : 2:6 (ἦσαν δὲ τινες τῶν γραμματέων ἐκεῖ καθήμενοι καὶ διαλογιζόμενοι ἐν ταῖς καρδίαις αὐτῶν), 8 (ragionamenti sbagliati: lo condannano per bestemmia; cfr 14:64: dal cuore nascono i comportamenti); 3:5 (durezza del cuore dei P<sup>er</sup>rušiyim: complottano la sua uccisione: disposizione permanente); 6:52 (talmiydīm: disposizione permanente: indurimento che li porta all'incomprensione: ἀλλ' ἦν αὐτῶν ἡ καρδία πεπωρωμένη); **7:6** (cuore contrapposto a labbra: Οὗτος ὁ λαὸς τοῖς χεῖλεσίν με τιμᾶ, ἡ δὲ καρδία αὐτῶν πόρρω ἀπέχει ἀπ' ἐμοῦ· e lontano di YHWH), **19** (ὅτι οὐκ εἰσπορεύεται αὐτοῦ εἰς τὴν καρδίαν ἀλλ' εἰς τὴν κοιλίαν, καὶ εἰς τὸν ἀφεδρῶνα ἐκπορεύεται, καθαρῶν πάντα τὰ βρώματα; contrapposto a ventre), **21** (illustra bene il v 6 : lista di ciò che esce da un cuore cattivo: ragionamenti cfr 2:6.8); **8:17** (talmiydīm: Τί διαλογίζεσθε ὅτι ἄρτους οὐκ ἔχετε; οὐπω νοεῖτε οὐδὲ συνίετε; πεπωρωμένην ἔχετε τὴν καρδίαν ὑμῶν;); **11:23 (positivo)**: "Ἀρθητι καὶ βλήθητι εἰς τὴν θάλασσαν, καὶ μὴ διακριθῇ ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ ἀλλὰ πιστεύῃ ὅτι ὃ λαλεῖ γίνεται, ἔσται αὐτῷ); **12:30 (positivo)** καὶ ἀγαπήσεις κύριον τὸν θεόν σου ἐξ ὅλης τῆς καρδίας σου καὶ ἐξ ὅλης τῆς ψυχῆς σου καὶ ἐξ ὅλης τῆς διανοίας σου καὶ ἐξ ὅλης τῆς ἰσχύος σου), **33 (positivo)**: l'amore di YHWH viene dal cuore καὶ τὸ ἀγαπᾶν αὐτὸν ἐξ ὅλης τῆς καρδίας καὶ ἐξ ὅλης τῆς συνέσεως καὶ ἐξ ὅλης τῆς ἰσχύος καὶ τὸ ἀγαπᾶν τὸν πλησίον ὡς ἑαυτὸν περισσώτερον ἐστὶν πάντων τῶν ὀλοκαυτωμάτων καὶ θυσιῶν); **cfr il verbo 'purificare' con 'cuore': in At 15:9** καὶ οὐθεν διέκρινεν μεταξὺ ἡμῶν τε καὶ αὐτῶν τῇ πίστει **καθαρίσας** τὰς καρδίας αὐτῶν. Connotazione negativa TNK: Gen 6:5; 8:21; Sal 55:22; 66:18; 78:18. Dal centro della persona umana: "heart, inner self; mind; will, desire"; questo è il secondo circuito interno da cui scaturiscono i pensieri che guidano la sua condotta. Per Mc non sono da sorvegliare la bocca e la labbra, ma il cuore. Sede della coscienza che agisce sui comportamenti umani. Si tratta di un fattore interiore che non permette un controllo sociale: è un elemento invisibile. Ed è fonte di comportamenti.

τῶν ἀνθρώπων : passaggio dal s al pl. Sottolinea il carattere universale di questo detto: tutto ciò che è detto non è legato ad una cultura o a una religione : vale per tutti.

οἱ : unica parola con l'art. definizione generale degli atti o vizi enumerati , senza art.

διαλογισμοὶ:7:21; apax Mc; Matt. 15:19; Lk. 2:35; 5:22; 6:8; 9:46f; 24:38 ; Rom 1:21; 14:1; 1 Cor 3:20; Phil 2:14; 1 Tim 2:8; Jas 2:4; (cfr διαλογίζομαι: **2:6** (ragionamento interiore), **8**; 8:16.17; 9:33; 11:31); δια-λογισμοὶ: deliberatio, cogitatio: 'propositi, progetti, disegni'. Il sost ed il verbo hanno senso negativo.

οἱ κακοὶ: 7:21; 15:14; Matt 21:41; 24:48; 27:23; Luke 16:25; 23:22; John 18:23, 30; ... 'perversi' = di male. Introduzione generale. La parole che seguono senza art spiegano queste idee malvagie.

Segue catalogo di 12 (6 al pl = atti e 6 al s = intenzioni) vizi (uno dei più lunghi del NT; nei vangeli solo qui e nel = Mt 15:18; frequenti nelle lettere paoline. Rom 1:29-31; Gal 5:19-20; 1 Cor 6:9-10; 1 Tim 1:9-10; 2 Tim 3:2-4; vedi anche Sap 14:25-26) ripreso in riassunto nel v 23 a forma di glossa.

πορνεῖαι: pl **7:21**; Matt 5:32; **15:19**; 19:9 (matrimonio illegale); John 8:41; Acts 15:20, 29; 21:25; 1 Cor 5:1; 6:13, 18; 7:2; 2 Cor 12:21; **Gal 5:19**; **Eph 5:3**; Col 3:5; 1 Thess 4:3; Rev 2:21; 9:21; 14:8; 17:2, 4; 18:3; 19:2; Zerwich,97: pluralia hic et in sqq varios modos et actus suggerunt. Il pl indica tutti i tipi di relazioni sessuali disordinate e non consentite; Focant,291: cattive condotte in campo sessuale. Donahue-Harrington,201 : impurità (sessuale).

κλοπαί: pl 7:21; Matt 15:19; furtum; contro il decalogo Dt 5:19.

φόνου: pl 7:21; 15:7; 15:19; Luke 23:19, 25; Acts 9:1; **Rom 1:29**; Heb 11:37; Rev 9:21 'omicidi/assassini'; contro il decalogo Dt 5:18.

μοιχεῖαι: pl 7:22; Matt 15:19; John 8:3: 'adulteri': contro il decalogo (Ex 20:13-15; Dt 5:17-19).



πλεονεξία: pl 7:22; Luke 12:15; **Rom 1:29**; 2 Cor 9:5; Eph 4:19; 5:3; Col 3:5; 1 Thess 2:5; 2 Pet 2:3, 14; Zerwich, 97: plus (πλεῖον) habendi (ἔχω) aviditas: ‘cupidigie’; volontà possedere di più a danno degli altri; è contro il decalogo.

πονηρία : pl 7:22; Matt 22:18; Luke 11:39; Acts 3:26; **Rom 1:29**; 1 Cor 5:8; Eph 6:12: malitia. ‘Atti di malvagità’; il pl indica vizi che vengono ripetuti. Termine generale che riprende il cuore negativo dei precedenti. Sono peccati contro il prossimo piuttosto che peccati contro YHWH.

Seguono disposizioni interiori (o vizi o deviazioni dell’anima) più che azioni concrete delle quali sono all’origine. Sono al singolare; tra queste alcune colpiscono direttamente la persona (lascivia, invidia, superbia), altre mirano al danno del prossimo (inganno, insulto / calunnia); l’ultima: insensatezza / irrazionalità definisce meglio le cinque precedenti disposizioni. Tutto ciò si oppone nettamente all’amore (Mateos, 2, 146: unica via verso la vita) verso il prossimo e vanificano lo sviluppo dell’uomo.

δόλος : 7:22; 14:1; Matt 26:4; John 1:47; Acts 13:10; **Rom 1:29**; 2 Cor 12:16; 1 Thess 2:3; 1 Pet 2:1, 22; 3:10 Zerwich, 97: (esca proiecta piscibus) : fraus, modus agendi dolosus: ‘inganno/frode, tradimento’.

ἀσέλγεια : 7:22; apax Mc; **Rom 13:13**; 2 Cor 12:21; Gal 5:19; Eph 4:19; 1 Pet 4:3; 2 Pet 2:2, 7, 18; Jude 1:4 ‘lascivia’; Zerwich, 97: effrenis luxuria.

ὄφθαλμός: **7:22**; 8:18, 25; 9:47; 12:11; 14:40;

πονηρός: **7:22.23**; Matt 5:11, 37, 39, 45; 6:13, 23 (Mateos, 2, 140: taccagneria : ἐὰν δὲ ὁ ὄφθαλμός σου πονηρός ᾦ, ὅλον τὸ σῶμά σου σκοτεινὸν ἔσται. εἰ οὖν τὸ φῶς τὸ ἐν σοὶ σκότος ἐστίν, τὸ σκότος πόσον); 7:11, 17f; 9:4; 12:34f, 39, 45; 13:19, 38, 49; 15:19; 16:4; 18:32; **20:15** (ἢ ὁ ὄφθαλμός σου πονηρός ἐστίν ὅτι ἐγὼ ἀγαθός εἰμι.); 22:10; 25:26; Luke 3:19; 6:22, 35, 45; 7:21; 8:2; 11:13, 26, 29, 34; 19:22;

ὄφθαλμός πονηρός: solo qui nel NT...Zerwich, 97: oculus malignus = invidia; Donahue-Harrington, 201: invidia (nel senso di essere gelosi del bene altrui cfr Mt 20 :15; Id, 201: con οἱ διαλογισμοὶ οἱ κακοὶ non appare negli elenchi paolini. Mateos, 2, 139: ‘invidia’ (Id 140 ‘occhio perverso/malvagio’); Focant, 307: o avarizia (Dt 15:9; Sir 14:10) o la concupiscenza (Pr 28:22) o la gelosia o l’invidia (Sir 14:8-9; Mt 29:15): in ogni caso atteggiamento di diffidenza nei confronti degli altri considerati come rivali.

βλασφημία: 3:28 (senso religioso: bestemmia); 7:22 (senso secolare = maldicenza; Zerwich, 96: male-dictio; verbalis offensio; Donahue-Harrington, 201: vedi 2 Tim 3:2 ἔσονται γὰρ οἱ ἄνθρωποι φίλαυτοι φιλάργυροι ἀλαζόνες ὑπερήφανοι βλάσφημοι, γονεῦσιν ἀπειθεῖς, ἀχάριστοι ἀνόσιοι Gli uomini, infatti, saranno egoisti, amanti del denaro, vanagloriosi, arroganti, bestemmiatori = maldicenti, disobbedienti ai genitori, ingrati, empi); 14:64 (senso religioso: bestemmia); Matt 12:31; 15:19; 26:65; Luke 5:21; John 10:33; Eph 4:31; Col 3:8; 1 Tim 6:4; Jude 1:9; Rev 2:9; 13:1, 5f; 17:3; cfr βλάσφημος: Acts 6:11 (slanderous, scurrilous, blasphemous); 1 Tim 1:13 (as noun slanderer); 2 Tim 3:2 (slanderous, scurrilous, blasphemous); 2 Pet 2:11 (pronounce a defaming judgment); qui ‘calunnia/maldicenza/ diffamazione/ insulto’ (il catalogo riguarda rapporti interpersonali): verso gli uomini.

ὑπερηφανία: 7:22, apax NT: Zerwich, 97: superbia qua quis vult super (ὑπερ-) alios splendere (φαίνεσθαι): ‘superbia, orgoglio’.

ἀφροσύνη: 7:22; apax Mc; 2 Cor 11:1, 17, 21. Zerwich, 97 ἀ-φροσύνη: stultitia (a-mentia): ‘insensatezza/stoltezza, irrazionalità’: agire contro la ragione che dovrebbe comportare il senso di responsabilità dell’essere umano. I vizi al singolare: sembra indichino il carattere della persona. Cfr v 18 !

πονηρά: v 22 : cose malvagie; riassume l’enumerazione precedente.

Anadiplosi nel v 23 πάντα ταῦτα τὰ πονηρά ἔσωθεν ἐκπορεύεται καὶ κοινοὶ τὸν ἄνθρωπον del v 20 : ἐκεῖνο κοινοὶ τὸν ἄνθρωπον: incl.

ἄνθρωπον: 1:17, 23; 2:10, 27f; 3:1, 3, 5, 28; 4:26; 5:2, 8; **7:7f, 11, 15 (ter), 18, 20 (bis), 21, 23**; 8:24, 27, 31, 33, 36ff; 9:9, 12, 31; 10:7, 9, 27, 33, 45; 11:2, 30, 32; 12:1, 14; 13:26, 34; 14:13, 21, 41, 62, 71; 15:39; antropologia di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> in Mc.

La contaminazione è causata dalle azioni cattive. Questa è la sola impurità che Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> riconosce. Per cui la via verso i goyim è spianata (cfr Rom 14:14). Ciò che conta è il cuore.

Per Ninheam, 188 ss: l’intera sezione 1-23 è composita e non ha un solo tema facilmente definibile, anche se la maggior parte ha a che fare con la questione dell’impuro reale o immaginario e tutto è connesso in una via o nell’altra alla reazione di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> al giudaismo contemporaneo. Inizia con una questione posta a Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> dai capi del pensiero giudaico venuti da yerûšālâim, un tratto (3:22) che indica il loro stato più o meno ufficiale e così allude alle serie conseguenze che il dibattito avrà (o ha avuto). La questione è specifica... ma presto diventa una leva per una questione più ampia. Perché i

talmiydiym non conformano la loro vita nell'insieme delle esigenze del codice farisaico di cui il lavaggio delle mani è solo un capitolo. Per i primi giudeocristiani doveva essere una questione vitale. Essi credevano che la tôrâ<sup>h</sup> scritta (Pentateuco) fosse assolutamente costringente. Ma nel tempo era cresciuto un codice orale accanto alla tôrâ<sup>h</sup> scritta: essenzialmente era per assicurare la completa osservanza della tôrâ<sup>h</sup> scritta... La tradizione orale era l'opera di esperti scienziati conosciuti come Rabbi o Scribi che pubblicamente facevano dibattiti ed emettevano sentenze in modo tale che al tempo di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> c'era un formidabile corpo orale indiscutibile: è ciò che è qui descritto (v 5) κατὰ τὴν παράδοσιν τῶν πρεσβυτέρων. I conservatori (Sadducei) non avevano nulla a che vedere con questa tradizione orale, ma il sempre più popolare e potente partito farisaico (sul quale riposa il futuro del giudaismo) guardava ciò con eguale importanza della tôrâ<sup>h</sup> scritta stessa. Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> prende posizione contro la tradizione orale in due parti (6-8 e 9-13).

Donahue-Harrington,212 : questo è il contesto immediato dell'episodio che segue ed è una drammatica vignetta di che cosa ci sia in pallio dopo che Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> ha richiamato l'attenzione sul potere che ha la tradizione di vanificare la parola di YHWH e dopo aver messo in discussione l'osservanza puramente esteriore delle norme alimentari. Queste sovente sono state 'segnali di confine' tra giudei e pagani. Abbastanza stranamente dopo aver apparentemente dichiarato irrilevante ciò che entra nell'uomo (7:15), nella sua risposta alla donna Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> distingue i figli = giudei dai cagnolini = pagani, esattamente in base a quello che entra in essi ossia in base a quello che mangiano: il pane sulla tavola o le briciole sotto la tavola. [Sarà un uso dell'**ironia** per provocare reazione]. La donna che in questa cultura è doppiamente fuori posto (una donna che parla con un uomo e per giunta non giudea), paradossalmente fa presente a Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> le implicazioni del suo precedente insegnamento e del suo viaggio in territorio pagano. La liberazione dal male promessa ai figli adesso deve essere messa a disposizione anche dei non giudei (cfr Gal 2:11-14); la donna formula il punto di vista dei pagani (cfr Rom 1:16).

[7:24] Ἐκεῖθεν δὲ ἀναστὰς ἀπῆλθεν εἰς τὰ ὄρια Τύρου.

καὶ εἰσελθὼν εἰς οἰκίαν οὐδένα ἤθελεν γινῶναι,  
καὶ οὐκ ἤδυνήθη λαθεῖν.

*Di là, alzatosi, andò via verso i territori di Tiro.*

*Ed essendo entrato in una casa, voleva che nessuno (lo) sapesse.*

*Ma non poté essere nascosto!!*

וַיֵּקָם וַיֵּלֶךְ מִשָּׁם אֶל-גְּבוּל צוּר וְצִידוֹן וַיֵּבֵא

אֶל-אֶחָד הַבְּתִימִים וְלֹא אָבָה אֲשֶׁר יִכְרְנוּ אִישׁ אֶךְ לֹא יָכֹל לְהַפְתֵּר:

Ἐκεῖθεν: 6:1, 10 (discorso),11 (id); 7:24; **10:1**; solo qui con δὲ: illinc: "di là": Da dove? Dalla casa di 7:17? Da Genezaret di 6:53? Generico: il lettore non sa a quale città o villaggio si riferisca. Sa che si riferisce alla Terra di yiśrāʿēl che egli lascia (ed i suoi sono con lui, ma non sono rilevati: non appaiono nella narrazione come non sono personaggio in 5:2-20; forse non hanno ancora lasciato, prima del Pésah, la prassi alimentare di yiśrāʿēl come invece faranno dopo il Pésah, annunciando il Logos anche ai Goim e condividendo con loro la Mensa essendo tutti ospitati da Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> Risorto). E' assente anche la folla. Questo cambiamento di luogo cambia tema del racconto; s'allarga per Lui l'orizzonte.

ἀναστὰς: 1:35; 2:14; 3:26; 5:42; 7:24; **8:31**; **9:9f**, 27, **31**; 10:1, **34**; 12:23, 25; 14:57, 60; 16:9; participio aor semitizzante (redundat); Zerwich,97: surgo; ptc grafico GB 256. Indica l'inizio dell'azione di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>, soggetto non nomino ma chiaramente sottinteso. Focant,307: alzandosi. Mateos,2,152: non lo traduce; Donahue-Harrington,207: non lo traduce se non nella riga dedicata al commento [Poi si alzò e] e la indica come espressione alquanto solenne nel momento in cui Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> intraprende un'attività nuova. Traducendolo si coglie l'indicazione di un gradino ulteriore della missione di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> che coinvolge i Goim.

ἀπῆλθεν: 1:20, **35**, 42; 3:13; 5:17, 20, 24; 6:27, 32, 36f, 46; 7:24, 30; 8:13; 9:43; 10:22; 11:4; 12:12; 14:10, 12, 39; 16:13; ab-iiit: indica il punto di partenza nella preposizione ἀπο: abbandona un luogo (elemento sottolineato da Ἐκεῖθεν) per un altro. Il soggetto s anticipa che nel passo che segue egli è completamente solo: i talmiydiym sono assenti, come sono assenti le folle: 7:14.17. Contro le usanze ebraiche, dunque lascia la Terra e mette piede in terra pagana; ma non è una novità, dato che lo ha già fatto in 5:1ss. Qui è un viaggio verso NW in questo territorio pagano.

εἰς τὰ ὄρια: 5:17; 7:24, 31; 10:1; Matt 2:16; 4:13; 8:34; 15:22, 39; 19:1; Acts 13:50; Zerwich,97: limes; pl regio, territorium: nel territorio. <sup>ERV ASV KJV RWB</sup> into the borders <sup>DRA</sup> into the coasts <sup>DRB</sup> vers les frontières <sup>VUL</sup> in fines. Mateos, 2,152: il territorio = le frontier, la regione, la provincia. In terra pagana / impura e potenzialmente ostile (Donahue-Harrington,208; 212: il racconto presenta un'intera serie di attraversamenti di confine: Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> esce dal tradizionale territorio d' yiśrāʿēl ed entra in territorio pagano; la donna attraversa il confine che separa i giudei dai pagani e il confine che separa gli uomini dalle

donne; come ‘signora greca’ attraversa la barriera sociale tra un predicatore itinerante e una persona benestante; infrange anche la barriera tra lo stereotipo dominio maschile e la sottomissione femminile (nella cultura androcentrica la secca risposta di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> non doveva destare meraviglia, doveva essere sconvolgente la coraggiosa risposta della donna e la capitolazione finale di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>). Non entra nella città di

Τύρου: 3:8 (dopo la rottura con la sinagoga; il v anticipa che la sua fama lo ha preceduto in Tiro: καὶ περὶ Τύρον καὶ Σιδῶνα πλῆθος πολὺ ἀκούοντες ὅσα ἐποίει ἦλθον πρὸς αὐτόν); 7:24 (per il v 3:8 non riesce a restare nascosto!), 31; Matt 11:21f; 15:21; Luke 6:17; 10:13f; Acts 21:3, 7; cfr 2 Sam 5:11; 1 Kgs 5:15; 1 Macc 5:15; Ps LXX 82:8; Amos 1:9f; Isa 23:1-18; Ezek 28:2-12 : prototipo di una città pagana, tipo di arroganza. A 55 Km dal Karmel sul Grande Mare. Focant,315: la campagna della gālīl costituisce l’entroterra fornendo a Tiro vari prodotti agricoli (Theissen). Mateos,2,156. Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> è presentato quindi come viaggiante fuori della gālīl. Questo è chiaro: supera la frontiera: esce dalla sua solita area di azione... Lascia le rive del lago a viaggia verso NW. Distanza notevole. GNT,150, Focant,307. La menzione di Tiro trascina quella di

[καὶ Σιδῶνος] B et alii Standaert,II,417; IEP ASV CJB DBY DRA ERV ESV GNV KJV NKJ RSV TNT WEB YLT LSG NEG EIN ELB ELO LUT WHO LND VUL . Mateos,2,152: non la traduce citando TCGN,95: assimilazione a Mt 15:21 e Mc 7:31. Ad una quarantina di Km a N di Tiro. Qui sono ambientati episodi del ciclo di ʔēliyyāhū (1 Re 17:8; ʔēliyyāhū riceve l’ordine di alzarsi v 9; dopo c’è un pasto miracoloso...; il figlio della donna s’ammala...) e di Eliseo: 2 Re 4:18.27...La sunammita mostra la stessa iniziativa e caparbità della siro-fenicia (2 Re 4:28-31). Alla storia segue un racconto di un pasto miracoloso... Donahue-Harrington, 211: i richiami alla storia di ʔēliyyāhū ed Eliseo danno sostanza al motivo del profeta che si attiva a favore di gente al di fuori di yiśrāʔēl. Ora entra solo in una casa.

καὶ εἰσελθὼν: 1:21, 45; 2:1, 26; 3:1, 27; 5:12f, 39; 6:10 (ὅπου ἐὰν εἰσέλθητε εἰς οἰκίαν, ἐκεῖ μένετε ἕως ἂν ἐξέλθητε ἐκεῖθεν), 22, 25; 7:17, 24; 8:26; 9:25, 28, 43, 45, 47; 10:15, 23ff; 11:11, 15; 13:15; 14:14; 15:43; 16:5; part aor att N m s da εἰσέρχομαι. Senza paura di contaminarsi! Tanto meno parlando con la donna pagana, parlandole pur dopo un impatto piuttosto brusco! Per il redattore Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> opera già come i talmiydym faranno dopo il Pésah: ritenendo abolita quell’ importante differenziazione tra ebrei e gōyīm. Mateos, 2,152: Si alloggiò (let ‘entrando’ nel senso di alloggiarsi come in 6:10).

εἰς οἰκίαν: una qualsiasi; ‘casa’ come abitazione manufatta e come abitanti. Quindi entra ospite in una struttura familiare qualsiasi, quindi presumibilmente pagana, come ha raccomandato di fare ai Dodici in 6:10 (καὶ ἔλεγεν αὐτοῖς· ὅπου ἐὰν εἰσέλθητε εἰς οἰκίαν, ἐκεῖ μένετε ἕως ἂν ἐξέλθητε ἐκεῖθεν). Mateos,2,157: il contatto di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> con la società pagana comincia coll’entrare senza rumore nella vita quotidiana; non in un ambiente sacro o ufficiale...; non fa distinzione per motivi etnici o religiosi (in relazione alla precedente dichiarazione che ha reso puri tutti gli alimenti può prendere l’ospitalità di qualsiasi casa); così implicitamente il testo cancella la proibizione agli ebrei di entrare in case di gōyīm per non contrarre impurità. Questa idea sembra valida a livello di redazione marciana: la comunità di Mc si radunava infatti probabilmente in casa / chiesa già ben aperta ai gōyīm radunandosi in gālīl. Nelle parole però rivolte alla donna sembra che questo passo d’apertura non sia ancora stato fatto e che ad esso invece concorra la sua risposta intelligente della medesima.

οὐδένα: in posizione enfatica + l’infinito.

ἤθελεν: indicat imperf : voleva.

γῶναι: 4:13; 5:29, 43; 6:38; 7:24; 8:17; 9:30; 12:12; 13:28f; 15:10, 45; Mateos,2,155,157: il suo desiderio che nessuno si accorga della sua presenza risulta sconcertante: Mc introduce Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> in incognito nella società pagana in veste di osservatore; di fatto l’obiettivo principale è presentare il giudizio di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> sulla situazione della società pagana: per questo non prende alcuna iniziativa né viene descritta alcuna sua attività; vengono registrate solo le sue parole. Invece per Taylor,411 non va per predicare o annunciare la vicinanza del regno con le sue opere potenti, questo viaggio non si iscriverebbe quindi nel suo progetto missionario, ma si tratterebbe di un movimento di ripiegamento, di ritiro. Forse dopo il rifiuto della gente di Gerasa: 5:1ss si scoraggia nel rivolgersi ai gōyīm? Ma perché allora venire qui in territorio pagano? Questo deve essere un dato storico. Manicardi, Il cammino,95: ‘voleva nessuno lo sapesse’ mostra che il viaggio di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> in territorio pagano non viene presentato come viaggio di missione. Ma per Mateos,2,157 il viaggio è intrapreso da Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> di propria iniziativa in consonanza con l’indole universale del suo messaggio (contro Taylor, 411: la cui supposizione che andasse alla ricerca della solitudine per riflettere sullo scopo della sua missione e lo sviluppo del suo ministero è una supposizione senza fondamento nel testo).

καὶ : avv

ἡδυνήθη: 1:40, 45; 2:4, 7, 19; 3:20, 23 (*I can, am able*).24.25; 4:32f; 5:3; **6:5**, 19; 7:15, 18, **24**; 8:4; 9:3, 22 (*be able to do something*).23, 28f, 39; 10:26, 38f; 14:5, 7; 15:31; indicat aor pass 3 s.

λαθεῖν: 7:24; apax Mc; Luke 8:47; Acts 26:26; Heb 13:2; 2 Pet 3:5, 8; inf aor att da λανθάνω *escape notice, be hidden*. Mateos, 2,153: ‘passare inosservato’ = ‘rimanere nascosto’. Un progetto fallito! Il motivo del nascondersi in 5:43; 9:30. Progetto spesso infranto. Il lettore sa già che capita sempre così, tanto grande essendo il magnetismo del protagonista.

Questo v è una introduzione generale e redazionale; la conclusione al v 31 è pure redazionale. Introduce l’incontro in territorio pagano tra una donna greca che prende l’iniziativa che ha come effetto la guarigione/esorcismo a distanza a distanza; in terra impura sono poi ambientati gli episodi che seguono e che culminano in un pasto comunitario presente al quale sono anche i gōyīm. Focant,309: struttura simmetrica: al centro le due metafore dei v 27-28. Ecco il racconto tradizionale:

[7:25] ἀλλ’ εὐθὺς ἀκούσασα γυνὴ περὶ αὐτοῦ,  
ἣς εἶχεν τὸ θυγάτριον αὐτῆς πνεῦμα ἀκάθαρτον,  
ἐλθοῦσα προσέπεσεν πρὸς τοὺς πόδας αὐτοῦ·

Ma, subito, avendo di lui ascoltato, una donna,  
la cui figliuola (bambina) aveva una ruàh immonda (impura),

venuta, cadde davanti ai suoi piedi!

כִּי אִשָּׁה אֲשֶׁר בָּתָּהּ הָיְתָה רַחֵל הָרַחֵל הָרַחֵל

מִבְּעַמְּשַׁן הָיְתָה עֲלֶיהָ רַחֵל וְהָיְתָה רַחֵל וְהָיְתָה לְרַחֵל:

ἀλλ’ εὐθὺς: è espressione apax Mc; qui ha solo valore accentuativo: “ed ecco”. Spiega: “non potè stare nascosto”, e contrasta col suo progetto di ritiro che fallisce. Mateos,2,153: all’inizio della frase per anticipazione in funzione emotiva; si riferisce direttamente al verbo principale e indirettamente al part: ‘Una donna...venne subito e gli si gettò’; Standaert,II.418: Perché subito.

ἀκούσασα: 2:1, 17; 3:8 (καὶ ἀπὸ Ἱεροσολύμων καὶ ἀπὸ τῆς Ἰδουμαίας καὶ πέραν τοῦ Ἰορδάνου καὶ περὶ Τύρον καὶ Σιδῶνα, πλῆθος πολὺ ἀκούοντες ὅσα ἐποίει ἦλθον πρὸς αὐτόν), 21; 4:3, 9, 12, 15f, 18, 20, 23f, 33; **5:27** (ἀκούσασα περὶ τοῦ Ἰησοῦ, ἐλθοῦσα ἐν τῷ ὄχλῳ ὀπισθεν ἤψατο τοῦ ἱματίου αὐτοῦ); 6:2, 11, 14, 16, 20, 29, 55; 7:14, 25, 37; 8:18; 9:7; 10:41, 47 (καὶ ἀκούσας ὅτι Ἰησοῦς ὁ Ναζαρηνός ἐστιν ἤρξατο κράζειν καὶ λέγειν, Υἱὲ Δαυὶδ Ἰησοῦ, ἐλέησόν με); 11:14, 18; 12:28f, 37; 13:7; 14:11, 58, 64; 15:35; [16:11]; Focant,307: sentendo (parlare) di lui.

γυνή: 5:25, 33; 6:17f; **7:25.26**; 10:2, 7, 11; 12:19f, 22f; 14:3; 15:40; qui sapremo subito che è una madre anonima perché è personaggio rappresentativo. Prende l’iniziativa di andare dal famoso taumaturgo. Donahue-Harrington,212: presenta tratti più sorprendenti e più realistici di qualsiasi altro personaggio. Y’sua<sup>e</sup> e la donna sono soli (i talmiydiym sono assenti! Li richiama in 8:1).

περὶ αὐτοῦ: talmente lontano era giunta la sua fama! Ne ha sentito parlare, non lo ha ascoltato! La motivazione della sua iniziativa è ciò che ha sentito dire di lui.

ἣς: relativo G f s. Focant,315: ridondanza del relativo e del pronome personale αὐτῆς: costruzione semitica unica nei vangeli.

εἶχεν: 1:22, 32, 34, 38; 2:10, 17, 19, 25; 3:1, 3, 10, 15, 22, 26, 29f; 4:5f, 9, 17, 23, 25, 40; 5:3, 15, 23; 6:18, 34, 38, 55; 7:25; 8:1f, 5, 7, 14, 16ff; 9:17, 43, 45, 47, 50; 10:21ff; 11:3, 13, 22, 25, 32; 12:6, 23, 44; 13:17; 14:3, 7f, 63; 16:8, 18; habebat.

τὸ θυγάτριον: **5:23** (figlia di Giairo: Τὸ θυγάτριόν μου ἐσχάτως ἔχει, ἵνα ἐλθὼν ἐπιθῆς τὰς χεῖρας αὐτῆ ἵνα σωθῆ καὶ ζήσῃ.); **7:25**: diminutivo: fili(ol)a: (little) daughter. Zerwich,97: diminutivum in lingua vulgari non urgendum. Vedi θυγάτηρ (5:34.35; **6:22**; **7:26, 29**); παιδίον (5:39ff; 7:28, 30; 9:24, 36f; 10:13ff); e κοράσιον (5:41.42; 6:22, 28) in ambiente ebraico: ragazza da marito.

αὐτῆς: redundant! (dopo il relativo: è una ripetizione: ‘la cui figlia, di lei’). Zerwich,97: αὐτῆς post relativum ἣς semitice dicitur (sem enim pron relat utpote indeclin exigit ut per pronomen determinetur GB 151). Mateos,2,155: corrispondenza madre/figlia come in 6:21-29 è parallela a quella padre/figlia in 5:21.43

ἀκάθαρτον: **1:23**, 26f; 3:11, 30; **5:2, 8, 13** (in territorio pagano); 6:7; 7:25 (in territorio pagano); 9:25; asintomatico! ruàh cattiva; anche la figlia di Giairo era gravemente ammalata: probabilmente è la stessa cosa espressa in due modi diversi. Donahue-Harrington,208: non nel senso di immoralità sessuale, ma nel senso di maligno/cattivo come contrario al santo/puro: gli spiriti distruttivi che si oppongono ad YHWH sono la quintessenza dell’impurità. Nel v che segue = demonio. Mateos,2,155: la doppia denominazione del possesso (‘indemoniato’ in 7:26.29.30 e 5:15.16.18) e il fatto di essere entrambi pagani, mettono in relazione la figura della ‘figlia’ con quella del geraseno.

ἐλθοῦσα: v 1; Focant,307: venendo; nella suddetta casa ove egli voleva stare nascosto; il suo modo di agire è parallelo a quello di Giairo: ambedue sono preoccupati per le loro figlie che lasciano a casa mentre essi partono per accedere al guaritore. Mateos,2,152: ‘che aveva sentito parlare...venne

subito': così rende i due participi coordinati per asindeto. Donahue-Harrington, 208 : i due part aor in rapida successione: indice di una affrettata ed ansiosa azione della donna.

προσέπεσεν: 3:11 (reazione di spiriti immondi davanti a Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>: καὶ τὰ πνεύματα τὰ ἀκάθαρτα, ὅταν αὐτὸν ἐθεώρουν, προσέπιπτον αὐτῷ καὶ ἔκραζον λέγοντες ὅτι Σὺ εἶ ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ: ad genua alcs accido); 5:33 (id); 7:25; Matt 7:25; Luke 5:8; 8:28, 47; Acts 16:29; Zorell,1145: cado ad...accido...cado in irruo; qui: ad genua alcs accidio (Ex 4:25). Supplice. Donahue-Harrington,207: andò e gli si gettò. Mateos,2,152: gli si gettò.

πρὸς: ripetuto come prefisso del verbo e come preposizione.

τοὺς πόδας: 5:22 (Καὶ ἔρχεται εἰς τῶν ἀρχισυναγῶγων, ὀνόματι Ἰάϊρος, καὶ ἰδὼν αὐτὸν πίπτει πρὸς τοὺς πόδας αὐτοῦ); 6:11; 7:25; 9:45; 12:36; gesto di umiltà, assoluta fiducia in Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> ; cfr 5:22.33.

Riconoscimento delle qualità del taumaturgo.

[7:26] ἡ δὲ γυνὴ ἦν Ἑλληνίς, Συροφονίκισσα τῷ γένει· καὶ ἠρώτα αὐτὸν ἵνα τὸ δαιμόνιον ἐβάλῃ ἐκ τῆς θυγατρὸς αὐτῆς.  
La donna poi era una ellenis (greca) , sirofenicia d'origine (di nascita).  
E lo pregava (gli chiedeva) che di scacciare quel demone da sua figlia.

וְהַשְׂמַחַת וְהַמְצַדֵּר וְהַמְשַׁחֵת וְהַמְשַׁחֵת  
:הַמְשַׁחֵת וְהַמְצַדֵּר וְהַמְשַׁחֵת וְהַמְשַׁחֵת

ἡ δὲ (loco γάρ) Donahue-Harrington,208: con l'avversativa al posto di καὶ potrebbe servire ad evidenziare lo stato sociale di questa donna (era letteralmente una 'signora' greca) nonché il ricordo della tradizione cristiana. Apre una parentesi esplicativa. Deve essere importante nell'economia del racconto. Donahue-Harrington,208 : Mc usa frequentemente espressioni ripetute in cui un termine è specificato da quello che segue (1 :32.35; 4:35; 14:12; 15:42).

γυνή : soggetto all'inizio con valore enfatico.

Ἑλληνίς: 7:26; apax Mc; Acts 17:12 *Gentile* (lit. *Greek*); *Gentile woman*. Non appartiene al popolo eletto. Focant,315: o senso etnico o senso religioso (qui più probabile il secondo, seguendo una precisazione certamente etnica); uso agg f è un apax nella lingua greca. Mateos,2,153.155: indica soltanto la sua appartenenza alla classe privilegiata (dominante), alla cittadinanza libera, prescindendo dalla sua razza o origine.

Συροφονίκισσα: 7:26: non giudea né di lingua nè di cultura greca; per nascita. Totalmente impura! Standaert, II,419 cita Dermience: prostituta (così il termine per i romani) ma ciò è negato da Focant,315.

τῷ γένει: genus, ortus; Zerwich,97: D relationis; GB 38; D di specificazione (7:26; cfr Acts 4:36; 18:2, 24; Gal 1:14) identificazione della donna con maggiore accuratezza: non ebrea = sirofenicia: forma latina grecizzata: latinismo. Nessuna sfumatura di disprezzo!

καὶ ἠρώτα: 4:10; 7:26; 8:5; imperf iterativo.

ἵνα: loco inf completivo. GB 288.

τὸ : art anaforico che richiama il v 25.

τὸ δαιμόνιον : 1:34, 39; 3:15, 22; 6:13; 7:26, 29f; 9:38; 16:9, 17; singolare! Gli spiriti impuri non hanno confini! Mateos,2,153: Gundry,373: posto innanzi al verbo conferisce una nota di disperazione.

ἐβάλῃ: 1:12, 34, 39, 43; 3:15, 22f; 5:40; 6:13; 7:26; 9:18, 28, 38, 47; 11:15; 12:8; 16:9, 17; cong aor att 3 s da ἐβάλλω; l'azione deve venire a distanza. Unico esorcismo in Mc fatto a distanza.

θυγατρὸς: 5:34 (emoroissa). 35 (figlia di Giairo); 6:22 (figlia di Erodiade); 7:26, 29. Momentaneamente abbandonata a casa (col padre?; con i servi?): meglio intendere non in modo cronachistico. Mateos,2.158: parola esente da connotazioni di affettività, essendo in bocca al narratore e non della donna: ne indica solo la relazione.

Mateos,2,157ss: (interpretazione socio-politica: dialettica oppressi/oppressori; Id,163: Mc nel dialogo Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>/ donna mette in evidenza il **conflitto** che avvelena la convivenza **nella società pagana** conseguenza diretta dell'ingiustizia della sua struttura e ne indica i responsabili: è la tremenda disuguaglianza (che arriva persino a negare agli oppressi la dignità di persone) quella che genera relazioni sociali dominate dall'odio/ inquietudine/violenza); l'obiettivo principale della pericope è presentare il giudizio di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> (che accoglie nello stesso modo ebrei e pagani: 3:7b-8, ossia che non tiene conto della distinzione tra popoli/ religioni; così la donna sa di non essere rifiutata) sulla situazione di ingiustizia della società pagana nella relazione tra una classe dominante (in primo piano) ed una classe dominata / oppressa (figlia). Per esporre la diagnosi di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>, Mc adotta un artificio letterario secondo uno schema composto dalle figure (come Giairo e figlia, Erodiade e figlia) di due donne: una adulta (madre dalla raffinata cultura greca, superiore a quella della regione, che appartiene e rappresenta la classe sociale privilegiata illuminata / potente / dominante) e una infantile, sua figlia (posseduta da

spirito immondo: personaggio infantile dipendente / passivo a cui non è riconosciuta alcuna responsabilità; essa rappresenta il popolo oppresso e schiavizzato che a causa della lunga durata della sua condizione ha perduto la capacità di decidere: è gente sottomessa/passiva nei confronti di un potere non messo in discussione: è gente che non ha orizzonti umani; è dominata da una disperazione e da uno spirito di violenza inutile che la conducono a una condizione di morte: gli oppressi si lamentano e si agitano, però sono incapaci di cercare una soluzione: creano una tensione insopportabile e difficoltà continue). Indica il rapporto tra classe dominante e classe dominata: è un rapporto tra non uguali che esprime una superiorità e un chiaro dominio dell'adulto. Qui la classe dominante è in primo piano: sullo sfondo l'altra dominata da uno spirito distruttore. Il problema della donna è che la sua figlioletta non è in pace, essendo posseduta da uno spirito di odio / violenza distruttrice. Gettatasi ai piedi di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> (riconoscendone la superiorità; stessa reazione degli spiriti immondi in 3:11 e ciò suggerisce che essa come quelli non comprende la missione di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>, e di Giario in 5:22 e ciò suggerisce una preoccupazione simile: lo spirito che possiede la figlia la conduce alla distruzione), essa mostra la propria preoccupazione/ impotenza oltre la gravità e l'urgenza; quindi chiede che Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> cacci dalla figlia lo spirito immondo = il demone [ossia la forza di odio che si manifesta normalmente all'esterno mediante atti di fanatismo e di violenza e che per questo è riconoscibile]. Il demonio in questa figura infantile la porta a non sottrarsi al giogo che la opprime: la sua ribellione si ferma ai gesti: la figura infantile indica proprio la mancanza di iniziativa e di capacità degli oppressi di farsi carico della propria vita: non si rassegnano alla propria situazione, ma non fanno un passo per uscirene. (In una figura adulta, nel geraseno, produce come effetto la ribellione alla società, il sottrarsi al giogo all'autoemarginazione che lo conduceva all'autodistruzione). La **donna non chiede nulla per sé, come se non avesse necessità di cambiare**; chi deve cambiare è la figlia dipendente e anche consanguinea (dello stesso popolo e in linea di principio eguale a lei). La differenza madre/figlia si basa sul potere e il privilegio. Il proposito della donna è quello di esercitare un'influenza su Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> affinché scacci da sua figlia il demonio che la possiede, ossia che calmi il suo spirito ribelle. Non si mostra affatto responsabile di quanto accade: la situazione per lei non solo è sfavorevole, ma insopportabile; però non analizza il motivo della presenza di questo spirito per poterlo eliminare: chiede semplicemente a Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> che le risolva il problema. **E non invita a prendere contatto con la ragazzina** (andando a casa sua); al contrario inizia il dialogo. E il dialogo tra questa madre e Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> mostrerà l'ingiustizia strutturale che inquina la società pagana.

[7:27] καὶ ἔλεγεν αὐτῇ,

Ἔφες πρῶτον χορτασθῆναι τὰ τέκνα,

οὐ γάρ ἐστιν καλὸν λαβεῖν τὸν ἄρτον τῶν τέκνων καὶ τοῖς κυναρίοις βαλεῖν.

E diceva a lei:

Lascia che prima siano saziati i figli!

Non è infatti bello (bene) prendere il pane dei figli e gettar(lo) ai cagnolini!

וַיֹּאמֶר אֵלֶיהָ יִשׁוּעַ נָתַן לְבָנִים לִשְׂבֹּעַ רַאשׁוֹנָה

כִּי לֹא-נָכוֹן לְקַחַת אֶת-לֶחֶם הַבָּנִים וּלְהַשְׁלִיכוֹ לְפָנֵי הַכְּלָבִים:

καὶ ἔλεγεν: imperfetto: non est premendum! Ma indica un progetto generale. Forse il v 27 a è redazionale. Mateos, 2,152: le disse (Id, 160: la risposta sorprende per l'apparente disprezzo che contiene).

Ἔφες: 1:18, 20, 31, 34; 2:5, 7, 9f; 3:28; 4:12, 36; 5:19, 37; 7:8, 12, 27; 8:13; 10:14, 28f; 11:6, 16, 25; 12:12, 19f, 22; 13:2, 34; 14:6, 50; 15:36f; 'lascia'. Implicitamente le sta dicendo di non essere madre verso la figlia.

πρῶτον: 3:27; 4:28; 6:21; 7:27; 9:11f, 35; 10:31, 44; 12:20, 28f; 13:10 (καὶ εἰς πάντα τὰ ἔθνη πρῶτον δεῖ κηρυχθῆναι τὸ εὐαγγέλιον); 14:12; 16:9; ...Rom. 1:8, 16 (Οὐ γὰρ ἐπισχυνομαί τὸ εὐαγγέλιον, δύναμις γὰρ θεοῦ ἐστὶν εἰς σωτηρίαν παντὶ τῷ πιστεύοντι, Ἰουδαίῳ τε πρῶτον καὶ Ἑλληνι); 2:9f; 3:2; 15:24; Zerwich,97: primum loco πρότερον prius GB 114. Posizione enfatica; questo mezzo versetto (27 a) attenua la rigidità della metafora che segue. Indica una priorità. Il rifiuto non sarebbe quindi assoluto, ma temporaneo: per questo si potrebbe pensare ad una frase redazionale essendo in contrasto con ciò che segue. Corrisponde alla tradizionale visione della storia della salvezza in due tempi: prima i Giudei (i figli) e poi i gōyīm (è nella sfera di Paolo? Al tempo di Mc i gōyīm già prevalgono e se sono in Roma conoscono la Lettera di Paolo). Potrebbe essere considerata per questo un'aggiunta redazionale al racconto tradizionale, contraddicendo ciò che viene detto dopo: i figli sembrano gli unici ad essere nutriti. Donahue-Harrington, 208 : il 'prima' anticipa la 'seconda' moltiplicazione dei pani o potrebbe rispecchiare l'idea paolina della diffusione progressiva del vangelo prima al Giude e poi : Rom 1 :16. Potrebbe anche alludere a 6:30ss e 8:1 ss. Mateos, 2,161: le sue parole (definiscono una successione) non chiudono le possibilità: potrebbe arrivare un momento in cui anche i cagnolini mangino il pane.

χορτασθῆναι: **6:42**; (ricorda) **7:27** (preannuncia); **8:4, 8**; Matt 5:6; 14:20; 15:33, 37; Luke 6:21; 9:17; 15:16; 16:21; John 6:26; Phil 4:12; Jas 2:16; Rev 19:21 inf aor pass. Zerwich,97: χορτάζω (gramine [χόρτος] nutrio) satio (hell loco κορέννυμι GB 337). ‘Si sazino, feed, satisfy = mangiare a volontà’; pass. “be satisfied, eat one’s fill”: si tratta dei benefici dell’esorcismo, ma inserisce la risposta nel contesto dei pani che è l’attuale contesto narrativo. I doni del regno sono espressi sotto la metafora nutrizionale. Mateos,2,153: si sazino (Id, 161). Donahue-Harrington,209: risposta stranamente aspra (nel vangelo nessun altro supplice è mai trattato in questa maniera; il detto del pane è incoerente con la richiesta non specificata ma è presumibilmente una richiesta di guarigione/esorcismo. In realtà la madre non lo chiede!

τέκνα: 2:5 (s al paralitico; Mateos,2,156: figura dell’umanità pagana; Id,1,206 ss); 7:27; 10:24 (pl : talmiydiym), 29f; 12:19; 13:12; cfr Isa 63:8; è Yisra’el, figlio primogenito di YHWH (Dt 32:20.43; Sal 82:6; Is 1:1; 17:9; Os 11:1). Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> vuole che sia saziato ossia riconosca il regno di YHWH nella persona del suo inviato. Lei nella risposta userà un sinonimo;

γάρ: vorrebbe spiegare il rifiuto parziale di cui sopra. Probab agg. Con la frase precedente

οὐ ἔστιν: ‘non è’; ma anche “non sarebbe”: introduce il piccolo ἑψῆ ‘figli e cagnolini alla mensa’; che è creativamente continuato nel v 29 dalla donna. Queste parole fanno entrare nell’ambiente nel quale bambini e cagnolini vivono insieme nella casa.

καλόν: 4:8, 20; 7:27; 9:5 (+ inf), 42 (εἰ + indicat). 43 (+ inf), 45, 47 (+ inf), 50; 14:6, 21 (εἰ + indicat); Donahue-Harrington,209: più che semplice convenienza ha la connotazione di moralmente buono/giusto/ che contribuisce alla salvezza. Pesch,I,603 s: indica una motivazione teologica una chiamata all’obbedienza dovuta al piano divino della salvezza;

λαβεῖν: 4:16; **6:41**; 7:27; **8:6**, 14; 9:36; 10:30; 11:24; 12:2f, 8, 19ff, 40; 14:22f, 65; 15:23; evoca la mano del commensale che sceglie un pezzo di pane da scartare per l’operazione espressa col verbo. Insinua l’azione di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> dietro la portata metaforica dell’esempio familiare. Mateos,2,154: assonanza con βαλεῖν in posizione di chiasmo.

βαλεῖν: 2:22; 4:26; 7:27, 30, 33; 9:22, 42, 45, 47; 11:23; 12:41ff; 15:24. Standaert, II, 420: gioco di parole: λαβεῖν contro βαλεῖν. L’immagine si fissa sul gesto del pezzo di pane gettato ai cagnolini. Donahue-Harrington, 209 : dà l’idea di buttar fuori il pane sulla strada. Forse sono presenti nella casa ospitante. Il fatto è rilevante dall’economia domestica. Mateos,2,162: ‘gettare’ è dispregiativo.

τὸν ἄρτον: di tavola, comune (ciò collega il passo alle moltiplicazioni e dà alla metafora il concetto più esteso di accettazione e di accessibilità ai benefici di YHWH). Mateos,2,161: il pane è una metafora per designare la tôrā<sup>h</sup> mosaica il cui possesso nella mentalità ebraica era ciò che rendeva yisra’el superiore ai gôyīm; qui in ogni caso indica il messaggio e l’attività di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> con allusione a 6:37 ss (vi allude anche il verbo χορτασθῆναι): parla del suo messaggio e dell’esodo liberatore esposto in 6:37 ss.

τῶν: Mateos,2,156.162: art: indica gruppo noto.

τέκνων: sia statura ed età, ma soprattutto parentela di sangue oppure parentela sociale e spirituale (include anche gli adulti). Destinato ai figli: gen. oggettivo. Primi destinatari delle fatiche genitoriali. yisra’el.

καὶ τοῖς: Mateos,2,156: art: indica gruppo noto: i pagani.

κυνάρϊοις: 7:27f; Matt 15:26f; diminutivo (come nel v 25 θυγάτριον); ‘piccoli cani’: indica i piccoli del cane domestico, quindi ben curato e coabitanti. Mateos,154 cita Zerwich,98 per il quale il termine ha perduto il senso diminutivo (vulgariter vix differt a κύων): canis (**Matt 7:6** (randagi); Luke 16:21 (randagi: Lazzaro: leccano le sue piaghe); Phil 3:2 (eretici: insulto); 2 Pet 2:22 (eretici: insulto: cani e maiali considerati impuri); Rev 22:15 (eretici); cfr Exod 11:7; 22:30; Deut 23:19; Jda. 7:5; Judg 7:5; **1 Sam 17:43** (insulto); **24:15**; 2 Sam 3:8; 9:8; 16:9 (insulto: cane morto); 1 Kgs 12:24; 16:4; 20:19, 23f; 22:38; **2 Kgs 8:13** (insulto: cane morto: dimostrazione di sottomissione servile); 9:10, 36; Jdt 11:19; Tob 5:17; 11:4; Tbs. 6:1; 11:4; Ps 21:17, 21; 58:7, 15; 67:24; Prov 7:22; **26:11**, 17; Eccl 9:4; Job 30:1; Sir 13:18; Isa 56:10f; 66:3; Jer 15:3). Mateos,2,154: per quanto si trattasse di cani domestici in ogni caso suonerebbe come dispregiativo (Id,161: senso di superiorità proprio degli ebrei ed il loro disprezzo per i pagani). Iersel,228: “Evocare questa immagine alla presenza di una donna pagana è una mancanza di cortesia e diciamo pure un atto di maleducazione, ma l’uso del diminutivo serve e relativizzarlo”. (!) Focant,315: la parola ‘cane’ nel TNK ha senso peggiorativo (selvatici randagi) e per questo adatta a suggerire l’impurità dei pagani; anche se la frase resta dura, l’uso del diminutivo e l’evidente contesto domestico suggeriscono però di non esagerare la nota di insulto del termine. Sembra che voglia liberarsene con una battuta con la quale nega la guarigione richiesta. Rifiuta! Donahue-Harrington, 209. 210: la risposta di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> sembra brutalmente aspra poiché dare dal ‘cane’ a qualcuno era considerato allora un insulto (1 Sam 17:43; Is 56:10-11; cfr 1 Sam 24:14; 2 Re 8:13, Pr 26:11).

Questa frase afferma che i figli sono da nutrire da soli; e tutto è per loro. Sembra in tensione con la precedente secondo la quale questi devono essere nutriti ‘prima’ lasciando intendere un dopo per i ‘cagnolini’. Infatti mentre per Giairo Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> va subito, qui oppone un rifiuto categorico e sgarbato. L’ottica del linguaggio sembra esclusivista. Ma la frase precedente sembra attutire in un rifiuto temporaneo (per questo, redazionale?). Ma nulla vale contro l’amore della madre per una figlia adesso ammalata.

Potrebbe richiamare anche il pensiero delle prime comunità in yisrāʿel circa i pagani; evocando questa chiusura di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> e la sua soluzione essi vanno comprendendo la chiamata universale alla Cena.

Mateos,2,155.160.161: come elemento dell’artificio letterario la risposta sorprende per l’**apparente disprezzo**; la risposta invece è **ironica** (segnali di ironia: giochi di parole e doppi sensi: pane-insegnamento; figli-cani; la collocazione dell’episodio nel contesto dell’apertura ai pagani; Id,162 nota 29: l’ironia può esprimere il contrario di ciò che risponde alla reale intenzione di chi parla!). Non invoca la volontà divina per giustificare il suo detto (i parallelismi non si muovono in questa direzione (cfr 9:5.42-47); il testo è eccessivamente radicale (‘saziarsi’) e dispregiativo per considerarlo espressione del piano divino); usa piuttosto **in modo ironico** un’espressione del linguaggio comune che ricorda il linguaggio della ‘buona società’: ciò che stai facendo è contrario a ciò che questa società ritiene conveniente o opportuno. Per Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> non sta bene contravvenire al principio praticato dagli ebrei, come non sarebbe bene per lei che contravvenisse a quello della buona società pagana: nulla per i cani, tutto per i privilegiati! Ella crede nel diritto senza limiti dei ‘i figli’ = i privilegiati **e nel fatto che non sono obbligati a condividere**. Con **ironia** Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> le dice che non deve pretendere che altri facciano quanto non sarebbe ben visto nella sua società. ... che si tolga ai figli ciò che è loro o appartiene loro di diritto per darlo ai cani (che ne sono indegni); e come se le dicesse di attendere finché il suo progetto trovi completa realizzazione in yisrāʿel. L’ironia di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> è quindi per provocare una reazione: egli sfida la donna per vedere come risponderà. Il detto perciò **non riflette il suo pensiero**: egli infatti parla come se facesse propria la superiorità ed il disprezzo caratteristici degli ebrei; e ironicamente si rende complice della donna: **vuol farle vedere la mostruosità del suo comportamento**. Due infatti sono i piani del suo dire: [1] il disprezzo degli ebrei (popolo privilegiato) per i pagani (che essi chiamano cani), [2] piano più profondo: il disprezzo / discriminazione che i dirigenti pagani (la donna rappresentante della classe sociale privilegiata) mettono in atto nei confronti della classe subalterna (tratta come cani gli oppressi che da lei dipendono): la superiorità/chiusura degli ebrei verso i pagani che tanto infastidisce questi ultimi, corrisponde perfettamente a quanto fanno i pagani stessi nella loro società: entrambi si comportano come se ci fossero due speci di esseri umani, quella dei privilegiati e quella degli spregiati. Nella società pagana i privilegiati = i figli hanno diritti senza limiti (si saziano senza solidarietà e condivisione). Con la sua ironia Y vorrebbe far comprendere alla donna che la sua frase non è opportuna e che è lei la responsabile della situazione: lo spirito immondo o demone che possiede gli oppressi è diretta conseguenza dell’atteggiamento dei dirigenti. Se questi vogliono che la situazione cambi, devono creare situazioni elementari per la convivenza per tutti: eguaglianza, dignità, diritti umani. L’ingiustizia più grande nel mondo pagano è la discriminazione sociale.

[7:28] ἡ δὲ ἀπεκρίθη καὶ λέγει αὐτῷ,

Κύριε, καὶ τὰ κυνάρια ὑποκάτω τῆς τραπέζης ἐσθίουσιν ἀπὸ τῶν ψιχίων τῶν παιδίων.

Ma essa rispose!! E dice e lui:

Kurie, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano dalle briciole dei bambini!

וַתֵּעַן וַתֹּאמֶר אֵלָיו כִּן אֲדַנִּי אֲפֹס גַם־הַכְּלָבִים

יֹאכְלוּ תַחַת הַשֻּׁלְחָן מִפִּתְחוֹתֵי לֶחֶם הַבָּנִים:

ἡ δὲ: N f s : 1:5, 15, 28, 30, 33, 42; 3:5, 24f, 31ff; 4:19, 26, 28, 41; 5:13, 29, 33ff; 6:2, 19, 24, 52; 7:6, 26, 28; 8:12; 9:43; 10:14, 52; 11:10, 21; 12:7, 16, 22, 43; 13:24, 30f; 14:4, 34f, 38, 41, 59, 69; 15:26, 40, 47; 16:1;

ἀπεκρίθη: 3:33; 6:37; 7:28; 8:4, 29; 9:5f, 17, 19; 10:3, 24, 51; 11:14, 22, 29f, 33; 12:28f, 34f; 14:40, 48, 60f; 15:2, 4.5, **9**, 12; il verbo qui esprime la reazione e la replica diretta della donna che risponde allo stesso livello dell’interlocutore. Standaert,II,420: Ma ella replicò. Focant,316: il vb qui ha il senso pieno di ‘rispondere’ invece di indicare semplicemente una presa di parola. Mateos,2,152: reagì dicendo (Id, 154: meglio ‘reagire’ che ‘replicare’ poiché l’appellativo Κύριε dimostra che non vuole opporsi a quello che ha detto Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>; stessa costruzione in 6:50; 8:33; 10:47; 11:17... Un aoristo seguito da un presente storico (Mateos,2,154: il pres storico contrasta con in tempi degli altri verbi ‘reagì e dice’).

καὶ λέγει αὐτῷ: unico presente storico della narrazione. Introduzione unica in Mc, come è unica nel libro la conversazione “affascinante e divertente” (Iersel,227) che segue al rifiuto di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>. Standaert, II,421: qui l’aor mostra la reazione vivace e puntuale, situato in un passato narrativo, mentre



il presente storico ricolloca la scena in primo piano nel vivo e a caldo. La donna è ai piedi di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>, ma mostra la sua libertà di pensare e di creare la relazione in modo nuovo. Focant,308: e gli disse. Donahue-Harrington,207 : Ma essa replicò [egli le disse] (Id,209 : il doppio verbo rispecchia uno stile ‘altamente’ retorico che si trova anche in 15:9; Id,212: risponde con pari fermezza all’insulto di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> riguardo all’idea di dare ai cani il pane dei figli. Il lettore deve immaginarsi di vedere la donna ancora ai piedi di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>?).

Κύριε: 7:28; V; unico caso in Mc in cui Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> è interpellato con questo titolo. Forma di cortesia? Focant,316: a livello redazionale improbabile il senso profano anche se la cosa non può essere esclusa a livello del racconto primitivo. Le sue parole manifestano una profonda comprensione in termini che giustificheranno la liberazione della figlia. Mateos,2,163: non teologico: rispetto. Donahue-Harrington, 209 : probabilmente lasciato ambiguo di proposito: o espressione di semplice cortesia o riconoscimento di una personalità divina (anche se in Mc non è uno dei principali titoli cristologici). Nell’orecchio dell’uditore che ha aderito al vangelo, è un anticipo di confessione della sua signoria: costituisce quindi un vero atto di fede nella lettura assembleare.

Sinossi del dialogo 27b.28b

<p>7 27b οὐ γὰρ ἐστὶν καλὸν λαβεῖν τὸν ἄρτον τῶν τέκνων καὶ τοῖς κυναρίοις βαλεῖν.</p>	<p>28 b Κύριε, καὶ τὰ κυνάρια ὑποκάτω τῆς τραπέζης ἐσθίουσιν ἀπὸ τῶν ψιχίων τῶν παιδίων.</p>
--	--

καὶ: non contesta la precedenza di yīsrāʿēl in quanto popolo eletto; la rispetta: vuol solo smuovere una visione esclusivistica. Propone partecipazione al superfluo; non sostituzione! La sua **replica umoristica** nasconde e un atto di fiducia combattiva. L’umorismo non nasconde l’asprezza dello scontro tra Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> e questa donna: e Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> lo coglie e l’una e l’altra.

τὰ κυνάρια: affinità fonetica tra θυγάτριον (5:23; 7:25) e κυνάριον (7:27.28: cane domestico). Donahue-Harrington,209: risponde all’offensiva metafora di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> con una contro-metafora in cui paragona se stessa (implicitamente i greci) ai cani domestici che nella cultura greca spesso giravano per casa.

ὑποκάτω: 6:11; 7:28; 12:36; Matt 22:44; Luke 8:16; John 1:50; Heb 2:8; Rev 5:3, 13; 6:9; 12:1; + G. E’ un elemento introdotto dalla donna. Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> evoca il gesto di gettare il pane ai cagnolini visto dalla parte dei padroni. Essa, più modestamente, mostra di non aspettarsi quel dono volutamente gettato, ma nella sua umiltà, si attende molto meno: si accontenta delle briciole che cadono da sole, senza sforzo del donatore.

τῆς τραπέζης: 7:28; 11:15; cfr Matt 15:27; 21:12; Luke 16:21; 19:23; 22:21, 30; John 2:15; Acts 6:2; 16:34; Rom 11:9; 1 Cor 10:21; Heb 9:2. Ha in mente una mensa da ricchi: sotto di essa sollevata da terra da quattro piedi possono stare i cagnolini in attesa! Essa non teme di autopresentarsi umiliata sotto la tavola ad invocare vita per la figlioletta e sanare il loro rapporto. Ella come chi raccoglie briciole...

ἐσθίουσιν: 1:6; 2:16, 26; 3:20; 5:43; **6:31, 36f, 42, 44; 7:2ff, 28; 8:1f, 8**; 11:14; 14:12, 14, 18, 22; comedunt. Fruiscono insieme dello stesso mezzo di vita.

ἀπὸ: Zerwich,98: loco G part GB 56.

τῶν ψιχίων: 7:28; apax Mc; Matt 15:27; Zorell, 1473: micula, frustulum cibi. Zerwich, 98: (demin ad ψίζ mica). Richiama i dodici cesti di pezzi raccolti: 6:43. Sono per i cagnolini... Il ἔψῃ della donna elabora quello di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> ed è sul pane e sulle sue briciole (cfr 6:35-44; 9:1.9).

τῶν παιδίων: 5:39 (*child*).40 (id) .41 (id: figlia di Giairo); 7:28, 30; 9:24 (*child*), 36f (*child*); 10:13ff; G n pl di παιδίον; Zerwich,98: demin ad παῖς puer(ulus); in questo testo ci sono 4 forme diminutive; ma essendo predilette nella lingua volgare hanno perso la loro forza. Focant,316: il diminutivo (Légasse,I,451) è in contrapposizione con τῶν τέκνων. Con questo termine essa sostituisce quello usato da Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>. Focant,311: questa serie di diminutivi (tre ‘briciole, bambini, cagnolini’) colpisce troppo per non riconoscerle una certa portata nella strategia argomentativa della donna; in questo contesto non va ignorata la trasformazione dei figli (germogli) in bambini, e l’opposizione è tanto più pertinente in quanto essa compare in due frasi messe in contrapposizione ‘καὶ τοῖς κυναρίοις βαλεῖν’ e ‘καὶ τὰ κυνάρια ὑποκάτω τῆς τραπέζης ἐσθίουσιν ἀπὸ τῶν ψιχίων τῶν παιδίων’ tramite un ‘ma’; la seconda delle quali costituisce un contro-argomento rispetto alla prima;... il paragone tra le due parole mette in rilievo **la differenza tra i punti di vista** di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> (τέκνων) e della donna (παιδίων): nella legge domestica enunciata da Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>, tutto è visto dal punto di vista del padre che dalla sua tavola non ritiene buono che il pane dei bambini = famiglia, sia gettato ai cagnolini...; la **donna riprende**

**L'unico diminutivo** usato da Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> per proporre un cambiamento di punto di vista; anche ‘cagnolino’ usato metaforicamente per un gruppo di persone, ha un significato peggiorativo anche se attenuato dal diminutivo che serve a qualificare **l'animale preferito** e non un animale disprezzato; la donna mettendosi al posto dei cagnolini invita in un certo senso a considerare la situazione partendo da sotto la tavola e dal punto di vista dei piccoli come indica la moltiplicazione dei diminutivi; così manifesta l'inadeguatezza della distinzione secondo la parentela proposta da Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> che comporta una distinzione etnico-religiosa...; la donna argomenta e convince Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> del fatto che le distinzioni di parentela religiosa sulle quali si fonda il suo rifiuto di aiutarla, non sono pertinenti... bambini e cagnolini possono nutrirsi simultaneamente. Id,313: Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> oltrepassa le barriere da un triplice punto di vista: sociale (una donna), geografico (una straniera) religioso (una pagana); il racconto mostra le funeste implicazioni che il sistema di santità legato alla parentela può avere sui rapporti tra un maestro ebreo e una pagana in difficoltà. Ma oltrepassare i limiti è reso possibile dalla donna stessa che perciò ridefinisce in parte i valori perseguiti da Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> nei confronti dei pagani. Donahue-Harrington, 209 la donna adatta la metafora di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> alla propria situazione. Per tutta risposta a ‘non è bene’ di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> la donna gli ricorda l'abitudine che hanno i bambini di dar da mangiare ai cani. La sua metafora contrappone al diritto esclusivo dei bambini al cibo, l'immagine dei bambini che condividono il loro cibo anche con i cagnolini. Come la risposta iniziale di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> è di una durezza unica, così la risposta della donna è l'unica occasione in cui Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> ‘ha la peggio’ in uno scambio verbale.

Légasse,379: la fede non sopprime l'astuzia: la donna prende Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> alla lettera, con una certa sfacciataggine, con una concessione implicita, e abilità colorata da **umorismo**. E' spinta dall'amore cieco per la figlia e l'amore aguzza l'ingegno. Non è risentita per la mala risposta, accetta anzi di essere identificata con i cagnolini e li raggiunge sotto la tavola evocata da Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> (v 25) e da lì ove giace, intelligentemente lo supplica per amore della figlia. Il narratore è dalla parte della donna: ne mette in risalto la libertà e l'amore verso la figlia. Iersel,228: Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> riconosce l'acutezza e la proprietà della sua replica e cede. Posto in questa sezione, la narrazione mostra che alla Cena sono invitati tutti; prima yiśrā'ēl e poi i goyim. E' la comunione a tavola.

Mateos,2,163: la frase dispergiativa non l'allontana: il suo bisogno è più forte dell'orgoglio; come rappresentante della classe dominante riconosce la superiorità personale di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> ebreo e lo considera più capace di se stessa di sanare la situazione; riconosce anche la superiorità degli ebrei rispetto ai pagani espressa da Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> nel suo detto: ammette di non essere eguale a lui; non mette in dubbio il principio che esistano essi superiori ed inferiori. Nella sua risposta brillante oppone il suo riconoscimento dell'elementare diritto alla vita da parte degli oppressi: amplia la metafora usata da Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> aggiungendo l'elemento ‘briciole’ ἀπό τῶν ψιχίων τῶν παιδίων; sottolinea inferiorità e vicinanza dei cagnolini (sotto la tavola): le briciole cadono per loro che si **cibano contemporaneamente** ai figli. La sua descrizione non presuppone che i ragazzini si sazino mentre mangiano anche gli animali (così toglie valore al lascia che ‘prima si sazino i figli’ di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>. La sua frase non è una richiesta, ma un'affermazione; al detto di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> oppone un fatto della vita reale: i cagnolini sono della casa e qualcosa arriva pure a loro. Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> ha parlato di τέκνα, lei parla di παιδία: il cambiamento mostra che la donna ha compreso il **doppio piano** del detto di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>: ella appartiene alla classe di coloro che sono a tavola (ma non essendo ebrea non osa chiamarsi ‘figlia’) Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> ha proposto il caso ebrei-pagani (figli-cagnolini); ella coglie l'allusione ed applica il detto a padroni-servi (ragazzini-cagnolini): rivendica il diritto dei cagnolini per quanto solo in misura minima. Non si devono gettare loro i pani, mangiano ciò che cade dalla tavola, le briciole, parte minima dell'alimento che non ha valore, ma grazie al quale possono vivere.

[7:29] καὶ εἶπεν αὐτῇ,

Διὰ τοῦτον τὸν λόγον ὕπαγε, ἐξελήλυθεν ἐκ τῆς θυγατρὸς σου τὸ δαιμόνιον.

E disse a lei:

Per questo ragionamento! Va! E' (già) uscito da tua figlia il demone.

וַיֹּאמֶר אֵלֶיהָ יֵשׁוּעַ כִּי אֵם דְּבַרְתָּ לְכִי לָךְ כִּי הָרַח הָרָעָה מִבְּתוּךְ:

Διὰ: 2:1, 4, 18 (διὰ τί; why?), 23, 27 (w. acc to indicate the reason *because of, for the sake of*); 3:9; 4:5f, 17; 5:4, 5; 6:2, 6, 14, 17, 26; 7:5, 29, 31; 9:30; 10:25; 11:16, 24, 31; 12:24; 13:13, 20; 14:21, 58; 15:10; 16:8, 20.

τοῦτον: 1:27, 38; 2:7f; 3:35; 4:13, 15f, 18, 41; 5:32, 43; 6:2f, 14, 16; 7:2, 6, 23, 29; 8:4, 7, 12, 38; 9:7, 21, 29, 42; 10:5, 7, 10, 20, 30; 11:3, 23f, 28f, 33; 12:7, 10f, 16, 24, 31, 40, 43f; 13:2, 4, 8, 11, 13, 29f; 14:4f, 9, 22, 24, 30, 36, 58, 60, 69, 71; 15:39; 16:8, 12, 17; quello che ha appena detto ragionando.

τὸν λόγον: 1:45; 2:2; 4:14ff, 33; 5:36; 7:13, 29; 8:32, 38; 9:10; 10:22, 24; 11:29; 12:13; 13:31; 14:39; 16:20; a causa di questa parola, per questa parola: ossia a causa del detto sia della sua creativa libertà. Standaert, II,421: lei ha liberato la libertà di lui. Era come chiuso, preoccupato su una priorità

che determinava, e quindi limitava il dono...In questo episodio è evidente che la libertà del vangelo passa dalla donna a Y<sup>è</sup>šua<sup>c</sup>. Irresistibilmente, egli cede e le accorda ciò che lei chiede. Focant,316. Donahue-Harrington, 209 : λόγος è la dimostrazione di fiducia data dalla donna (cfr 2:5; 5:34; 10:52 vede 9:22). Qui Mt 15:28 ‘corregge’ Mc o lo rende più esplicito. Id,212: Y<sup>è</sup>šua<sup>c</sup> si arrende: ed appare meno solenne e più umano che in altre parti del vangelo.

ὑπαγε **1:44** (ἀλλὰ ὑπαγε σεαυτὸν δεῖξον τῷ ἱερεὶ καὶ προσένεγκε περὶ τοῦ καθαρισμοῦ σου ἃ προσέταξεν Μωϋσῆς, εἰς μαρτύριον αὐτοῖς); 2:11; 5:19, 34 (ὑπαγε εἰς εἰρήνην καὶ ἴσθι ὑγιῆς ἀπὸ τῆς μάστιγός σου); 6:31, 33, 38; 7:29; 8:33 (Pietro); 10:21 (ricco), 52 (καὶ ὁ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτῷ, Ὑπαγε, ἡ πίστις σου σέσωκέν σε. καὶ εὐθὺς ἀνέβλεψεν καὶ ἠκολούθει αὐτῷ ἐν τῇ ὁδῷ); 11:2; 14:13, 21; 16:7; vade!la rimanda a casa ove è attesa.

ἐξελήλυθεν:1:25.26, 28f, 35, 38, 45; 2:12f; 3:6, 21; 4:3; 5:2, 8, 13, 30; 6:1, 10, 12, 24, 34, 54; 7:29ff; 8:11, 27; 9:25f, 29f; 11:11f; 14:16, 26, 48, 68; 16:8, 20. Cfr ἀπέρχομαι (1:20, 35, 42; 3:13; 5:17, 20, 24; 6:27, 32, 36f, 46; 7:24, 30; 8:13; 9:43; 10:22; 11:4; 12:12; 14:10, 12, 39; 16:13); indicat perf (azione conclusa); Zerwich,98: exiit et non iam adest. GB 209. Mateos,2,154: collegata asindeticamente: ‘è già uscito’ all’inizio di frase, enfatico: di affetto o emotivo. E’ cosa fatta: non descrive l’evento ma l’effetto. Senza dire parola (vedi per la suocera di Pietro).

τὸ δαιμόνιον: 1:34, 39; 3:15, 22; 6:13; 7:26, 29f; 9:38; 16:9, 17; (s) esorcismo operato a distanza, con la sola vittima a testimone! Diverge da 1:25.31.41; 2:5.11;3:5;4.39;5:8.41:6:51. La guarigione è descritta in queste parole di Y<sup>è</sup>šua<sup>c</sup> che ne anticipano la narrazione ossia ciò che ha visto la mamma arrivata a casa. La sua parola si è compiuta. Beda: sull’esorcismo battesimale: *Per fidem et confessionem parentum, in baptismo liberantur a diabolo parvuli*.

Focant,266: il rapporto **madre-figlia** qui ed in 6:14ss. Entrambe le madri pronunciano una sola frase; Erodiade in 6:24: Τὴν κεφαλὴν Ἰωάννου τοῦ βαπτίζοντος (rinchiude il desiderio di sua figlia nel desiderio che lei le detta, il cui esito sarà l’esecuzione capitale di colui la cui parola la metteva in discussione provocandone l’odio); questa in 7:28 (assente ogni traccia di mimetismo): Κύριε, καὶ τὰ κυνάρια ὑποκάτω τῆς τραπέζης ἐσθίουσιν ἀπὸ τῶν ψυχίων τῶν παιδίων (cerca unicamente di vincere la resistenza di Y<sup>è</sup>šua<sup>c</sup> per permettergli di oltrepassare un limite altrimenti invalicabile; ha un effetto di purificazione salutare: v 29: διὰ τοῦτον τὸν λόγον ὑπαγε, ἐξελήλυθεν ἐκ τῆς θυγατρὸς σου τὸ δαιμόνιον). Questi due testi contrappongono due tipi di rapporto madre e figlia: uno portatore di morte, l’altro invece portatore di vita.

Mateos,23:164: ‘A motivo di quanto hai detto’: indica che la donna ha rettificato: si è schierata a difesa dei cani/ disprezzati: riconosce la propria responsabilità in ciò che accade e ciò modifica la situazione. L’effetto è immediato; appena accetta il minimo (cioè riconoscere che gli oppressi hanno diritto ad aspirare alla vita), Y<sup>è</sup>šua<sup>c</sup> le dice di andarsene: il problema per il quale ella cercava la soluzione è già risolto; finchè alla classe degli oppressi non fosse stato assicurato il fabbisogno minimo, lo scontento e le agitazioni sarebbero continuate...per quanto il cambiamento del suo atteggiamento abbia prodotto per il momento la soluzione del problema impellente questa non può essere quella definitiva: **le distanze devono sparire completamente** perché anche coloro che sono sottomessi devono essere considerati ‘figli’ cioè della medesima classe dei dirigenti ed aventi il diritto di condividere la tavola (vita/beni) con costoro.

[7:30] καὶ ἀπελθοῦσα εἰς τὸν οἶκον αὐτῆς εὗρεν τὸ παιδίον βεβλημένον ἐπὶ τὴν κλίνην καὶ τὸ δαιμόνιον ἐξεληλυθός.

Ed andata via verso la sua casa, trovò la bambina stesa sul letto. Ed il demone, uscito.

:הָיָה מְעֻלָּהּ: שָׁבַב לְ-בִיחָהּ אֶמְצָחֵהּ אֶת-חַבְּבֵיהָ עַל-מִשְׁמָחָהּ וְהָרַחַץ הָרָעָה רָחָה מֵעֻלָּהּ:

ἀπελθοῦσα : 1:20, 35, 42; 3:13; 5:17, 20, 24; 6:27, 32, 36f, 46; 7:24, 30; 8:13; 9:43; 10:22; 11:4; 12:12; 14:10, 12, 39; 16:13; avendo obbedito al suo comando di andare dalla figlia (che è sempre presente nella narrazione pur essendo relegata alla sua ‘casa’ separata dalla madre che l’ha qui lasciata). Focant,308: andandosene.

εὗρεν: 1:37; 7:30; 11:2, 4, 13; 13:36; 14:16, 37, 40, 55;

τὸ παιδίον: 5:39ff; **7:28** (τῆς τραπέζης ἐσθίουσιν ἀπὸ τῶν ψυχίων τῶν παιδίων), **30** ; 9:24, 36.37; 10:13ff; lo stesso termine per coloro che mangiano il pane.

βεβλημένον: 2:22; 4:26 (*sow, scatter*); 7:27, 30, 33 (*put, place, lay, bring*); 9:22, 42, 45, 47; 11:23; 12:41ff; 15:24 (*cast*); part perfetto pass. Zerwich,98: iacio: iactam = iacentem. Il perfetto indica una condizione di durata. Dorme tranquillamente, senza essere stata svegliata.

ἐπὶ τὴν κλίνην: 4:21; 7:4 (pl) , 30; Matt 9:2, 6; Luke 5:18; 8:16; 17:34; Rev 2:22. ‘letto’, Gnilka, I,293: il termine preferito a κράβατος (2:4, 9, 11f; 6:55: un materassino o lettuccio dei poveri / giaciglio, pagliericcio) più volgare, suggerisce forse la situazione economica agiata della donna.

Mateos,2,154.156: mobile raffinato; indica una casa agiata. Id,165 e suffraga l'interpretazione della figura della donna come rappresentante della classe dirigente. Donahue-Harrington,210 : ricorda 2 Re 4 :32 e potrebbe anche essere indice di uno stato sociale più elevato della donna e della figlia.

ἔξεληλυθός: 1:25f, 28f, 35, 38, 45; 2:12f; 3:6, 21; 4:3; 5:2, 8, 13, 30; 6:1, 10, 12, 24, 34, 54; **7:29.30.31**; 8:11, 27; 9:25f, 29f; 11:11f; 14:16, 26, 48, 68; 16:8, 20; part n passato che richiama lo stesso verbo nel v precedente serve a mostrare l'efficacia della parola di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>.

Mateos,2,165: la donna torna a 'casa' (suo ambito sociale: è rappresentante della classe dirigente); la situazione è cambiata: la figlia è libera dallo spirito malvagio. Mc che chiama la bambina τὸ παιδίον come la madre aveva definito i sedenti alla tavola col diritto di mangiare il pane (v 28 ἀπὸ τῶν ψιχίων τῶν παιδίων): sottolinea così il detto precedente di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> che rivolgendosi alla donna le parlò di sua figlia (v 29 ἐκ τῆς θυγατρὸς σου): in entrambi i casi si afferma che gli oppressi non sono cani che mangiano solo grazie alla condiscendenza, ma hanno pieno diritto alla vita come la classe dirigente. L'ostacolo è scomparso, ma la ragazzina non è ancora vitale ('stesa sul letto'): priva di forza, è stato risolto un problema contingente; manca ancora agli oppressi tanto lo sviluppo umano quanto la pienezza della vita che potranno trovare in Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> [prepara la narrazione del loro accesso alla mensa per avere la forza della tôrā<sup>h</sup> data dal Cristo:il pane dell'esodo per i pagani].

<b>7</b> <sup>24-30</sup> non giudeo Dialogo Il richiedente si comporta in modo imprevisto; una donna affronta Y <sup>e</sup> šua <sup>c</sup> in discussione ed ha la meglio su di lui Guarigione a distanza <b>Impegno verso le nazioni</b>	Lc 7 <sup>1-10</sup> Q Mt 8 <sup>5-13</sup> non giudeo Dialogo Il richiedente si comporta in modo imprevisto Un centurione lo chiama Kurios  Guarigione a distanza <b>Impegno verso le nazioni</b>
---	--

[7:31] Καὶ πάλιν ἐξελθὼν ἐκ τῶν ὀρίων Τύρου ἦλθεν διὰ Σιδῶνος εἰς τὴν θάλασσαν τῆς Γαλιλαίας ἀνὰ μέσον τῶν ὀρίων Δεκαπόλεως.  
E di nuovo, essendo uscito dai territori di Tiro, venne, (passando) per Sidone, verso il Mare di galil, in mezzo ai territori della Decapoli.

:סִיְדוֹן וְיָפֶן וְיִצְחָק מִבְּבֹלְסָר וְיִצְחָק מִבְּבֹלְסָר וְיִצְחָק מִבְּבֹלְסָר

Kaì pállin: 2:1, **13**; 3:1, 20; **4:1**; 5:21; 7:14, 31; 8:1, 13, 25; 10:1, 10, 24, 32; 11:3, 27; 12:4; 14:39f, 61, 69f; 15:4, 12f; Mateos,2,154 : anafórico. Focant,317, 309: collega il v 31 alla pericope precedente vista come conclusione (ma introduce anche il racconto seguente).

ἐξελθὼν: 1:25f, 28f, 35, 38, 45 (ὁ δὲ ἐξελθὼν ἤρξατο κηρύσσειν πολλὰ καὶ διαφημίζει τὸν λόγον, ὥστε μηκέτι αὐτὸν δύνασθαι φανερώς εἰς πόλιν εἰσελθεῖν, ἀλλ' ἔξω ἐπ' ἐρήμοις τόποις ἦν· καὶ ἤρχοντο πρὸς αὐτὸν πάντοθεν); 2:12f; 3:6, 21; 4:3; 5:2, 8, 13, 30; 6:1, 10, 12, 24, 34 (καὶ ἐξελθὼν εἶδεν πολὺν ὄχλον καὶ ἐσπλαγχνίσθη ἐπ' αὐτούς, ὅτι ἦσαν ὡς πρόβατα μὴ ἔχοντα ποιμένα, καὶ ἤρξατο διδάσκειν αὐτούς πολλὰ) 54; 7:29ff; 8:11, 27; 9:25f, 29f; 11:11f; 14:16, 26, 48, 68; 16:8, 20; Focant,308 : uscendo.

ἐκ τῶν ὀρίων : 5:17; **7:24, 31**; 10:1; Matt 2:16; 4:13; 8:34; 15:22, 39; 19:1; Acts 13:50: regioni Τύρου 3:8; **7:24** [+ Σιδῶν IEP ASV CJB DBY DRA ERV ESV GNV KJV NKJ TNT WEB YLT LSG NEG EIN ELB ELO LUT BYZ LND VUL], **31**; Matt 11:21f; 15:21; Luke 6:17; 10:13f; Acts 21:3, 7: an important seaport in Phoenicia.

διὰ : + G passando : indica il passaggio attraverso un luogo che è sulla via per raggiungerne un altro.

Σιδῶνος: **3:8**; **7:31**; Matt **11:21f**; **15:21**; Luke **6:17**; **10:13f**; Acts 27:3; Gen 10:15, 19; 49:13; Jsa. 19:28; Josh 11:2, 8; 19:28; Jda. 1:31; 10:6; 18:7, 9; Judg 1:31; 10:6; 2 Sam 24:6; Jdt 2:28; **1 Macc 5:15**; **Joel 4:4**; Zech **9:2**; Isa 23:4, 12; **Jer 29:4**; **32:22**; 34:3; Ezek 27:8; 28:21f; ...; an ancient royal city in Phoenicia; un giorno di cammino a N di Tiro; ma difficile andare da Tiro in direzione del lago (SE), passando per Sidone! L'autore probabilmente non conosce o non si sofferma sulla geografia del luogo! Segue l'ordine delle due città come appare spesso nel TNK, es. in Zach 9:2 ecc. oppure Donahue-Harrington,213 s: gli spostamenti di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> non sono logici, Mc vuole che Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> vada a N poi verso E e infine al S in modo da abbracciare l'intero territorio della Fenicia meridionale prima di iniziare la via verso yerûšālāim. Prima è conosciuto nei territori pagani!

ἦλθεν : 3 s con soggetto Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> : **1:9, 14, 39**; (4:4; 5:33); **7:31**; 8:10 (con i talmiydīm); **10:45**, (50); 11:13; 14:(3, 41); [con soggetto 1 s 2:17; 3 pl ἦλθον: 1:29 (coi dicepoli); 3:8; 5:1 (coi talmiydīm), 14; 6:29, 53 (coi talmiydīm); 9:33 (coi dicepoli); 14:16]; cfr con soggetto s ἀπῆλθεν: **1:35**, 42; 5:20, **24** (soggetto non espresso); **6:46** (id); **7:24** (id); **8:13** (id); 10:22; 14:10; cfr Mateos,2,214 nota 43:per il viaggio in terra pagana Mc usa il verbo solo per Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> in 7:24;7:31 e in 8:22a lv Sin A sl pler fam 1,565,700, sirosin cfr Taylor,538: Mc fa capire che i talmiydīm non sentono un'intima adesione all'iniziativa di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> allorchè è in favore dei gōyīm; questo viaggio comunque non si realizza con la prospettiva immediata di una missione, bensì per eliminare l'ostacolo che la farebbe fallire.

εἰς = πρὸς GB 70.

τὴν θάλασσαν: 1:16; 2:13; 3:7; 4:1, 39, 41; 5:1, 13, 21; 6:47ff; 7:31; 9:42; 11:23;

ἀνὰ: 7:31; Matt 13:25; 20:9f; Luke 9:3, 14; 10:1; John 2:6; 1 Cor 6:5; 14:27; Rev 4:8; 7:17; 21:21. Apax Mc.

μέσον : 3:3; 6:47; 7:31; 9:36; 14:60; 'in mezzo, verso il mezzo, in piena regione'. Accusativo di estensione. Mateos,154: attraverso il centro. Zerwich,98: per medios fines Decap = per agrum Decapolitanum (ἀνὰ: sursum, de motu procurrente a regione inferiore ad sup: per).

Δεκαπόλεως: 5:20 (preannuncia 7:31); 7:31; Matt 4:25; G f s *Decapolis*, a league originally consisting of ten Greek cities nearly all of which were SE of the Sea of Galilee. Suggerisce un itinerario di oltre 100 Km per tornare al Lago. Il suo ritiro nell'Alta gālīl /Libano ha potuto durare settimane. Abbastanza lungo com il suo soggiorno nel deserto. Come 5:1-10 e 7:24-30 sarebbe venuto in territorio dei gōyīm. E' un v redazionale che fa da introduzione geografica (problematica: Légasse,384): il percorso di Y ma con sicuro senso teologico. Siamo in territorio di gōyīm come per la narrazione del cieco di Betsaida. Evita di tornare in gālīl e resta fuori dalla regione controllata da Erode Antipa. V redazionale.

Focant,317,312: a livello puramente topografico la descrizione del periplo di Y<sup>ε</sup>šua<sup>c</sup> pare assurda...Le libertà che Mc si prende con la geografia corrispondono ... al superamento della frontiera tra ebrei e gōyīm messo in atto dal racconto. Mateos,2,156: itinerario inverosimile.

Légasse,374: racconto di miracolo di un genere particolare: esorcismo; consegnato a Mc già amplificato da un dialogo di Y<sup>ε</sup>šua<sup>c</sup> con la supplice. Il dialogo modifica la portata del racconto primitivo. Inserito nella sezione dei pani con la parola aggancio nel v 27 (pane-saziare: 6:42; 8:4.8). Mc attenua l'asprezza del v 27b. Mostra come la salvezza sia donata ai gōyīm. Nota universalista e manifesta la posizione della chiesa ormai aperta ai gōyīm. Donahue-Harrington, 210 : la comunità di Mc può vedere in questo episodio la speranza del potere del vangelo nel mondo pagano.

Passo proprio di Mc: racconto di una guarigione che segue un trattamento complicato nel quale il terapeuta è attivamente implicato in un rapporto personale e ravvicinato con il paziente. La guarigione dipende completamente dal terapeuta e dalla sue capacità.

[7:32] καὶ φέρουσιν αὐτῷ κωφὸν καὶ μογιλάλον  
καὶ παρακαλοῦσιν αὐτὸν ἵνα ἐπιθῇ αὐτῷ τὴν χεῖρα.

E gli portano un sordo e balbuziente.

E lo pregano (supplicano) di imporgli la mano.

:יְבִיאוּ אֵלָיו אִישׁ קָרָשׁ וְאֶלֶם וְיַצְרִירָבוּ לְשׁוֹם אֶת־יָדָיו עָלָיו:

καὶ: l'azione si svolge da qualche parte nella Decapoli: territorio pagano: sulla sponda E del lago: 7:31. Focant,318: questa imprecisione corrisponde a uno spazio dalle frontiere non ben definite il che si accorda con il superamento delle frontiere che Y<sup>ε</sup>šua<sup>c</sup> ha appena messo in atto.

φέρουσιν: 1:32 (la prima sera); 2:3 (paralitico); 4:8; 6:27f; 7:32; 8:22 (cieco); 9:17, 19f; 11:2, 7; 12:15f; 15:22; presente storico; Zerwich,98: afferunt, adducunt: 'conducono' come in 2:3; la storia inizia con un impersonale pl: presente storico (cfr 8:22: stretto parallelo); un cieco avrebbe però più bisogno di accompagnamento! Donahue-Harrington, 213 : Gli portarono (pres storico: vivacità al racconto; ma lo traduce col passato!). Mateos,2,168: Gli portarono (let presente storico cfr 1:30.32: Mc indica in tal modo l'attualità del fatto; sta parlando di qualcosa che ancora accade nel suo tempo; e sono **collaboratori anonimi** di Y<sup>ε</sup>šua<sup>c</sup> già apparsi in 1:30.32; 6.54: rendono tangibile il servizio degli **angeli** nel deserto: 1:13; sono individui che hanno interesse per il sordo e compassione per la sue condizioni: sanno che la sordità gli impedisce di ascoltare Y<sup>ε</sup>šua<sup>c</sup> e nello stesso tempo sono certi del suo potere). Cfr περιφέρω (6:55; 2 Cor 4:10; Eph 4:14. 'portare da ogni parte dai dintorni'). Così inizia probabilmente la forma originaria (senza menzione di un luogo preciso).

αὐτῷ : al famoso taumaturgo. Non viene usato il suo nome (né sono nominati i suoi talmiydīm).

Gli portano un malato per una duplice menomazione.

κωφόν: 7:32 (incl), 37 (incl); 9:25; Matt 9:32.33 (sordo-muto o muto); 11:5; 12:22; 15:30f; Luke 1:22 (sordo-muto o muto); 7:22; 11:14; cfr Exod 4:11 (εἶπεν δὲ κύριος πρὸς Μωυσῆν τίς ἔδωκεν στόμα ἀνθρώπῳ καὶ τίς ἐποίησεν δύσκωφον καὶ κωφόν βλέποντα καὶ τυφλόν οὐκ ἐγὼ ὁ θεός); Lev 19:14; 3 Macc 4:16; Ps 37:14 (LXX ἐγὼ δὲ ὡσεὶ κωφὸς οὐκ ἤκουον καὶ ὡσεὶ ἄλαλος οὐκ ἀνοίγων τὸ στόμα αὐτοῦ: è una situazione tragica!); 57:5; Wis 10:21; Hab 2:18; Isa 29:18; 35:5; 42:18.19 (diretto al popolo: sordità + cecità: figura della resistenza di yisrāʿēl ad ascoltare quanto dice YHWH: οἱ κωφοὶ ἀκούσατε καὶ οἱ τυφλοὶ ἀναβλέψατε ἰδεῖν καὶ τίς τυφλὸς ἀλλ' ἢ οἱ παῖδές μου καὶ κωφοὶ ἀλλ' ἢ οἱ κυριεύοντες αὐτῶν καὶ ἐτυφλώθησαν οἱ δοῦλοι τοῦ θεοῦ); 43:8; 44:11; Zerwich,98: hebes, obtusus

sensu ; mutus vel surdo-mutus = completamente incapace di udire: sordo dalla nascita. Cfr ἀκοή (1:28; 7:35 (the organ of hearing, the *ear*); 13:7; Rom 10:16f; Isa 6:9 (il popolo non ascolta YHWH καὶ εἶπεν πορεύθητι καὶ εἶπὸν τῷ λαῷ τούτῳ ἀκοῆ ἀκούσετε καὶ οὐ μὴ συνήτε καὶ βλέποντες βλέψετε καὶ οὐ μὴ ἴδητε).

καὶ μογιλάλον: 7:32; apax NT; e apax TNK **Isa 35:6** (contesto secondo esodo da Babel: TM v 5 וְיִפְתָּחוּ עֵינֵי הַחֹרִים וְיִשְׁמְעוּ אוְיִפְתָּחוּ עֵינֵי הַחֹרִים וְיִשְׁמְעוּ יִשְׂרָאֵל <sup>IEP</sup> Allora si schiuderanno gli occhi dei ciechi e le orecchie dei sordi si apriranno. בְּמַדְבַּר מִים יִזְרָחוּ וְיִשְׂמְעוּ בְּמַדְבַּר מִים יִזְרָחוּ וְיִשְׂמְעוּ בְּמַדְבַּר מִים יִזְרָחוּ וְיִשְׂמְעוּ Allora lo zoppo salterà come un cervo e la lingua del **muto** griderà di gioia, perché le acque scaturiranno nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. LXX mutus: τότε ἀνοιχθήσονται ὀφθαλμοὶ τυφλῶν καὶ ὦτα κωφῶν ἀκούσονται ὁ τότε ἀλείται ὡς ἔλαφος ὁ χαλός καὶ τρανή ἔσται γλῶσσα **μογιλάλων** ὅτι ἐρράγη ἐν τῇ ἐρήμῳ ὕδωρ καὶ φάραγξ ἐν γῆ διψώση. <sup>LXE</sup> Then shall the eyes of the blind be opened, and the ears of the deaf shall hear. Then shall the lame man leap as an hart, and the tongue of the **stammerers** [dei balbuzienti] shall speak plainly; for water has burst forth in the desert, and a channel of water in a thirsty land; Zorell, 850: μόγις [aegre, difficulter, vix] λαλῶν lingua impeditus, blaesus, balbus, ...ut vid cfr v 35 καὶ ἐλάλει ὀρθῶς “mutus” a Mc dic ἄλαλος [Ps 30:19; 37:14; Mark 7:37; 9:17, 25]. Mutus [LXX Is 35:6 Aq Symm Theod = **stammerers**] per le verss copt aeth arm e Vulg (et adducunt ei surdum et mutum); muto dalla nascita (Weiss) perché la parola greca traduce **stammerers** in Is 35:6: che vuol dire anche muto. Donahue-Harrington,213 : sordomuto (Id, 214: dal v 35 si può inferire che aveva una certa capacità di parola). Zerwich,89: ‘aegre loquens’, mutus. Meglio ‘uno che parla con difficoltà’ doto che la guarigione è nel suo parlare correttamente. Légasse,385: meglio balbuziente. Iersel,230: “avente impedimento nel parlare”. Si esprime a fatica, tartaglia. Focant,317: parlante per di più difficilmente (μόγις: a fatica; parla in maniera non intellegibile); Standaert,II,422 muto o più esattamente: parlava con difficoltà. In seguito parlerà correttamente o correntemente: quindi un adulto diventato sordo e per questo con difficoltà di parlare). Intepretano di difficoltà di parola ossia parlante con difficoltà: Knabenbauer,199: la parola dice propriamente che parla a fatica o con difficoltà: si pensa non fosse completamente muto, ma solo con impedimenti alla parola, forse per una malattia; questo viene confermato dal fatto che dopo la guarigione parla rettamente, ossia con facilità e speditamente. Lagrange,187: che fa fatica a parlare. Che non può articolare...Tra il balbettio semplicemente ridicolo ed il mutismo completo del sordo dalla nascita, c’è il balbettio grave con affezione spasmodica della lingua che si estende ai muscoli del volto. Taylor,353: dal v 35, un elemento per dare il senso: “stammered”= balbettare, tartagliare. Anche Schmid,195 al v 35: non sordo dalla nascita: balbo.

Mateos, 2,168: sordo balbuziente; spiega ‘frastornato, ottuso’ e in riferimento alla parola o al senso dell’udito; Id,172: al contrario del lebbroso (1:40) del paralitico (2:3) del geraseno (5:2) dell’emoroissa (5:25), ...non s’avvicina da solo a Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> né gli chiede di risanare la sua invalidità (ciò indica che non è cosciente della propria condizione oppure che non sente le necessità di cambiarla): ci sono altri che intervengono affinché Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> risani la situazione; il sordo per sé ne uscirebbe mai. ...nel TNK non si racconta mai la guarigione di sordi o di muti: il senso di questi termini è sempre figurato; in Mc 4:12 ss sordità e cecità hanno **senso figurato** e ciò caratterizza l’interpretazione di tali menomazioni nel resto del vangelo; sordo = chi non intende o non vuole intendere; balbuziente = chi ha un linguaggio confuso o inintelligibile. **Personaggio emblematico**: non si indica né il luogo di origine né il nome...il sordo appare come figura che rappresenta il gruppo dei Dodici in quanto questo offre resistenza al messaggio di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> (8:17; Gnllka, I,296: l’ambientazione non rivela affatto che il sordo fosse un pagano); conseguenza di questa chiusura mentale è il fatto che i talmiydiym / Dodici non possono esporre un messaggio intellegibile (balbuziente) poiché vorrebbero porre d’accordo quello di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> con le categorie ebraiche tradizionali; **la scena in relazione a 7:17** ss (καὶ λέγει αὐτοῖς· οὕτως καὶ ὑμεῖς ἀσύνετοί ἐστε; οὐ νοεῖτε ὅτι πᾶν τὸ ἐξῶθεν εἰσπορευόμενον εἰς τὸν ἄνθρωπον οὐ δύναται αὐτὸν κοινῶσαι) ove Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> rimprovera ai suoi talmiydiym la loro mancanza di comprensione eguale a quella della folla che ascoltò le parabole (4:12): con la figura del sordo-balbuziente Mc sottolinea il fatto che l’incomprensione persiste. L’essere balbuziente è elemento aggiunto che peggiora la situazione e che proviene dalla resistenza al messaggio; i talmiydiym sono sordi: non vogliono udire questo messaggio, da qui deriva che ciò che essi comunicano è un messaggio deformato (balbuzie) che aspira a rendere compatibile la figura di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> con gli ideali del nazionalismo ebraico; vedi p 174).

καὶ παρακαλοῦσιν: 1,40 (chiede guarigione); 5,10.12.17.23 (chiede guarigione);6,56; 8,22 (chiede guarigione); indicat pres. 3 pl. Zerwich,98: rogant, ad-voco (in auxilium); Donahue-Harrington, 213 : e lo pregarono (let ‘chiamare accanto’ nel senso dichiedere un avvocato difensore e per estensione ‘pregare, implorare, chiedere’; Id, 214: Mc vuole che il lettore sappia che la fama di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> annunciata in precedenza (5:20) è tale che la gente ordinaria e non solo talmiydiym fa affidamento sul potere di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>). Mateos,2,168: lo pregarono (pres storico; cfr 1:40; 5:10.12.17.18.23; 6:56; 8:22; questo uso del

pres conferma la presenza del problema (non accettare sia abbattuta la distinzione tra ebrei e pagani) al tempo della redazione di Mc); Id,2:173: grande interesse degli intermediari per il sordo e per la sua situazione: anche quando Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> ha abbattuto il muro tra ebrei e pagani (7:15), una parte della sua comunità il gruppo dei talmiydīm è ancora completamente chiusa a questo proposito.

ἵνα: loco inf GB 288.

ἐπιθῆ 3:16f; **5:23**; 6:5; 7:32; 8:23, 25; 16:18; im-pono.

τὴν χεῖρα: **1:31, 41**; 3:1, 3, 5; **5:23** (pl), **41**; 6:2, 5 (pl); 7:2.3, 5, 32 (s: eccezionale: perchè adotta il s? Mateos,2,173: considerano cosa assai facile per Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> porre fine alla sordità); 8:23 (pl), 25; **9:27**, 31, 43; 10:16; 14:41, 46; [16:18]; questa espressione al plurale in 5:23; 6:5; 8:23 (altro cieco) .25; 16:18. Y<sup>e</sup>shua<sup>c</sup> usava questo rito per guarire (6:5) e si poteva quindi chiederlo (5:23; 7:32; cfr 8:23.25); rito che si perpetuerà nella chiesa [16:18]. L'imposizione delle mani praticata in occasione di sacrifici, sentenze penali, benedizioni, guarigioni, invii in missione, ordinazione ecc. è un gesto abituale. E' il gesto che si richiede ordinariamente al terapeuta ordinario. Il gesto simboleggia la trasmissione di energia vitale (cfr 5:28-30). Supplicano Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> di guarirlo: Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> farà molto di più e non esegue i gesti da loro richiesti.

[7:33] καὶ ἀπολαβόμενος αὐτὸν ἀπὸ τοῦ ὄχλου κατ' ἰδίαν

ἔβαλεν τοὺς δακτύλους αὐτοῦ εἰς τὰ ὦτα αὐτοῦ

καὶ πτύσας ἤψατο τῆς γλώσσης αὐτοῦ,

E avendolo portato fuori (presolo a parte/lontano) dalla folla, a parte,

mise le sue dita nei suoi orecchi.

E, avendo sputato, toccò la sua lingua.

וַיִּקְרַח וְהוּ מִקְרַב הָעַם לְבָדוֹ

וַיִּשֶׁק אֶת-אֶזְבֵּבֵתָיו בְּאָזְנוֹ וַיִּרְק וַיַּנֵּעַ בְּלִשְׁוֹנוֹ

ἀπολαβόμενος: 7:33; apax Mc; Luke 6:34; 15:27; 16:25; 18:30; 23:41; Rom 1:27; Gal 4:5; Col 3:24; 2 John 1:8; part aor : Zerwich,98: ab-sumo mecum, seorsum duco; il gesto è come in 8:23 (ἐξήνεγκεν αὐτὸν ἔξω τῆς κώμης); Focant,317: prendendolo in disparte. Idea accentuata da ἀπὸ τοῦ ὄχλου. Mateos,2,168: Lo prese in disparte (κατ' ἰδίαν), separandolo (ἀπὸ) dalla folla (Id,2,174: Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> separa il sordo/talmiydīm dalla folla che appare all'improvviso nel testo).

ἀπὸ : Mateos, 2,169: significato dinamico in quanto correlativo al verbo ἀπολαμβάνω.

τοῦ ὄχλου : che appare improvvisamente (cfr 7.14.17), solo per dire che è abbandonata dai due! Mateos, 2,174: come in 7:14 la folla indica il gruppo di seguaci che non procedono dall'ebraismo: Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> non vuole coinvolgere questi seguaci nelle difficoltà che concernono il gruppo israelita e che derivano dall'attaccamento agli ideli nazionalistici ebraici. Situazione parallela a 7:17 dove Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> si separò dalla folla per entrare nella casa dove sono i talmiydīm che non avevano inteso. Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> vuole eliminare sordità e balbuizie. Standaert,II,423: per Mc il superamento del punto di vista della folla è indispensabile per comprendere il mistero di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>. Anche in 10:46-52: il cieco non dovrà tener conto della reazione della folla. Standaert,II,423: separazione incoerente: vel vv 36-37 si suppone la presenza di molta folla che si meraviglia in coro. Ma essa corrisponde bene alla concezione marciante del vero incontro col Salvatore (cfr 8:23). Nel corso della lettura in una notte iniziatica questi elementi acquistano molta pertinenza.

Il riferirsi alla folla qui menzionata per la prima volta nell'ampio contesto indica che originariamente la storia stava in un altro contesto. Quali le ragioni per questo modo di fare?

(1) "Ne miracula videretur spectaculo exponere": Euth. Citato da Lagrange,187; Schmid,195; Taylor,354;

(2) "Ne a turba impediretur vel turbaretur";

(3) Lagrange,187: evitare l'ostentazione e la critica. E ciò ha qui un valore speciale a causa del procedimento usato: ha un elemento sensibile che poteva apparire un po' troppo drammatico ai gōyīm legato alla magia degli Yehudiyim. Ciò che Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> fa può essere mal interpretato. Non è l'unico caso in cui Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> fa miracoli separandosi dalla folla (**5:37**; 8:23) e ci sono esempi analoghi in 1 Re 17,19 ss: 2 Re 4,33.35. I due motivi di Lagrange sono accolti da Taylor,354. Focant,318: non precisa dove vadano; l'attenzione è sul separare il malato dalla sua cerchia familiare; è come se Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> separi per restituire al malato la sua capacità di comunicare. Questa separazione fa parte della cura e paradossalmente permette a Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> di tirar fuori il malato dall'isolamento nel quale era rinchiuso quando era con quelli che glielo hanno condotto facendolo diventare soggetto della sua stessa parola.

κατ' ἰδίαν: 4:34 (Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> e talmiydīm); 6:31.32 (Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> e talmiydīm); 7:33; 9:2 (Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> e talmiydīm), 28 (Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> e talmiydīm); 13:3 (Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> e talmiydīm); (7 X; certamente in sei occorrenze riguarda i talmiydīm ed indica in questi sei casi che la mancanza di comprensione rende necessaria una spiegazione da parte di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>; Mateos,2,174: usata per il sordo conferma che costui rappresenta la

situazione dei talmiydiym) “beiseite nehmen”: **2 Mach 6:21**; 8,23. Per la formazione a parte del discepolo. Mateos,2,171: il termine e ‘dalla folla’ (cfr 7:17) appaiono sempre in Mc in relazione con i talmiydiym (Id, 170: il passo tratta della restituzione di udito/parola normale a sordo/balzubuziente, figura che rappresenta i talmiydiym/Dodici a cusa della resistenza che oppongono al messaggio universalistico di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> cioè l’apertura del Regno ai pagani). Donahue-Harrington,214: triplicata espressione marciana: solo qui e in 8:22-26 Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> prende da parte qualcuno per una guarigione.

Inizia la terapia specifica descritta con molti particolari, più del solito. Va oltre la richiesta. Gestì di contatto che il lettore viene a consocere e non la folla.

ἐβαλεν: 2:22; 4:26 (*sow, scatter*); 7:27, 30, 33 (*put, place, lay, bring*); 9:22, 42, 45, 47; 11:23; 12:41ff; 15:24; il verbo ha idea di forza? Zerwich,98: sine ulla connotione violentiae. Mateos,2,168: Gli immise (Id,169: il significato del vb è contestuale: si deve al fatto che l’oggetto (dita) è inseparabile dal soggetto e che il punto d’arrivo presenta una cavità (orecchi); il verbo conserva comunque un sema di forza o violenza. Id,175: come se li perforasse: Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> deve vincere una forte resistenza. Vuole farsi sentire eliminando l’ostacolo facendo arrivare alla mente dei talmiydiym il messaggio dell’universalismo affinché adottino un atteggiamento nuovo nei confronti dei pagani. Il dito come la mano si presta in modo particolare alla trasmissione dell’energia, Pesch,I,613).

τοὺς δακτύλους : 7:33; apax Mc; cfr Luke 11:20 (εἰ δὲ ἐν δακτύλῳ θεοῦ [ἐγὼ] ἐκβάλλω τὰ δαιμόνια, ἄρα ἔφθασεν ἐφ’ ὑμᾶς ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ); John 8:6 (Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>); Exod 8:15 (di YHWH s: δάκτυλος θεοῦ ἐστὶν τοῦτο καὶ ἐσκληρύνθη ἡ καρδία Φαραῶ); 31:18 (τὰς δύο πλάκας τοῦ μαρτυρίου πλάκας λιθίνας γεγραμμένας τῷ δακτύλῳ τοῦ θεοῦ); Deut 9:10 (καὶ ἔδωκεν κύριος ἐμοὶ τὰς δύο πλάκας τὰς λιθίνας γεγραμμένας ἐν τῷ δακτύλῳ τοῦ θεοῦ καὶ ἐπ’ αὐταῖς ἐγγέγραπτο πάντες οἱ λόγοι οὓς ἐλάλησεν κύριος πρὸς ὑμᾶς ἐν τῷ ὄρει ἡμέρᾳ ἐκκλησίας); Ps 8:4 (πῶς ὄψομαι τοὺς οὐρανοὺς ἔργα τῶν δακτύλων σου σελήνην καὶ ἀστέρας ἃ σὺ ἐθεμελίωσας). Contatto e penetrazione impressionante.

εἰς τὰ ὦτα: 4:9, 23; 7:33; 8:18; organo fisico dell’udito; (vedi prassi battesimale antica).

καὶ πτύσας: **7:33**; **8:23**; John 9:6 (si pensa avesse una funzione terapeutica); part aor N s; Zerwich,98: ex-puo;come in 8:23; nel cavo della mano?; sulle dita: il testo non lo dice! E’ per poi toccare con la sua saliva. Focant,317: sputando (il verbo non permette di sapere né il perché né il dove; improbabile per terra per esprimere il proprio disprezzo verso uno spirito impuro o nella bocca; dal contesto sul proprio dito toccando poi con esso la lingua del malato). Donahue-Harrington,213: e con la saliva gli toccò la lingua (let ‘sputando’). Mateos,2,168: idem (let ‘avendo sputato’: di solito si sputava sulla parte malata del corpo però l’uso del verbo ἄπτω ‘toccare’ indica che Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> applica la saliva sulla lingua con le dita (per il contrario 8:23). Id,171: la saliva si considerava fiato condensato il che permette di vedere in essa in figura della Rùah; la saliva come il sangue veniva considerato come alito condensato. Id,175 nota 12 e 13. Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> trasmette la forza del suo spirito con la sua saliva. Tocca la lingua con la saliva, ossia impregnarla della Rùah Santa rappresenta il desiderio di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> di far sì che i talmiydiym proclamino il messaggio universalistico senza ambiguità ed efficacemente. Vuole che facciano come lui...

ἤψατο: 1:41; 3:10; 5:27f, 30f; 6:56; 7:33; 8:22; 10:13; Matt 8:3, 15; 9:20f, 29; 14:36; 17:7; 20:34; Luke 5:13; 6:19; 7:14, 39; 8:16, 44ff; 11:33; 15:8; 18:15; 22:51; John 20:17; Acts 28:2; 1 Cor 7:1; 2 Cor 6:17; Col 2:21; 1 John 5:18; Zerwich,98: tango aliquid; καὶ πτύσας ἤψατο = cum sputo tetigit; cfr 1:41. Implica l’uso della mano: si deve immaginare che Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> si sputa sulla mano e poi unge con la saliva la lingua dell’uomo. Mateos,2,175.

τῆς γλώσσης: 7:33, 35; [16:17]. Tocca l’organo malato anche in 8:25. Tocca ambi gli organi malati: prima gli orecchi e poi lingua nell’ordine in cui le disfunzioni sono illustrate al v 32. Le azioni espresse con il verbo all’aoristo sono contemporanee o successive? Contemporanee: Knabenbauer, 200 cita autori che pensano ad un’azione contemporanea: Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> sputa in bocca al muto; nello stesso tempo mette due dita delle mani in ambe le orecchie e sputando tocca la lingua. Successive: Knabenbauer, 200 crede la precedente ipotesi come improbabile pensando ad un’azione successiva: dopo aver sputato, tocca con la saliva la sua lingua. Anche Lagrange: il testo non dice che Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> abbia sputato in bocca all’infermo. Se egli lo tocca è piuttosto con il dito. Cita Taziano: Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> sputa sulle sue dita ed usa la saliva sia per la lingua che per le orecchie. Taylor,354: nota che è così incidentale il riferimento allo sputo che non è certo come venne usato. Nota il tentativo che i mms fanno per spiegare. Standaert, II,424: la condotta di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> corrisponde alle aspettative e alle abitudini dei pagani (cita Svetonio a proposito dello sputo negli occhi e la guarigione effettuata da Vespasiano).

Scopo dell’azione. Le dita sono poste nelle orecchie come per aprirle, la saliva nella lingua come per facilitarne l’operazione (Lagrange,188, Taylor 354): c’è dunque un certo rapporto tra l’atto di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> ed il risultato che vuole ottenere (Lagrange cita Maldonado). Nessuna di queste azioni è o ha bisogno di essere vista come magica. Esse assomigliano piuttosto alle manipolazioni usate nella moderna



psicoterapia (Taylor,354). Taylor cita un autore che descrive il caso dell'afonia isterica: il trattamento è per persuasione diretta ma è spesso raccomandabile di realizzare contemporaneamente gentili manipolazioni con le dita sulla glottide dando continuamente verbale incoraggiamento. Loisy nota il carattere medicinale dei gesti. I gesti di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> sono del genere che gli permette di farsi capire da un sordomuto; così rimane assicurato il carattere allocutorio delle sue guarigioni (Schweizer,164).

[7:34] καὶ ἀναβλέψας εἰς τὸν οὐρανὸν ἐστέναξεν  
καὶ λέγει αὐτῷ, Εφφαθα, ὃ ἐστίν, Διανοίχθητι.

E, avendo alzato (gli occhi) verso il cielo, sospirò.

E dice a lui : *Effathà!*, che è: Apriti.

וישא עיניו למרום ויאנח ויאמר לו אפתח אשך ואמר ההפתח:

ἀναβλέψας: 6,41 (occhi nella distribuzione dei pani; prepara il ringraziamento al Padre per il cibo nell'esodo di yisrā'ēl; in 7:34 preparerà l'aggiunta dei pagani); 7,34; 8,24 (del malato);10,51.52; 16,4; Zerwich,98: sursum intueor, oculos attollo. Qui sta ad indicare l'atto della preghiera (cfr 6:46). Come altrove, prima di fare un gesto di potenza Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> suole pregare il Padre: 6,41; 8,6. Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> guarda il cielo per pregare (Lagrange,188), “una preghiera di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> la cui espressione esteriore è il suo sguardo levato verso il cielo” (Schmid,195): verso il Padre. Stesso gesto in Gv 11:41. Una richiesta fatta al Padre. Focant,317: alzando gli occhi verso il cielo. Donahue-Harrington,213 : guardando quindi verso il cielo (Id,215: guardare verso il cielo è sovente un atteggiamento di preghiera come nel Sal 123:1; Lc 18:13; Gv 17:1; At 7:55). Mateos,2,168: Levando lo sguardo.

ἐστέναξεν: 7:34; apax Mc; Rom 8:23; 2 Cor 5:2, 4; Heb 13:17; Jas 5:9; indicat aor att 3 s; aor puntuale: Zorell, 1232: suspiro, gemo ferventer Deum praecans, vel aliquem miserans. In 8:12 usa ἀναστενάξω, verbo più forte (si riferisce al dispiacere di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> per la richiesta di un segno). Forte emozione preverbale, associata alla preghiera. Lagrange,188: il suo gemito era pure una preghiera. Insistente anche se muta: “il sospiro manifesta la commozione spirituale di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>” (Schmid,195); “il sospiro di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> va inteso senza dubbio come in 1:41” (Schweizer,164). Taylor,355 nota che queste due caratteristiche distinguono questa narrazione dalle storie antiche e moderne di guarigione. Quantunque sguardi e lamenti apparessero alle tecniche mistiche magiche (Dibelius,86), solo l'amore per il bizzarro più che per la sobria esegesi può trovare nel lamento di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> qualcosa di diverso da un segno del suo profondo sentire e compassione per il sofferente. Come ἐμβριμάομαι il verbo è un esempio dell'ardimento con cui Mc delinea il profondo delle emozioni di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> ...Queste caratteristiche, insieme con la personalità di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> stesso segnano ciò che vi è di caratteristico delle guarigioni nei Vangeli. Focant,319: il sospiro di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> (contro Taylor,355: manifestazione di compassione): appello rivolto alla forza divina nell'atto di affrontare un'opposizione difficile da vincere (altro sospiro in 8:12); sguardo e sospiro esprimono la difficoltà di venire a capo della chiusura degli organi della comunicazione, difficoltà di cui dava già testimonianza l'insolita insistenza sui gesti tecnici. Mateos,2,168: emise un sospiro (Id,2,176: esprime pena o tristezza per la prolungata ostinazione dei talmiydīm che permangono aggrappati agli ideali dell'ebraismo che impediscono la liberazione di tutta l'umanità (esodo messianico pieno).

καὶ λέγει: presente narrativo. Rivolto alla persona. Donahue-Harrington,213: e disse. Mateos,2,168; e gli disse (pres storico; Id,2,176: l'ordine di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> viene preceduto da un presente storico, indizio dell'attualità del problema all'epoca della redazione).

Εφφαθα (eb. פפא imper N): aramaico. Standaert,II,425: risuona come un basso continuo lungo tutto il racconto di Mc...apre continuamente ad un altrove, ad un al di là. Focant,319: non parola magica esoterica, ma come un ordine chiaro (il fatto che sia in aramaico le conferisce un carattere misterioso in un testo in greco) rivolto all'uomo intero cui viene chiesto di aprirsi per ritrovare l'udito e una corretta elocuzione. Mateos,2,176: in aramaico: fa intendere che abituale in Mc che il senso figurato dell'episodio si riferisce ad yisrā'ēl (cfr 5:41;7:11;10:46.51 etc) in questo caso ai Dodici/i talmiydīm. Mc continua a raccogliere indizi che identificano il sordo con il gruppo dei seguaci israeliti.

ὃ ἐστίν: introduce la traduzione. Cfr 3:17; 5:41; 15:34.

Διανοίχθητι: 7:34; apax Mc; Luke 2:23; 24:31 (occhi).32 (TNK), 45 (mente); Acts 7:56; 16:14 (cuore); 17:3 (TNK). L'aramaico è tradotto per il lettore greco. Imperat aor pass 2 s: ma gli orecchi non sono due? Ma la parola è rivolta alla persona piuttosto che ai suoi orecchi. Mateos, 2, 176 nota 16). Si riferisce all'aprire della lingua e degli orecchi. Pensavano che la lingua del muto fosse legata. Ipsissima vox Jesu come in 5:41; 7:11. La parola non ha un valore magico, ma il narratore si propone di riprodurre esattamente la scena. Secondo Schmid,195 “la parola non è rivolta, come testimoniano i paralleli giudaici, agli organi ammalati, ma all'ammalato, il cui organo da curare deve essere aperto il che significa guarito”. E' la prima e l'ultima guarigione accompagnata da preparativi così elaborati. Mateos,2,168: (cioè: 'Apriti completamente'; Id, 169: l'ordine riferito all'udito è dato all'uomo; il

prefisso verbale perfettivo: ‘aprirsi completamente, del tutto’: indirizzato all’uomo non agli organi; Id,2,176: l’ordine mette in gioco l’uomo nella sua interezza: è lui che deve aprirsi cambiando il proprio atteggiamento).

[7:35] καὶ [εὐθέως] ἠνοίγησαν αὐτοῦ αἱ ἄκοαί, καὶ ἐλύθη ὁ δεσμὸς τῆς γλώσσης αὐτοῦ καὶ ἐλάλει ὀρθῶς.  
E [subito ] gli si aprirono le facultà d’udire e fu slegato il nodo della sua lingua. E parlava correttamente.

:תְּחִלָּה וּמִיָּד וְנִתְקַן וְנִדְבַר בְּשָׂפָה בְרוּרָה

καὶ : tre, introducono tre proposizioni coordinate per descrivere gli effetti dell’azione di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>.

[εὐθέως]: 7:35; cfr εὐθύς statim... istantaneamente/immediatamente: risultato della cura, assai semplicemente. E completamente. Guarigione immediata. Non letto da B e da Standaert, II,425.

ἠνοίγησαν: 7:35; apax Mc; Matt 2:11; 3:16; 5:2; 7:7f; 9:30; 13:35; 17:27; 20:33; 25:11; 27:52; Luke 1:64; 3:21; 11:9f; 12:36; 13:25; Zerwich,98: apertae sunt (aumento irregolare). Meno intenso del composto al v 34 διανοίχθητι: compendia il compimento dell’ordine di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>. Focant,319: gli organi della comunicazione sono liberati da una chiusura e non da un blocco.

αὐτοῦ : anteposto, enfatico.

αἱ ἄκοαί: 1:28; 7:35; 13:7; Matt 4:24; 13:14; 14:1; 24:6; Luke 7:1; John 12:38; Acts 17:20; 28:26; Rom 10:16f; 1 Cor 12:17; Gal 3:2, 5; 1 Thess 2:13; 2 Tim 4:3f; Heb 4:2; 5:11; 2 Pet 2:8; Zerwich,98: auditio ut actus vel facultas, nuntius, auris. Indica la ‘facoltà di sentire’ (la capacità uditiva; non usa il termine per orecchi). Pesch,I,616: sottolinea il ripristino della funzione. Prima l’udito; poi la lingua...L’udito precede il parlare correttamente...Mateos,2,171: la doppia designazione (come in 5:2.3 per i sepolcri) e più avanti per gli occhi (8:23.25): la doppia definizione non è necessaria dal punto di vista della narrazione e suggerisce un senso figurato; Id,2,176: si presta meglio al senso figurato (l’intelletto).

καὶ ἐλύθη 1:7; 7:35; 11:2, 4f; Matt 5:19; 16:19; 18:18; 21:2; Luke 3:16; 13:15f; 19:30f, 33; solum est: ...risultato dell’azione di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>.

ὁ δεσμὸς: 7:35; apax Mc; Luke 8:29; 13:16; Acts 16:26; 20:23; 23:29; 26:29, 31; Phil 1:7, 13f, 17; Col 4:18; 2 Tim 2:9; Phlm 1:10, 13; Heb 11:36; Jude 1:6: ligamen, vinculum. E’ un’espressione tecnica per illustrare l’antica idea che un uomo può essere legato da influenze demoniache (cfr anche Légasse,387); cfr Lc 13:16. Ma sostiene Taylor,355 non c’è nulla che suggerisca un caso di possessione demoniaca ed è meglio vedere la frase come una descrizione figurativa della cura (Lagrange,189).

καὶ ἐλάλει: imperf iterativo: notevole il cambiamento di tempo! dopo un aor; ‘parlava, si mise a parlare’. In futuro, ogni volta che vorrà parlare parlerà correttamente.

ὀρθῶς: 7:35; Luke 7:43; 10:28; 20:21:recte. Parlava rettamente, in modo chiaro (in Légasse,387 è citato Baird: “properly”): modo, non contenuto. Focant,319: correttamente. Donahue-Harrington, 215 : correttamente (conferma al v 32 ‘parlare con difficoltà’ dato che la guarigione consiste nel farlo parlare correttamente). Come tutti gli altri. Questo avverbio suggerisce che il caso riguardava un difetto di pronuncia e di parlare. Infatti non era muto, aveva solo un difetto nel parlare; Taylor,419. Secondo Légasse,383 nella formazione premarciana aveva fatto probabilmente coppia con 8:22-26 col quale ha strette somiglianze (cfr Focant,320). Mateos,2,177: eprime correttamente il messaggio di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> : prima era sordo, adesso è in grado di ascoltare ed intendere; gli si aprono gli orecchi e si sottolinea il nuovo modo di parlare. Prima parlava male, il che equivale a non trasmettere un messaggio veridico. Vi risuona Is 35:6 LXX.

Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> è in territorio straniero per una finale redazionale con motivi marciiani.

[7:36] καὶ διεστείλατο αὐτοῖς ἵνα μηδενὶ λέγωσιν.  
ὅσον δὲ αὐτοῖς διεστέλλετο, αὐτοὶ μᾶλλον περισσότερον ἐκήρυσσον.

E (rac)comandò loro di non dir(lo) a nessuno.

Quanto più però (lo rac)comandava loro, tanto più essi (lo) annunciavano.

וַיִּצְוּ עֲלֵיהֶם לְבַלְתִּי וְנִדְרוּ לְאִישׁ וְכֹאשֶׁר יִצְוָה  
עֲלֵיהֶם כִּן יוֹסִיפוּ לְהַשְׁמִיעַ אֶת־הַדְּבָר בְּרַבִּים:

διεστείλατο: 5:43; 7:36 (qui ottiene disobbedienza); 8:15; 9:9; Matt 16:20; Acts 15:24; Heb 12:20: **indic aor** medio δια-στέλλομαι Zerwich,98: di-duco, dispono, praecipio: ‘raccomandò’. Il soggetto Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> è sottinteso. Benchè il fatto fosse avvenuto in privato v 33. Chiede il silenzio come in 1:44: Ὅρα μηδενὶ μηδὲν εἶπης, ἀλλὰ ὕπαγε σεαυτὸν δεῖξον τῷ ἱερεὶ καὶ προσένεγκε περὶ τοῦ καθαρισμοῦ σου ἃ προσέταξεν Μωϋσῆς, εἰς μαρτύριον αὐτοῖς: ed ottiene disobbedienza; in 8:26: καὶ ἀπέστειλεν αὐτὸν εἰς οἶκον αὐτοῦ λέγων, Μηδὲ εἰς τὴν κώμην εἰσέλθης. Mateos,2,169: Ammonì.

αὐτοῖς: pl: a chi? Non è meglio definito.

[1] Folla? Donahue-Harrington,215 : molti spiegano la contraddizione tra il miracolo fatto in privato (7:33) e il comando rivolto al pubblico e la reazione della folla in 7:37 come segreto messianico. Si può però pensare che la guarigione in privato fosse un affare a tu per tu tra Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> e il sordomuto un

po' discosto dalla folla (non in casa come il racconto precedente); il lettore può quindi immaginarsi di sentire il sordomuto parlare correttamente da una certa distanza e perciò Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> ordina alla folla di mantenere il silenzio. Pesch,2,177: strano che il fatto che l'ordine, al pl, venga dato alla folla; essa anche dopo il suo allontanamento rimane vicina. Ma non sembra assente? Ma Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> non si è separato da loro!

[2] A coloro che hanno portato il malato? Gnllka,I,298: a coloro che lo hanno portato. Gundry: non avrebbe senso ordinare solo all'uomo di non rendere pubblica la sua guarigione, poiché il suo modo di parlare già rivelava il miracolo.

[3] Ai discepoli? Sono assenti dai v 17-23.

Sembrano segni di aggiunta redazionale. Mateos,2,177: ammonisce quegli innominati che desideravano vedere sanata la situazione del 'sordo' (che i talmiydym fossero all'altezza della loro missione) ed ora sono esauditi a tenere il silenzio. Non è la prima volta: 1:44 (il lebbroso aveva dei dubbi sul fatto che la propria emerginazione fosse volontà di YHWH); 5:43 (a che la ragazzina/popolo non era ancora matura per affrontare la conseguenze della sua adesione pubblica a Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>); qui: conferma i segnali precedentemente disseminati (presenti storici: vv 32 bis.34) per indicare che l'episodio rappresenta **un problema non ancora risolto**, una necessità di cambiamento che continua a vigere nella sua epoca: di fatti di talmiydym continueranno a non capire (cfr 8:18; 9:5). Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> avverte che il problema dell'accettazione del suo messaggio universalistico continua ad esistere. Anche se c'è chi con eccessiva allegria è persuaso che è già stato risolto.

ἵνα μηδενὶ λέγωσιν.: ordine implicito o esplicito del silenzio anche in 1:34;1:44-45;5:43 e 8:26. Qui e in 1:44-45 l'ordine viene trasgredito e la fama di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> si diffonde ancora di più.

διεστέλλετο: indicat **imperf** medio 3 s: con calore di durata: più raccomandava più proclamavano. La disobbedienza mette ancora più in risalto al popolarità di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>: è impossibile rispettare la sua volontà di silenzio.

ἄσων: 2:19; 3:8, 10, 28; 5:19f; 6:30, 56; 7:36; 9:13; 10:21; 11:24; 12:44;

μᾶλλον: pleonastice

περισσότερον: 6:51; 7:36; 12:33, 40; doppio comparativo (pleonastico) enfatico (cfr 2 Cor 7:13) Zerwich,98: qui mensuram excedit; abundantius.

ἐκήρυσσον: 1:4, 7 (Yoḥanàn), 14 (Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>), 38 (Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>),39 (Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup>), 45 (popolo); 3:14 (talmiydym); 5:20 (popolo); 6:12 (talmiydym); 7:36 (popolo); 13:10 (la comunità sotto la persecuzione); 14:9 (la comunità dopo la risurrezione); [16:15, 20]; imperfetto. Mateos,2,168: lo diffondevano (Id,2,178:). Inserito qui un motivo caro alla redazione dimenticando che la folla era assente! La pluralità dei comandi è generica e non si riferisce a questo episodio. Commento del narratore. Il v quindi è redazionale come il v seguente.

[7:37] καὶ ὑπερπερισσῶς ἐξεπλήσσοντο λέγοντες,

Καλῶς πάντα πεποίηκεν, καὶ τοὺς κωφοὺς ποιεῖ ἀκούειν καὶ [τοὺς] ἀλάλους λαλεῖν.

*E oltre misura si stupivano dicendo:*

*Fa bene ogni cosa! Anche i sordi fa ascoltare ed [i] muti parlare!*

וַיִּתְהַלְּלוּ עַד-מְדַאדָּא לְאִמְרָא כֹּל-אֲשֶׁר עָשָׂה

מְדַאדָּא כִּי עַל-פְּיֵי חֲרָשִׁים שְׁמָעִים וְאֶלְמִים מְדַבְּרִים:

ὑπερπερισσῶς: 7:37: super-abundanter. Apax della letteratura greca. Composto da avverbio e preposizione; cfr ἐκπερισσῶς 14:31; περισσῶς: 10:26 (οἱ δὲ περισσῶς ἐξεπλήσσοντο λέγοντες πρὸς ἑαυτούς, Καὶ τίς δύναται σωθῆναι.); 15:14; Matt 27:23; Acts 26:11. Donahue-Harrington, 215 : abbonda di vividi superlativi.

ἐξεπλήσσοντο:1,22 (in sinagoga); 7,37; 19,26; 11,18). Zerwich,98: mirabantur ἐκ-πλήσσω excutio ex tranquillitate, ex sensibus; pass. : quasi extra me fio, mei non iam compos sum prae terrore vel admiratione obstupesco. Questo verbo ἐκπλήσσομαι è un verbo forte/ intensivo che indica la reazione di stupore/terrore. Emozione di ammirazione o di sorpresa: 'erano stupiti, erano pieni di stupore, erano impressionati'. Espresso con grande enfasi.

λέγοντες: chi sono? Dal contesto (v 31) dei gōyīm! Essi riconoscono la liberazione di cui Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> è portatore. In seguito lo diranno tutti i lettori del libro arrivati a questo punto.

Καλῶς : 7:6 (adv. *rightly*), 9, 37 (adv. *well*); 12:28, 32 (as exclamation *well said!* ); [16:18 κ. ἔχειν *be in good health*].

πεποίηκεν: 1:3, 17; 2:23ff; 3:4, 8, 12, 14, 16, 35; 4:32; 5:19f, 32; 6:5, 21, 30; 7:12f, 37; 9:5, 13, 39; 10:6, 17, 35f, 51; 11:3, 5, 17, 28f, 33; 12:9; 14:7ff; 15:1, 7f, 12, 14f; indicat perfet. Zerwich,98: definitivo GB 209. Mateos,2,168: Fa bene (Id,170: indica un risultato duraturo 'lascia tutto fatto': il presente italiano corrisponde all'azione compresa nel perfetto); ricorda Gen 1,31 e Sir 39:16. Focant,320: ricorda **Gen 1:31 LXX** (καὶ εἶδεν ὁ θεὸς τὰ πάντα ὅσα ἐποίησεν καὶ ἰδοὺ καλὰ λίαν καὶ

ἐγένετο ἐσπέρα καὶ ἐγένετο πρωὶ ἡμέρα ἕκτη); si compiono le promesse di Is 35: 5-6. Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> restaura i guai del creato e anticipa l'era messianica.

καὶ [τοὺς] ἀλάλους 7:37; 9:17, 25: ἄ-λαλος sine-loquela, mutuds. Pl di categoria. Non parla di 'balbuzienti', ma di 'muti'. Mateos,2,179: il pl, mentre uno solo è il beneficiato, conferma che il sordo/balbuziente è un **personaggio simbolico**.

λαλεῖν: 1:34; 2:2, 7; 4:33f; 5:35f; 6:50; 7:35, 37; 8:32; 11:23; 12:1; 13:11; 14:9, 31, 43; 16:17, 19. Ossimoro: fa parlare i senza parola!!

La visione sul fare di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> è generale e va al di là del singolo fatto. Richiama **Is 35:5-6** (τότε ἀνοιχθήσονται ὀφθαλμοὶ τυφλῶν καὶ ὦτα κωφῶν ἀκούσονται <sup>6</sup>τότε ἀλείται ὡς ἔλαφος ὁ χωλός καὶ τρανὴ ἔσται γλῶσσα μογιλάλων ὅτι ἐρράγη ἐν τῇ ἐρήμῳ ὕδωρ καὶ φάραγξ ἐν γῆ διψώση). Sal 145 LXX, 7-9 ( ποιοῦντα κρίμα τοῖς ἀδικουμένοις διδόντα τροφήν τοῖς πεινώσιν κύριος λύει πεπεδημένους <sup>8</sup>κύριος ἀνορθοῖ κατερραγμένους κύριος σοφοῖ τυφλοῦς κύριος ἀγαπᾷ δικαίους <sup>9</sup>κύριος φυλάσσει τοὺς προσηλύτους ὀρφανὸν καὶ χήραν ἀναλήμψεται καὶ ὁδὸν ἀμαρτωλῶν ἀφανιεῖ <sup>10</sup>βασιλεύσει κύριος εἰς τὸν αἰῶνα ὁ θεός σου Σιων εἰς γενεὰν καὶ γενεάν). Viene espresso il senso di meraviglia della comunità gōyīm-cristiana. Mateos,2,178: nonostante ripetuto avviso di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> gli innominati, proclamano con entusiasmo il mutamento di atteggiamento dei talmiydīm = yisrāʿel messianico. Agiscono precipitosamente con l'uso ripetuto del presente storico: 32 bis 34. Mc ha chiarito che non si fida dell'apertura e mette in guardia contro l'ottimismo, cononostante la fiducia nel potere di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> manifestata dagli astanti anche questa al presente apre una possibilità di speranza espressa in Is 35:4-6 (qui si trova 'balbuziente' a cui allude l'azione di Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> verso il sordo/talmiydīm). Y<sup>e</sup>šua<sup>c</sup> può porre rimedio alla situazione però la narrazione suggerisce allo stesso tempo la necessità della collaborazione umana affinché la sua azione sia efficace. La narrazione riflette senza dubbio l'esperienza di Mc: in diverse occasioni si è suscitato un facile entusiasmo relativamente al cambiamento di posizione di coloro che erano vicini all'ebraismo.